

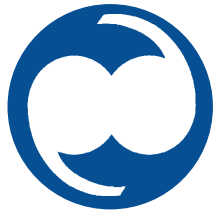


LA TRAGICAMENTE SCOMODA VERITÀ



L'ideologia natalista ha impedito che il Vertice di Copenaghen sul clima prendesse in considerazione un fattore determinante della devastazione ambientale e sociale: la bomba demografica. Contro la sacralizzazione della riproduzione "naturale", contro il controllo delle nascite autoritario e violento "alla cinese", l'alternativa radicale passa per la libertà e responsabilità nel concepire, per un rientro demografico "dolce" nel segno della democrazia e dell'informazione, dei diritti della donna e della libera ricerca.

Speciale pagg. 4-15



Tutti i numeri del **BIOTESTAME**

Nel 2009 le iniziative dell'Associazione Luca Coscioni e dei radicali in tutta Italia hanno consentito ai cittadini e alle associazioni di mobilitarsi senza dover passivamente assistere alla ratifica di una legge contro il testamento biologico, voluta dalle gerarchie vaticane. Il Parlamento oggi ha di fronte non solo sondaggi opposti alla legge in discussione, ma anche la richiesta diretta da parte di decine di migliaia di persone che chiedono di poter decidere autonomamente sulle scelte di fine vita.

29

COMUNI CON REGISTRO

Sono 29 i comuni che in tutta Italia hanno istituito il registro. Molti sono i Comuni che stanno temporeggiando per evitare il voto, fra questi il Comune di Roma, dove sono state consegnate oltre 8000 firme da parte della Cellula Coscioni. Per promuovere la raccolta nel tuo Comune:

www.lucacoscioni.it/registrotestamento

40

NOTAI DISPONIBILI

Sono più di 40 i notai, ma stanno aumentando di ora in ora, che hanno dato la loro disponibilità attraverso le associazioni "Luca Coscioni" e "A Buon Diritto", a titolo gratuito o con una spesa esigua, a autenticare la dichiarazione anticipata di volontà. L'Associazione Coscioni è in contatto con molti di loro per un'autenticazione a prezzo simbolico. Per avere informazioni inviare una mail ad:

info@lucacoscioni.it

3000

TESTAMENTI BIOLOGICI

Raccolti su una "Carta di vita" concepita dalle Associazioni "Luca Coscioni" e "A Buon Diritto" si tratta di "Dichiarazioni anticipate di volontà" sottoscritte da migliaia di cittadini e consegnate nelle scorse settimane anche al Presidente della Camera Gianfranco Fini. Su come fare per scrivere il tuo, vai alla pagina:

www.lucacoscioni.it/cartadivita

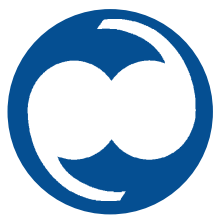
25000

FIRME PER L'EUTANASIA

Mentre il Regime prepara la legge CONTRO il Testamento biologico, continua la raccolta firme "Con Welby e Englaro, liberi di scegliere: Petizione al Parlamento per il Testamento biologico e l'Eutanasia, per creare una rete di cittadini che vogliono resistere al potere clericale". La raccolta avvenuta finora con tantissimi tavoli in tutta Italia può essere firmata online alla pagina:

www.lucacoscioni.it/petizioneeutanasia





PUNTO

I Comuni in cui è stata decisa l'istituzione del Registro del Testamento Biologico

Alba (Cuneo)

Approvazione del registro dei testamenti biologici ad Alba. Contatti: natalraffaella@libero.it

Barile (Potenza)

Il neo sindaco, dott. Giuseppe Mecca, quale primo atto della sua consiliatura ha istituito il registro dei testamenti biologici presso il proprio comune. È il primo comune della Basilicata ad aver aderito concretamente all'iniziativa promossa dall'Associazione Luca Coscioni.

Cagliari

La giunta ha approvato la delibera che istituisce il registro dei testamenti biologici.

Calenzano (Firenze)

Il primo comune in Toscana ad istituire il registro dei testamenti.

Caserta

Il Consiglio Comunale di Caserta ha approvato la mozione che delega la Giunta ad istituire il Registro Comunale delle Dichiarazioni di volontà.

Cerveteri (Roma)

È stato attivato presso il Comune di Cerveteri il registro del testamento biologico grazie all'impegno dei cittadini e del gruppo consiliare Sinistra Arcobaleno.

Conza della Campania (Avellino)

Registro approvato grazie all'iniziativa della Cellula Coscioni di Salerno e Associazione Amici di Eleonora Onlus.

Curti (Caserta)

Registro approvato grazie all'iniziativa della Cellula Coscioni di Salerno e Associazione Amici di Eleonora Onlus.

Firenze

Approvata una delibera che prevede la raccolta della dichiarazione.

Genova

Istituito e funzionante il registro dei testamenti biologici.

Giffoni Valle Piana (Salerno)

Il Comune di Giffoni nella seduta consiliare del 9 settembre, ha istituito il registro dei testamenti biologici per i cittadini residenti.

Gradisca D'Isonzo (Gorizia)

Comune: il Consiglio Comunale di Gradisca d'Isonzo ha deliberato, a larghissima maggioranza, l'istituzione del Registro dei Testamenti Biologici.

Contatti: Lorenzo Cenni tesoriere@trasparenzaradicale.it

La Spezia

Varato registro testamento biologico.

Lecco

Il Comune di Lecco, grazie all'iniziativa della cellula coscioni locale, accetta di protocollare i testamenti biologici presentati da i cittadini e indirizzata al sindaco. Grazie a questa iniziativa anche i comuni della provincia di Lecco Calolziocorte, Cernusco Lombardone, Olgiate Molgora, Osnago, e in provincia di Como Lurago D'Erba accettano di protocollare i testamenti biologici presentati da i cittadini e indirizzata al sindaco.

Per maggiori informazioni contattare: Sergio De Muro e Enrica Pianelli
cellulacoscionilecco@gmail.com
339 6903182

Massa

Il Consiglio Comunale di Massa ha approvato la delibera per l'istituzione del Registro Comunale dei Testamenti Biologici. Il testo lo potete trovare qui:

www.comune.massa.ms.it/?q=delibera/lista

Parete (Caserta)

Approvato il registro del testamento biologico.

Pavullo nel Frignano (Modena)

Approvata la proposta di istituzione del registro.

Contatti: Bernardetta Graziani bernardetta@gmail.com

Pisa

Approvata delibera sia in Provincia che al Comune grazie all'iniziativa della Cellula Coscioni di Pisa "Mauriana Pesaresi".

Polistena (Reggio Calabria)

Attivato il registro del testamento biologico grazie all'impegno del segretario del locale circolo del Pd e consigliere comunale Massimo Frana.

Quarto di Napoli (Napoli)

Registro già approvato.

Contatti: Cellula Coscioni di Salerno e Associazione Amici di Eleonora Onlus, Mariangela Perelli, mariaangela.perelli@tin.it, Claudio Lunghini, info@gliamicidieleonora.com

Roma - X Municipio

Accetta testamenti biologici di tutti i residenti dell'intero territorio comunale.

Roma - XI Municipio

Accetta solo testamenti biologici di residenti nel territorio del municipio stesso.

Santarcangelo di Romagna (Rimini)

Istituito il registro del testamento biologico su iniziativa di una lista locale civica.

Torre Orsaia (Salerno)

Registro istituito.

Contatti: Cellula Coscioni di Salerno e Associazione Amici di Eleonora Onlus, Mariangela Perelli, mariaangela.perelli@tin.it, Claudio Lunghini, info@gliamicidieleonora.com

Vicenza

Il Consiglio comunale di Vicenza ha approvato a larga maggioranza con il voto favorevole di 21 consiglieri su 24 votanti (3 astenuti, nessun contrario) la mozione con la quale si impegna il sindaco e la giunta ad aprire un Registro dei testamenti biologici presso gli uffici del comune.

Contatti: Cellula Coscioni di Vicenza, Rosalba Trivellin thabarin@iol.it;

In attesa:

Bologna

Ha approvato un ordine del giorno in cui si dà mandato alla giunta di predisporre la raccolta dei nominativi delle persone che hanno consegnato le loro dichiarazioni anticipate presso i notai o la raccolta di un testamento biologico in busta chiusa.

Roma

Al Comune di Roma presentata delibera di iniziativa popolare (8000 firme raccolte dalla cellula Coscioni di Roma).

Contatti info@lucacoscioni.it

Udine

Raccolte le firme per la petizione popolare; i notai della provincia si sono offerti di registrare gratuitamente i testamenti. Contatti: cellula Coscioni del Friuli, Luca Osso luca.osso@agriosso.com

Narni (Terni)

Alle ore 21 di lunedì 30 novembre, il Consiglio comunale di Narni, con 11 voti a favore, 6 contrari e 1 astenuto, ha approvato la mozione presentata da Alfonso Morelli insieme a Federico Novelli e Roberto Scorzoni, per l'istituzione del registro comunale dei testamenti biologici.

Terni

Il Circolo radicale "Ernesto Rossi", l'UAAR di Terni e l'associazione Civiltà laica il 3 dicembre 2009 hanno depositato presso la Segreteria generale del Comune di Terni la proposta di deliberazione consiliare volta all'istituzione del registro comunale dei testamenti biologici, unitamente alle firme dei 400 cittadini ternani che l'hanno sottoscritta.

Mestre

La delibera è stata presentata a fine ottobre ed è in attesa. Inoltre è stata presentata una mozione a prima firma Casson.

Rimini

La proposta è stata presentata e si discute in Gennaio. Ci sono i numeri per farla passare; Ferrara - In attesa di discussione;

Ancona

L'8 gennaio verranno presentate le firme.

Torino

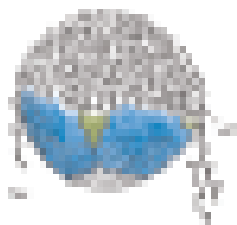
Raccolta firme della Cellula Coscioni di Torino con l'Associazione Radicale Adelaide Aglietta sulla delibera di iniziativa popolare portata al voto con esito positivo. Ora deve essere varato e attivato il registro da parte dell'amministrazione comunale.

La raccolta è in corso a:

Amelia (Terni), Avellino, Bolzano, Brescia, Forlì, Maglie (Lecce), Marghera (Ve), Marina di Massa, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Reggio nell'Emilia, Cavriago, Saronno (Varese), San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) Torino, Udine, Verona.

Dove è stato bocciato:

Trieste, Gorizia.



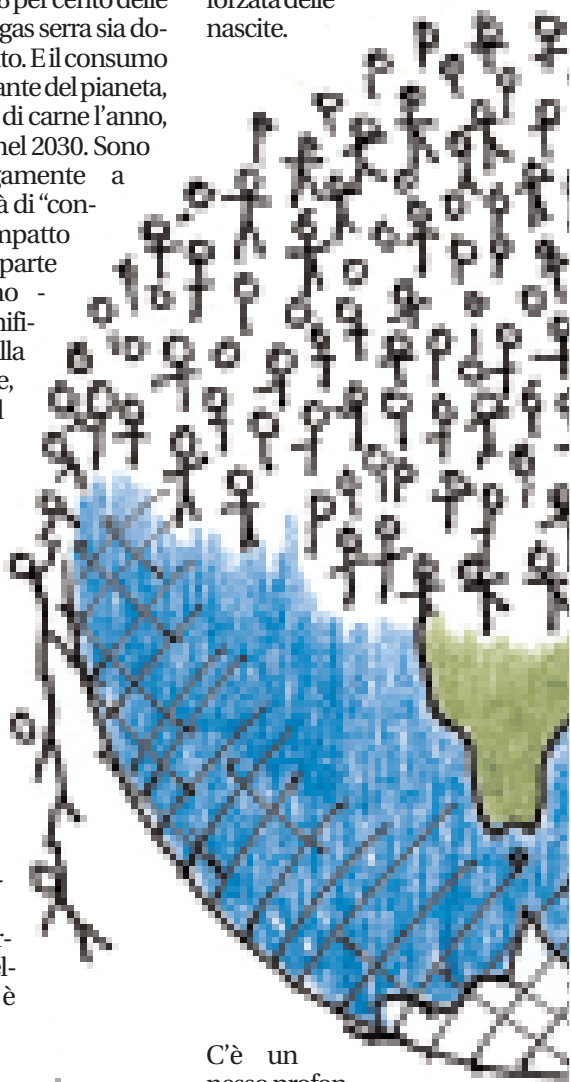
Da Al Gore
al vertice di Copenaghen

LA TRAGICAMENTE, "SCOMODA" VERITÀ

MARCO PANNELLA

Un pasto che comprenda carne e latticini - secondo una recente inchiesta della quale ha dato grande risalto, addirittura in prima pagina, il quotidiano francese Le Monde - equivarrebbe, in quanto a emissioni di gas serra, a 4.758 chilometri percorsi in automobile, rispetto ai 629 chilometri di un pasto che faccia a meno di carne e latticini. La Fao calcola che il 18 per cento delle emissioni totali di gas serra sia dovuto all'allevamento. E il consumo medio per un abitante del pianeta, oggi pari a 28 chili di carne l'anno, passerà a 37 chili nel 2030. Sono numeri - analogamente a quelli di altre realtà di "consumo" a forte impatto ambientale da parte dell'essere umano - che diventano significativi soprattutto alla luce del fatto che, come sostiene il consenso dei demografi, da qui a quarant'anni saremo più di 9 miliardi a vivere sulla Terra. Eppure, a fronte di tutto questo, tanto il primo Al Gore (quello de "Una scomoda verità" per intenderci), tanto i leader mondiali riuniti a Copenaghen, preferiscono l'ostracismo e la censura. Quello che una parte dominante dell'umanità esprime è una reazione antropologica della specie umana che per millenni si era difesa e affermata attraverso la propria moltiplicazione numerica. Così la forza del numero è stata sacralizzata nel corso dei millenni. Da ciò deriva un terrore ancestrale dinanzi all'evoluzione della specie che invece è sempre più caratterizzata dalla sua forza intellettuale e intellettuale, con la conseguente valorizzazione della specifica fisicità umana che tende a fare dell'amore, della sessualità, una componente fondamentale della felicità del vivere. Inclusa proprio la felicità di concepire la nuova vita, di non limitarsi a procrearla per e con istinto. Al concepire liberamente con intelligenza e responsabilità si risponde con le sacralizzazioni "etiche" di materiali processi biologici, che investono in modo ossessivo gameti, zigoti, embrioni, etc., attribuendo loro - nella migliore delle ipotesi - "la dignità" di persone. In questo modo, tra l'altro, la religione cattolica annulla in modo manifesto quasi 2.000 anni di propria teologia che situava il momento della piena animazione soprattutto nel momento della natalità assoluta, tanto

che solo per il nato c'era la possibilità di prendere i sacramenti. Anche in quasi un secolo di potere comunista sovietico, come d'altronde in altri regimi totalitari, il richiamo al necessario numero in nome della necessaria potenza si è imposto. E poi quel richiamo, con la stessa violenza autoritaria, si è precipitosamente convertito, nel caso del regime cinese per esempio, nella predicazione della compressione forzata delle nascite.



C'è un nesso profondissimo tra la grande assenza di Copenaghen - quella della demografia, appunto -, e la polemica sulle questioni della cosiddetta "bioetica". L'ideologia natalista, per intenderci, è la stessa dei feticisti dell'embrione di cui sopra, è espressione anch'essa di quel loro terrore per l'evoluzione della responsabilità e della libertà. Un terrore ancora tanto vincente da mettere in pericolo la vita del pianeta e dell'umanità, che prende a bersaglio grande parte dell'attuale antropologia umana assieme a noi radicali e liberali, d'altra parte tributari della grande rivoluzione illuminista, liberale e relativista d'Occidente - che Amartya Sen rintraccia anche nella storia di altre civiltà - che non a caso, e in modo esplicito, viene indicata dall'attuale pontefice cattolico come il demone per eccellenza. Il nostro, tutto sommato, è un pensiero che guarda con fiducia alla capacità di scienza e coscienza della specie umana, che guarda ad essa legandola a sapere, intelligenza e saggezza, oltre che al rispetto dell'individuo sociale che è la caratteristica di tante specie animali e, segnatamente, di quella umana.

Il non accordo di Copenaghen

Il 18 Dicembre 2009 si è conclusa a Copenaghen la Conferenza delle parti, al termine del vertice gli Stati Uniti hanno annunciato prima un accordo raggiunto con i Paesi emergenti: Cina, India, Brasile e Sudafrica. Per non rimanere con un nulla di fatto, tutti i Paesi industrializzati hanno approvato un testo più "light" rispetto ai testi della vigilia: un documento senza cifre sul Co2, ma solo sugli impegni finanziari (30 miliardi di dollari dal 2010 al 2012 e 100 miliardi l'anno entro il 2020), senza vincoli legali e senza il riferimento al taglio delle emissioni del 50 per cento entro il 2050. I Paesi che hanno sottoscritto l'accordo si sono impegnati a mettere per iscritto gli impegni di riduzione dei gas a effetto serra per il periodo 2015-2020 entro il primo febbraio 2010.

L'accordo stabilisce che:

l'obiettivo di un aumento massimo di temperatura globale sarà di 2 °C e ci si impegna ad attuare azioni, non meglio definite, che conducano al raggiungimento di questo obiettivo rispettando il principio di equità;

i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo devono compilare due distinte tabelle per le riduzioni di gas ad effetto serra al 2020, praticamente su base volontaria. Neanche i Paesi sviluppati assumono impegni vincolanti;

il flusso di finanziamenti a breve termine dai Paesi sviluppati a quelli più poveri sarà di 30 miliardi di dollari per il periodo 2010-2012 e con l'obiettivo di "mobilitare congiuntamente" 100 miliardi di dollari all'anno intorno al 2020, ma non si definisce né chi né come verranno mobilitati questi finanziamenti.

Fino a Copenaghen, il negoziato era sempre stato interamente gestito dalle Nazioni Unite, utilizzando le forme proprie della diplomazia: i documenti venivano elaborati all'interno dei poteri e delle responsabilità del Segretariato della convenzione o, se elaborati in gruppi ristretti, erano fatti propri dal Segretariato stesso.

In questo caso, cinque paesi (Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sudafrica) hanno discusso, scritto e infine condiviso il testo finale, accettato anche da Europa e Giappone. La Conferenza delle parti si è limitata, alla fine dei suoi lavori, a prendere atto dell'avvenuto accordo - come si legge nella prima pagina del documento finale «the Conference of the Parties takes note of the Copenhagen Accord of 18 December 2009».

UNA LETTURA EVOLUZIONISTICA

Darwin e la pulsione

Ma sviluppo economico, progresso scientifico, democrazia e istruzione hanno contribuito ad abbattere la mortalità infantile, avviando la transizione demografica

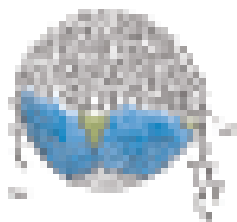
GILBERTO CORBELLINI

Se Darwin, che nel 2009 è stato celebrato da quasi tutto il mondo civile, aveva ragione, potrebbero essere non agevoli le strade da percorrere per affrontare il problema demografico e, di conseguenza, contribuire a ridurre l'impatto della presenza umana sull'ecosistema planetario. Qualunque organismo vivente modula la propria pulsione a riprodursi a seconda di come filtra gli stimoli ambientali, cioè in base a come la disponibilità di risorse, la mortalità e altri parametri ecologico-demografici influenzano il conseguimento dello scopo fondamentale per cui si viene al mondo. Che è quello di garantire, senza averne quasi mai la consapevolezza, la continuità della vita. Senza, peraltro, preoccuparsi minimamente di trovare un equilibrio con altre forme di vita. Nel senso che ogni specie cerca comunque di occupare più spazio possibile, a meno che non entrino in gioco meccanismi demografici che innescano delle limitazioni. Questa vale per i batteri, così come per la specie umana.

La teoria di Darwin dice, infatti,

che le popolazioni di organismi viventi vanno spontaneamente incontro a modificazioni adattative, ovvero a cambiamenti della loro morfologia funzionale che consentono un miglioramento nell'uso risorse ambientali, come conseguenza della selezione naturale. Ma che cosa è la selezione naturale? Ebbene, nient'altro che il differenziale riproduttivo che si stabilisce tra gli individui di una specie in quanto ognuno è diverso dagli altri. Per cui le variazioni ereditarie che danno un vantaggio riproduttivo aumentano di frequenza nella popolazione, in quanto i portatori lasciano una discendenza più numerosa. Parlando in modo più diretto, la riproduzione è il meccanismo che la vita utilizza per evolvere. Di conseguenza, il controllo della riproduzione in condizioni naturali serve ad assicurare maggiori chance ai portatori di geni, cioè agli individui che via via nascono, di raggiungere l'età in cui possono a loro volta riprodursi. Tanto per fare qualche esempio, il numero di figli che una femmina umana mediamente metteva al mondo, prima che fosse inventata l'agricoltura e iniziasse lo sviluppo

delle civiltà storiche, oscillava tra 4 e 6. Il periodo di fecondità veniva sfruttato completamente, dal menarca alla menopausa (ma rarissimamente le donne preistoriche vivevano fino alla menopausa), e la mortalità infantile era simile a quella delle altre specie di mammiferi e cioè dell'ordine del 20-30 per cento. L'allattamento prolungato, l'aborto o l'infanticidio erano normalmente praticati per evitare nuove gravidanze o esigenze di accudimento, ovvero per garantire che un nuovo figlio venisse al mondo solo quando il precedente aveva circa 4 anni, ed era relativamente indipendente rispetto al movimento e all'assunzione. Le pratiche riproduttive e di controllo delle nascite usate dai nostri antenati per almeno un milione e mezzo di anni, non erano certo il risultato di scelte consapevoli. Si trattava bensì di comportamenti selezionati dall'evoluzione attraverso i geni che contribuivano, in cooperazione tra loro e sfruttando il contesto ambientale, a produrre fenotipi vantaggiosi. Ne consegue che, se sono disponibili risorse e non cambiamo le variabili ecologiche e demografi-



POPOLAZIONE E CLIMA

Vertice di Copenaghen: La demografia c'è... purtroppo

Una ripartizione pro-capite delle emissioni premia la caratura demografica dei paesi e non l'impiego sostenibile della ricchezza prodotta

MARCO ERAMO

La questione demografica ha fatto il suo ingresso nel dibattito che ha preceduto la Conferenza di Copenaghen nel momento in cui i paesi emergenti, e in particolare l'India, hanno sottolineato come la ripartizione delle responsabilità nei confronti dei cambiamenti climatici debba essere fatta guardando non tanto al valore complessivo di emissioni prodotto dai diversi sistemi economici nazionali, ma al loro valore di emissioni pro-capite.

Un'impostazione di questo tipo è profondamente sbagliata perché trascura sia la ripartizione tra le diverse forme di produzione di CO2 sia la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle forme di uso delle risorse disponibili. Non ha senso, infatti, operare una ripartizione pro-capite delle emissioni ignorando come nei paesi avanzati il cosiddetto carico inquinante sia l'esito ma anche il fattore alla base di un modello di vita che consente di vivere in ambienti climatizzati e salubri e di spostarsi liberamente. Diversamente nei sistemi economici emergenti la stessa pressione sull'ambiente viene esercitata in misura prevalente a fini industriali in assenza di meccanismi in grado di redistribuire efficacemente la ricchezza prodotta e di assicurare a larghi strati della popolazione la possibilità di esercitare agevolmente i diritti fondamentali allo studio e al lavoro.

Non è un caso che ciò che ha reso difficile anche la sottoscrizione di un accordo politico finale non vincolante sia stata proprio la richiesta da parte del Presidente Obama di un sistema di controlli internazionali che renda trasparente e verificabile gli sforzi che i singoli Stati faranno per ridurre la pressione sull'ambiente dei rispettivi sistemi socio-economici.

Questa è la direzione giusta anche per superare un approccio, quello del Protocollo di Kyoto, in base al quale una coalizione di volenterosi si è data obiettivi e regole per ridurre le proprie emissioni con il risultato di incentivare ulteriormente il trasferimento - già in atto e propiziato anche da altri fattori - delle attività produttive a maggiore impatto ambientale nei paesi che non avevano aderito all'accordo e in particolare nei sistemi economici emergenti. Tutto ciò non ha determinato sensibili benefici sul clima e ha favorito, da una parte, le grandi imprese che hanno incassato denaro pubblico riducendo le emissioni di CO2 liberate nell'atmosfera dagli impianti localizzati nei paesi in cui vige il Protocollo di Kyoto o comunque una nor-

mativa più stringente in materia ambientale, e dall'altra le classi dirigenti dei paesi emergenti che hanno visto crescere a grande velocità sia il loro PIL che le loro emissioni di CO2.

Concedere ora a queste stesse classi dirigenti la possibilità di abbattere la loro responsabilità ambientale dividendo le emissioni che producono per le loro ampie basi demografiche sarebbe l'ennesima grave beffa per le popolazioni di quei paesi. Quest'ultimi vedrebbero, infatti, attribuito pro-capite il carico inquinante connesso alla ricchezza nazionale prodotta che, al contrario, è e continuerà a essere molto meno efficacemente ridistribuita (in misura pro-capite) anche perché rispetto a essa la comunità internazionale non sembra chiedere, unitamente agli impegni in campo ambientale, uno sforzo analogo e il più possibile interconnesso per renderne più equo ed efficiente l'uso.

Per queste ragioni, obbligarsi a ridurre le emissioni

è un passo avanti, ma è importante che nel ridisegno dei meccanismi di computo e di controllo degli sforzi da fare - sui quali Obama ha giustamente concentrato l'attenzione irritando la delegazione cinese - siano tenute in considerazione non solo e non tanto le emissioni inquinanti quanto le prestazioni socio-economiche e ambientali che i diversi sistemi economici sapranno assicurare. Ragionando in questi termini sarà possibile, infatti, sollecitare tutti i paesi a costruire bilanci economici integrati all'interno dei quali si sia tenuti a dimostrare non solo la capacità di ridurre le emissioni totali prodotte (e non quelle pro-capite), ma anche e soprattutto di impiegare in modo virtuoso il valore economico connesso al carico inquinante che si continuerà necessariamente a produrre.

e a riprodursi

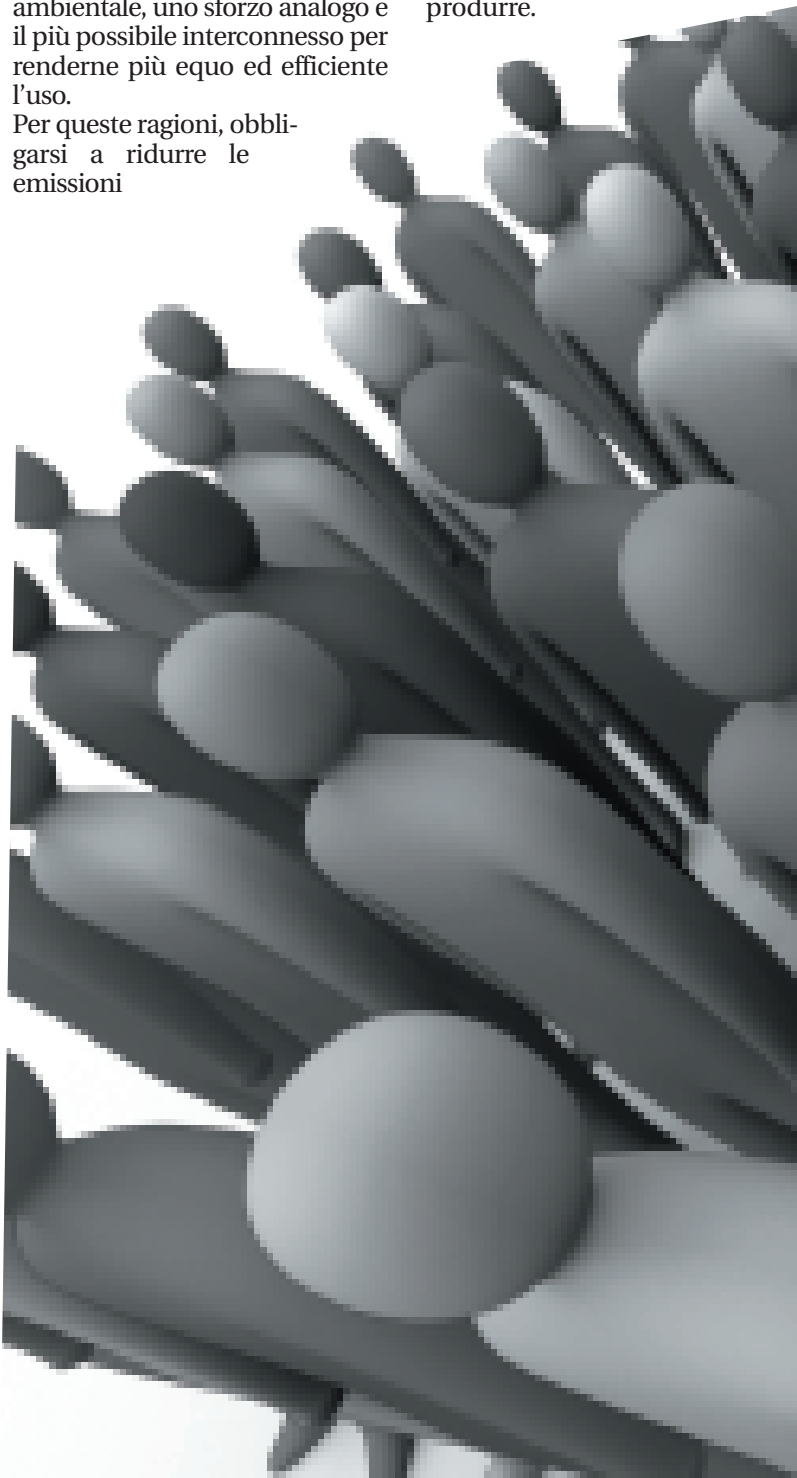
che che stimolano a riprodursi, una popolazione continua a crescere. Il parametro che la demografia ha identificato come collegato con il tasso di natalità e con la fecondità, è il tasso di mortalità infantile. Nel senso che fino a quanto rimane elevato il tasso di mortalità infantile, quello di natalità e quindi la fecondità rimangono anche elevati. Mentre l'abbattimento del tasso di mortalità infantile è seguito dopo un certo periodo dalla riduzione del tasso di natalità e della fecondità. Il traguardo sarà una condizione di crescita zero della popolazione, e dopo qualche tempo, a quanto sembra, una ripresa della crescita. In questo modo le cose sono andate in tutti i paesi dove si è verificata la cosiddetta transizione demografica.

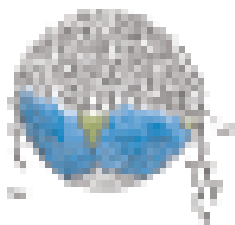
Ma che cosa ha determinato l'abbattimento del tasso di mortalità infantile? Molto banalmente, lo sviluppo economico consentito dal progresso scientifico e tecnologico, grazie a cui sono migliorate le condizioni sanitarie e l'organizzazione politica della società è evoluta verso la democrazia. La storia dell'occidente, per il momento, insegna che l'incremento del benessere e del livello medio di istruzione, grazie ai miglioramenti sociali che si portano appresso, danno luogo a scelte riproduttive più consape-

voli. Anche nei paesi che più recentemente hanno raggiunto determinate condizioni di benessere economico, un adeguato livello di alfabetizzazione e una qualità accettabile di democrazia, la situazione demografica migliora. Così come è dimostrato che il successo dei tentativi di introdurre programmi di pianificazione familiare nei paesi in via di sviluppo e più poveri, dipende significativamente dalla condizione dell'istruzione delle donne.

Si potrebbero esaminare diverse altre variabili che possono entrare in gioco, sempre per motivi di natura biologico-evolutiva, nello sfruttamento delle opportunità che diverse situazioni demografiche rappresentano sul piano delle dinamiche di governo politico della società. Come, per esempio, come le religioni o le tradizioni morali. Non è un caso che le religioni che aspirano ad assumere un peso politico nelle società umane siano contrarie a tutti gli interventi di pianificazione delle nascite. Ma questo tema aprirebbe un diverso ordine di discorsi.

Gilberto Corbellini è il vicepresidente dell'Associazione Luca Coscioni. Ordinario di Storia della medicina all'Università La Sapienza di Roma e collabora anche con il Sole 24 Ore.





SOVRAPPOLAZIONE MONDIALE: QUESTIONI POLITICHE ED ETICHE

Prudenza vorrebbe di non sperimentare le "capacità di carico" del pianeta

Per combattere la fame è fondamentale ridurre le nascite nei Paesi più poveri e fecondi. I buoi sono già scappati, ma c'è ancora spazio per accelerare il declino della fecondità

ANDREA FURCHT

La situazione demografica

Per sottolineare la drammaticità della situazione demografica mondiale, non occorrono lunghi discorsi: basta un'occhiata all'andamento della popolazione umana negli ultimi secoli (Fig. 1). Stiamo giocando con grandezze enormi: gli incrementi da un miliardo di uomini, pari a quelli accumulati dalla comparsa dell'uomo all'inizio dell'Ottocento, si susseguono a distanza di pochi anni. È tuttavia vero che ormai la spinta non si deve tanto all'alta fecondità del momento, quanto all'inerzia demografica. Possiamo sperare che dalla metà del secolo l'umanità si stabilizzi intorno ai nove miliardi. Sempre che ci si arrivi senza troppi danni. (...) Vi sono dunque tre strade per prevenire un collasso sistemico. Nessuno dovrebbe contestare l'affermazione che quella migliore siano innovazioni mirate a contenere gli sprechi, che permettano di conseguire lo stesso livello di produzione a costi ambientali minori. Poi però si arriva al dilemma di fondo, se ridurre i consumi pro capite oppure la popolazione. (...)

Fame e sovrappopolazione

La FAO ha concluso alcuni mesi fa i suoi lavori di Roma con un solenne documento che neppure nomina la questione della sovrappopolazione; omissione questa piuttosto comune e dovuta al desiderio di non mettere i po-



Per alcuni il miglior anticoncezionale sarebbe lo sviluppo, ma aspettare la modernizzazione economica rivela fatalismo



veri sul banco degli imputati; ma per quanto biasimare la vittima non sia affatto cortese, occorre dire chiaramente alcune cose. Chi ritiene che puntare l'indice contro l'alta fecondità sia cinismo malthusiano, mette in rilievo come i diseredati non abbiano nulla da perdere e quindi non frenino la propria riproduzione: il miglior anticoncezionale sarebbe lo sviluppo. Osservo tuttavia che le cifre in gioco, con una popolazione che sfiora i sette miliardi, sono troppo elevate per confidare in

soluzioni strutturali di questo genere: aspettare la modernizzazione economica rivela un fatalismo che chi sostiene questa tesi non dimostra su altre questioni, quali la lotta alla povertà.

Per combattere la fame, è fondamentale ridurre le nascite nei Paesi più poveri e fecondi. Questo per almeno cinque motivi:

- secondo la teoria della transizione demografica, il ritardo nella discesa della fecondità è dovuto ad un mero sfasamento temporale rispetto a quella della mortalità: quindi un'opera di pura informazione non farebbe che assecondare un mutamento che è nell'ordine delle cose, agevolando questo passaggio cruciale;

- una struttura per età più equilibrata propizia migliori condizioni di vita per coloro che nasceranno; (...)

- l'alta fecondità perpetua la subordinazione della donna, perché la lega a ruoli prevalentemente familiari; ne è d'altra parte anche un sintomo;

- l'alta fecondità in queste popolazioni esaspera gli squilibri in almeno tre modi:

- se la parte più povera di una collettività si riproduce di più, le differenze di reddito tenderanno ad allargarsi; se sono i ricchi a farlo, ci sarà una tendenza al riequilibrio;
- mantiene la deformazione ver-

Chi è Andrea Furcht

Nato a Milano nel 1958, si laurea con lode in Economia all'Università Bocconi.

Svolge attività didattica nei corsi di demografia dell'Università Bocconi (dal 1985 al 2006) e dell'Università di Torino (dal 2002).

Autore di relazioni a convegni e pubblicazioni scientifiche su temi anche di confine della ricerca sulla popolazione: trattazione matematica delle funzioni di sopravvivenza, storia del pensiero demografico, aspetti economici e sociali dell'immigrazione, interpretazione statistica del pregiudizio, rapporti con sociobiologia ed etica (molti testi sono scaricabili dalla pagina web:

<http://www.furcht.it/andrea.htm>

Dal 2005 collabora con l'associazione Rientrodolce.

so il basso della struttura per età: continueranno ad esserci troppi giovani, con la conseguenza che sarà difficile fare scendere le nascite anche negli anni a venire;

- una società giovane, per tal motivo afflitta da particolari difficoltà di inserimento nella vita economicamente attiva, ha più probabilità di essere anche una società violenta;

- nei contesti più disperati, molte delle nascite prevenute si traducono in mancati decessi precoci.

Controllo delle nascite

Possiamo distinguere tre posizioni contrarie, la prima libertaria, le altre all'opposto prevalentemente vicine all'ortodossia religiosa:

1. deve essere riconosciuta la libertà più totale di procreare: tanto più preziosa, quanto inerente ad una sfera non solo intima, ma di profondo valore esistenziale;
2. il principio di sacralità della vita, di norma limitato a quella umana, ne afferma l'intangibilità; di per sé non si tratta di una controindicazione specifica contro il contenimento della popolazione, ma può essere inteso nel suo senso più lato: non solo riguardo alle vite già in essere, ma anche auspicando si concretizzi il maggior numero possibile di quelle future;
3. controllare le nascite sarebbe una manipolazione indebita della Natura, che nella visione della Chiesa vale l'«ordine da Dio stabilito». Esiste una curiosa analogia tra questa impostazione e quella, per contro incline al controllo delle nascite, che tende all'adorazio-

ne della Natura. Vi è invece contrasto tendenziale con quella basata sulla libertà (...).

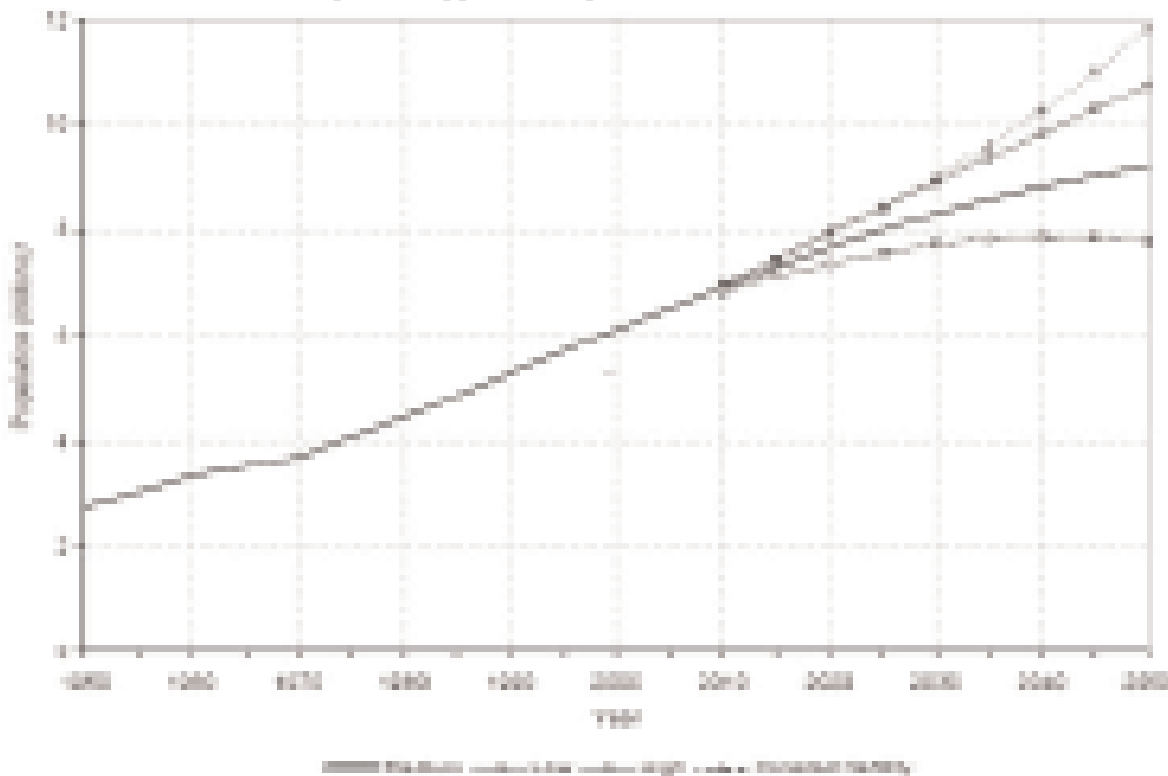
Utilitarismo e popolazione

Se il principio è quello della difesa della libertà personale, difficile non concordare; questo però non preclude la strada ad un'azione di maggiore informazione nelle popolazioni che non praticano ancora diffusamente il controllo delle nascite: a dispetto di quanti la bollano come intrusione neocolonialista, la libertà di scelta ne verrebbe esaltata. Inoltre, ed è un punto fondamentale, si tratta quasi sempre di decisioni di coppia e non di un individuo isolato: può quindi ben essere che vi siano divergenze interne.

Al principio della sacralità della vita si contrappone, di fatto, quella della ricerca della felicità: si tratta dell'utilitarismo, che postula come finalità la maggiore soddisfazione per tutti. Quando però si deve decidere della dimensione della popolazione, si pone un problema particolarmente spinoso, perché è l'unico caso nel quale si fa rilevante la distinzione tra utilità totale e utilità media: una collettività più grande contiene infatti un maggior potenziale di felicità, perché sono in maggior numero gli individui che possono provarla. (...)

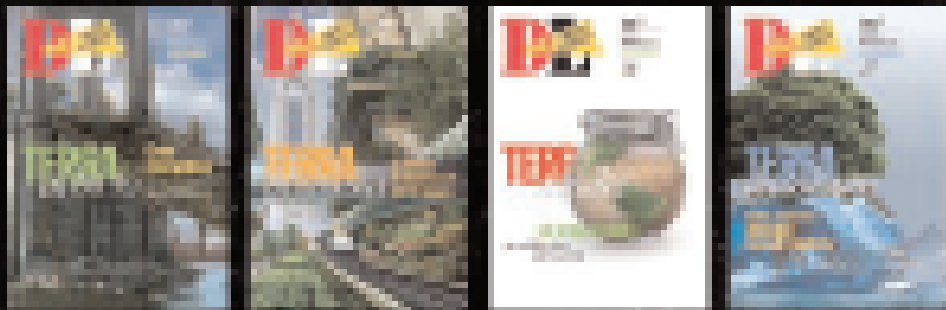
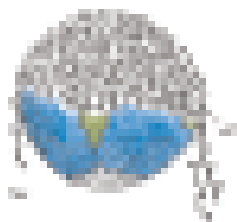
La posta in gioco è ancora alta

Dal punto di vista degli andamenti demografici, in un certo senso i buoi sono già scappati: il tasso di incremento mondiale è in discesa ed anche la fecondità si



Population of the world, 1950-2050, according to different projection variants

Fonte: Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat (2007). World Population Prospects: The 2006 Revision, Highlights. New York: United Nations.



1120 pagine, in quattro volumi, con la più completa e ricca documentazione sul riscaldamento globale del Pianeta, crisi energetica, rivoluzioni alle fonti di energia; crescita demografica e sfida globale per abolire fame, sete e povertà; e sulla necessità di una nuova alleanza con la natura.



www.dirittoeliberta.it

sta abbassando in quasi tutti i PVS; il problema è oramai rappresentato principalmente da strutture per età sbilanciate: l'inerzia demografica rende difficile contenere la natalità a breve-medio termine. C'è ancora spazio per accelerare il declino della fecondità: la posta in gioco è alta, anche piccoli scostamenti percentuali si traducono in centinaia di milioni di individui alla data fatidica del 2050, cui si riferiscono le previsioni demografiche mondiali. Passare dallo scenario medio a quello basso (di quello alto non voglio neppure parlare) fa una bella differenza per l'umanità (Fig. 6). La situazione internazionale sarà caratterizzata da popolazioni giovani e quindi più aggressive, in crescita ed in preponderanza numerica, oltre che prevedibilmente governate da regimi dittatoriali. Nei PSA la situazione è opposta: preoccupa la struttura per età pericolosamente invecchiata in conseguenza del brusco calo della fecondità degli ultimi decenni, ora peraltro in lieve recupero (forse dovremmo chiamarlo assestamento). Questo contrasto, in un contesto di crescente competizione per risorse sempre più scarse e di rottura degli equilibri tra le potenze, anche per effetto della demografia, potrebbe costituire il quadro ideale per il deflagrare di gravissimi conflitti internazionali. Sarebbe quindi importante at-

tenuare i crescenti squilibri demografici con le altre aree del pianeta, oltre a quelli interni della struttura per età.

Esiste uno scenario da sogno per il nostro futuro?

Penso di sì, anche se non è affatto detto che si avveri: quello in cui la fecondità di tutti i popoli converga in tempi realistici verso un valore inferiore, ma non di troppo, alla soglia di rimpiazzo; mantenendosi a lungo su questi livelli si avrebbe un decongestionamento progressivo del totale degli abitanti, pur con qualche controindicazione parziale (ad esempio relativa all'invecchiamento). Essenziale anche l'indicazione che ritroviamo nelle pieghe del modello IPAT, quella di uno sviluppo tecnologico (a sua volta favorito dalle risorse che vengono da un'economia sana) orientato ad un oculato impiego delle risorse. Questo aiuterebbe a perseguire lo sviluppo economico, spesso rifiutato con atteggiamenti luddistici, senza trasformarlo in una folle corsa all'esaurimento della sostenibilità del sistema. Già un principio prudentiale imporrebbe di non sperimentare quale sia la reale capacità di carico del pianeta: se superata, potrebbe innescarsi una catastrofe irreversibile; questa considerazione basterebbe da sola a giustificare un'azione di contenimento di

mondo? Meglio fare ordinatamente la fila per venire al mondo prendendo il nostro numerino come all'ufficio postale, evitando così di affollarci sgomitando e rendendoci la vita difficile a vicenda. Una scelta, questa, resa più agevole dal fatto che gli individui futuri, essendo solo ipotetici, possono non venir conteggiati nel calcolo felice; un'opzione che apparentemente cozza contro le impostazioni basate sullo «sviluppo sostenibile»: un ragionevole compromesso è quello di preparare un mondo che non sacrifichi le generazioni future, calcolandole in un ammontare demograficamente realistico ma soprattutto conciliabile con un favorevole assetto economico-ambientale. Non solo una questione di calcoli, si dirà, ma anche di impegno operativo in questo senso, limitando la fecondità. Risulta così implicitamente dichiarata la mia preferenza nella questione che abbiamo lasciata aperta: quale tipo di utilità rendere massimo? L'utilità totale o quella media? Facile la risposta, se si ritiene la vita un'occasione per essere felici e rendere tali gli altri, e non una sorta di corvée al servizio



Lo scenario ideale è quello in cui la fecondità di tutti i popoli converga in tempi realistici verso un valore inferiore, ma non di troppo, alla soglia di rimpiazzo



stato stazionario: "Non è bene per l'uomo essere sempre costretto a subire la presenza dei suoi simili. (...) Se la bellezza che la terra deve alle cose venisse distrutta dall'aumento illimitato della ricchezza e della popolazione, al semplice scopo di dare sostentamento a una popolazione più numerosa, ma non migliore o più felice, allora io spero sinceramente, per amore della posterità, che i nostri discendenti si accontenteranno di essere in uno stato stazionario molto prima di trovarsi costretti ad esso dalla necessità".

*Per gentile concessione di Mariano Giustino Editore. Questo articolo (pubblicato parzialmente) è tratto da: "Diritto e Libertà", libera rivista di politica transnazionale di iniziativa radicale, n. 16 (dic. 2008), p. 86-110.

Fino al 31 gennaio sconto del 50% sul prezzo dell'opera «Terra!».

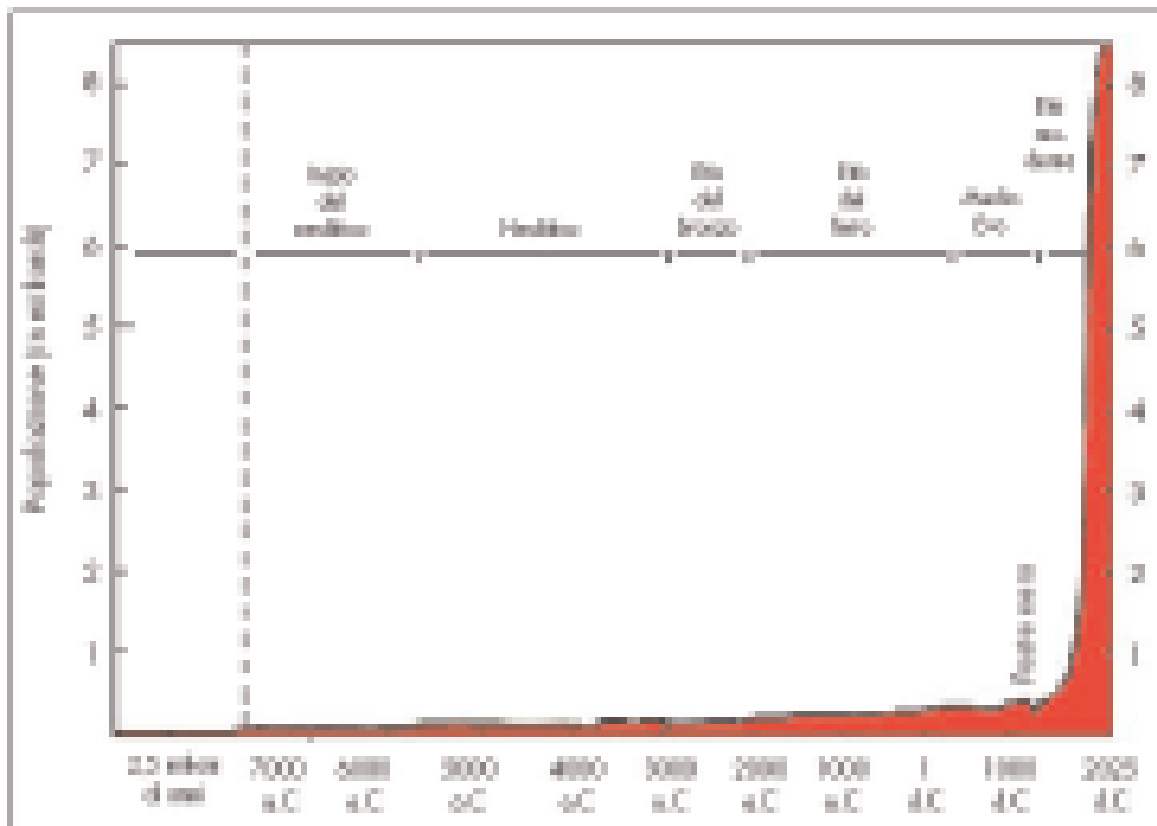
Richiedi subito i 4 numeri di «Diritto e Libertà», riceverai in contrassegno l'opera a soli 40 euro, invece di 80!

Se sottoscrivi un abbonamento alla rivista "Diritto e Libertà", per il 2010, saranno offerti i 4 numeri dedicati al pianeta Terra in uno splendido cofanetto, all'incredibile prezzo di 20 euro tutto compreso.

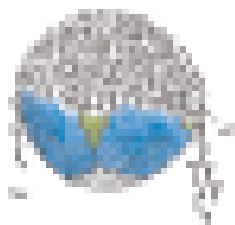
Contatta subito il numero 335.6801250, oppure invia una email a: redazione@dirittoeliberta.it www.dirittoeliberta.it

popolazione e consumi. Inoltre, perché non diluire nel tempo gli arrivi dei nascituri su questo

di un principio astratto, divino o meno. Questo afferma anche Mill, nelle pagine dedicate allo



Evolutione storica della popolazione mondiale



NATALITÀ E CONTRACCZIONE

Vi scrivo da un ospedale del Sudan...

Il neonatologo spiega come il momento della nascita sia fondamentale per parlare e offrire metodi contraccettivi, perché innanzitutto è un momento di gioia e inoltre è facile far capire alle donne il rapporto con il loro corpo

MICHELE USUELLI

Medico specialista in pediatria, iscritto all'Associazione Luca Coscioni

Per cinque anni della mia vita mi sono occupato di neonati in paesi in via di sviluppo tra Malawi, Cambogia e Afghanistan. In questo momento lavoro in un campo di "internally displaced people" alla periferia di Khartoum, Sudan. Sono il responsabile di un ambulatorio pediatrico che accoglie madri e bambini provenienti dagli angoli più disparati di questo enorme paese, rifugiati in capitale per sfuggire a guerra e miseria. Uso qualche riga per dare un po' di informazioni su che cosa succede ai neonati nel mondo. I Millennium Development Goals (gli obiettivi del

millennio, ndr) rappresentano il più grande impegno della società civile e politica al mondo per la riduzione della povertà e della promozione della salute. Impegni ufficiali e formali, ambiziosi e non notiziabili, tra cui la riduzione dei 2/3 della mortalità dei bambini sotto i 5 anni dal 1990 al 2015. I molto dispendiosi e lenti progetti di salute di base, che ricalcano la filosofia di Alma Ata del 1978 (dove si tenne la Conferenza Internazionale sull'assistenza sanitaria primaria, ndr), gestiti dai ministeri della sanità dei paesi con i più alti tassi di mortalità infantile, in collaborazione con gli enti donatori, negli ultimi venti anni hanno portato al risultato di una riduzione di 1/3 della mortalità dei bambini sotto i cinque anni. Rimane invariato - e quindi percentualmente molto più significativo - il tasso di mortalità nelle prime quattro settimane di vita. La prima informazione che voglio lasciarvi è che ormai il 40 per cento di tutti i bambini che muoiono nel mondo sotto i cinque anni (9 milioni) muore nel primo mese di vita. Quindi questo target, i primi 28 giorni di vita (periodo neonatale), sono sicuramente l'area a più alto rapporto costi beneficio per la riduzione del numero di morti nel mondo. La gestione del neonato malato, nel villaggio, nel centro di salute, nell'ospedale di provincia e financo nell'ospedale di riferimento nazionale è ancora, molto spesso, una pratica minimamente conosciuta.

Molti neonati ricoverati non possiedono neppure una cartella clinica. Per chi ritiene la contraccezione e aborto diritti della donna e della famiglia (pur sempre, da operatori umanitari e non da politici, nel rispetto minuzioso delle leggi vigenti nei vari paesi), garantire la piena titolarità dei diritti umani al neonato fino dal suo primo respiro è essenziale.

I paesi che sono gravati dai più alti tassi di mortalità sono quelli del Sud-Est asiatico e dell'Africa Sub-Sahariana. Le cause più diffuse di mortalità nel periodo neonatale sono tutte o quasi malattie facilmente curabili. I bambini che nascono prematuri o di basso peso hanno una mortalità alta a fronte di interventi nutrizionali banali che potrebbero migliorarne drasticamente l'outcome. Lancet, la più autorevole rivista scientifica al mondo, si occupa di sopravvivenza neonatale nei paesi in via di sviluppo (neonatal survival in developing countries) ormai dal 2003. Esistono gruppi di lavoro che hanno analizzato quali siano gli interventi a maggior cost/effective-

ness per la riduzione del tasso di mortalità neonatale considerando il miglior uso delle risorse possibili, nello spirito della dichiarazione dei diritti civili e politici dei cittadini. Sono stati individuati diciotto interventi (tra ante partum, pre partum e post partum) che hanno ottenuto il punteggio di massima evidenza scientifica. Quelli che riguardano il mio lavoro (post parto) sono: un'adeguata rianimazione neonatale, promozione dell'allattamento al seno e nutrizione del neonato pre-terminale, prevenzione dell'ipotermia, la Kangaroo Mother Care e la gestione delle polmoniti neonatali. Interventi a bassissimo costo, dal punto di vista dell'impatto economico, e a grandissimo impatto in termini di neonatal survive. Per essere molto chiari e sufficientemente cinici (per sopravvivere), in paesi poveri, non ci "interessano" i neonati sotto i 1000 grammi di peso alla nascita, o quelli che necessiterebbero di ventilatori meccanici neonatali. Io mi sono occupato e mi occupo

di gestire progetti di neonatologia a livello ospedaliero in paesi in via di sviluppo e osservo che interventi di neonatologia - i pochi adesso proposti a livello di comunità internazionale - sono interventi quasi esclusivamente community based (a livello villaggio). Gli ospedali provinciali (circa 2.000, 3.000 parti anno) ed i grandi ospedali nazionali (10.000 - 12.000 parti l'anno), non ne sono toccati.

La rivoluzione di Alma Ata del 1978 giustamente sposta l'attenzione sulla sanità di base e sulla decentralizzazione, e va benissimo per il bambino sotto i cinque anni, ma se il 40 per cento di tutte le morti sotto i 5 anni avviene nel primo mese di vita, centri di salute e ospedali devono dotarsi di strumenti di base per la gestione del neonato, già titolare di diritti. Significa adeguati protocolli, farmaci ed equipment (poca roba e poco costosa) e la presenza di medici, infermieri ed ostetriche in numero che non gridi vendetta al cospetto di dio (?).

Il primo problema di moltissimi paesi africani è certamente la carenza di risorse umane; le università sono spesso pubbliche, laureano pochi medici e pochi infermieri all'anno che però partono tutti. In Malawi si dice che ci sono più medici del Malawi a Manchester che in tutto il paese. Quando ho lavorato lì, tre anni fa, i medici erano meno di 100 in tutto il paese (!) per una popolazione di 16 milioni di abitanti. È lo stesso numero di medici rimasti in vita in Cambogia nel 1979, ma il Malawi è uno stato che non ha mai sperimentato guerre o purghe. Il fenomeno del brain drain (fuga dei cervelli) politicamente deve essere governato perché ci sono paesi del Nord Europa ricco che hanno bisogno di medici e prendono coloro che arrivano dai paesi poveri, senza che nessuno si prenda la responsabilità di dover pensare a quanti restano ad operare in quei contesti. Sia in Malawi che in Afghanistan, negli ospedali dove ho lavorato come responsabile dei re-

Studi a livello locale suggeriscono che nel mondo una percentuale compresa tra il 10 e il 40 per cento delle giovani donne non sposate ha vissuto l'esperienza di una gravidanza indesiderata.

United Nations Population Fund, 2003

Sono almeno 201 milioni le donne che nel mondo vorrebbero poter ricorrere a forme di contraccezione, ma non hanno nessun accesso alla stessa. E la domanda di pianificazione familiare aumenterà del 40 per cento nei prossimi 15 anni.

United Nations Population Fund, 2009

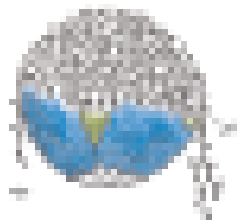
La capacità di scegliere la misura della propria famiglia è un diritto umano fondamentale. Ma la mancanza di accesso alla pianificazione familiare vuol dire che milioni di persone nei paesi in via di sviluppo non hanno questo diritto.

Leo Bryant, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2009



I paesi ad alta mortalità materno-infantile sono sempre paesi ad altissima fertilità. Il tasso di fertilità totale africano è tra 5 e 6: tutte le donne in età fertile hanno in media 5 bambini. Su questo aspetto c'è una grande trascuratezza da parte di quasi tutte le Ong laiche e una trascuratezza scientificamente voluta da parte delle Ong religiose





LA RICERCA DELLA LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

La pianificazione familiare è la tecnologia più verde che c'è

Disinnescare la bomba demografica, secondo una ricerca della London School of Economics, costituisce la via più efficace e conveniente per limitare le emissioni di gas serra. Lo studio di cui stiamo parlando è stato pubblicato nell'agosto 2009 da alcuni ricercatori del celebre ateneo londinese, e commissionato dall'Optimum Population Trust, un think tank inglese che da anni cerca di valutare l'impatto della crescita della popolazione sull'am-

biente. Secondo gli autori, con 7 dollari spesi nella pianificazione familiare (o family planning) si possono ridurre di una tonnellata le emissioni di CO₂. Per abbattere i gas serra nella stessa misura (1 tonnellata), servirebbero invece 24 dollari nel caso dell'utilizzo di energia eolica, 51 dollari per l'energia solare (fotovoltaica) e 57-83 dollari per il carbone con cattura e immagazzinamento della CO₂. Il controllo delle nascite dunque – ovviamente di tipo

non coercitivo, come dichiarano gli stessi ricercatori, e inteso contemporaneamente come un processo di condivisione dell'informazione, tutela della salute riproduttiva e diffusione



Per diminuire di una tonnellata le emissioni di gas serra, bisogna investire 24 dollari in energia eolica e 51 nel solare. Ma con 7 dollari spesi in informazione, contraccezione e tutela della salute si ottiene lo stesso risultato



della contraccezione – sarebbe anche “una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per la risoluzione dei problemi causati dal riscaldamento climatico”, si legge nelle conclusioni della ricerca.

Nel 1992, d'altronde, già le istituzioni internazionali, e in particolare l'Unicef, erano arrivati a conclusioni simili: “La pianificazione familiare può portare maggiori benefici a un numero più ampio di persone, ad un costo minore rispetto a

qualsiasi singola tecnologia oggi disponibile per la specie umana”. Non vale solo per il clima, ma in generale per il consumo eccessivo di risorse naturali e tutte le sue conseguenze.

@profondisci

Lo studio dell'Optimum Population Trust, in versione integrale, lo puoi trovare sul nostro sito: www.lucacosconi.it/optimum

parti di neonatologia, siamo riusciti ad ottenere tassi di mortalità di 30 su 1.000, il 3 per cento, in condizioni di basso livello di tecnologia. A fronte di tassi di mortalità neonatale stimata nei due paesi rispettivamente di 70 e 90 su 1.000. Quindi se i progetti vengono implementati, anche senza avere respiratore neonatale, ma ad esempio agendo sulla gestione del distress respiratorio del neonato, erogando ossigeno e antibiotici, si riesce ad abbattere la mortalità attribuibile a patologie respiratorie neonatali. Quello che si conosce essere efficace non viene implementato.

La lista di farmaci che io avevo a disposizione nell'ospedale materno infantile in Afghanistan, gestito da una nota organizzazione italiana, erano: ossigeno, ampicillina, gentamicina e ceftriaxone (quindi tre antibiotici), fenobarbital, glucosio al 10 per cento e al 50 per cento, sodio, cloro, potassio, aminofillina e vitamina K. E come equipment: lettini riscaldanti per rianimazione neonatale, maschere e palloni per ventilazione manuale, ossigeno, macchina per aspirare con sondini nasogastrici, qualche incubatrice, pompe siringa e lampade per fototerapia. Igiene estrema e grande organizzazione del lavoro. Disciplina e gentilezza. Ed un numero decente di medici ed infermiere afgane. Le donne arrivano ogni mese in maggior numero a partorire in sicurezza nella valle del Panshir. La mortalità materna per il parto tra quelle mura è zero.

I paesi ad alta mortalità materno infantile sono sempre paesi ad altissima fertilità. Il tasso di fertilità totale africano è tra i 5 e i 6, questo vuol dire che tutte le donne in età fertile hanno in media 5 bambini. Esiste una grande trascuratezza da parte di quasi tutte le organizzazioni non governative laiche, esiste una trascuratezza scientificamente voluta da parte delle organizzazioni religiose, sia cattoliche che islamiche, sulla gestione della contraccezione e le politiche di birth spacing. A parte alcuni rari missionari che non ritengono il Dio di Roma sempre d'accordo con il Dio della Foresta. Il momento della nascita è fondamentale per

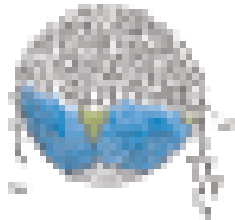
parlare e offrire metodi contraccettivi, perché innanzitutto è un momento solitamente di gioia ed inoltre è facile far capire alle donne che il suo corpo ha bisogno di riposarsi, di “rifocillarsi” prima di riprocreare. Gli studi scientifici hanno abbondantemente accertato che è sano per il corpo della donna attendere almeno due anni tra una gravidanza e l'altra, soprattutto in contesti di malnutrizione. Questa è la essenza del birth spacing, ed è un messaggio che deve essere offerto e che è facile da capire ad ogni livello di educazione. Il non parlarne con le donne non è bene, al massimo è assenza di male. Si parla tanto, tra papi ed africanisti, di condom in Africa, ma mai di pillola contraccettiva o iniezioni ormonali a lento rilascio, legatura delle tube e vasectomia. I protocolli dei paesi vanno rispettati, nessun opera-

tore umanitario pretende di cambiare le leggi, compito di società civile e politici. Ma forse vi sorprenderà che spesso le legislazioni non sono il problema. E' legale in Sudan abortire, se la gravidanza mette in pericolo la salute della donna; è legale in Afghanistan la legatura delle tube, così come sono previsti dal sistema sanitario di quel paese tutti i metodi contraccettivi. Lo stesso in Malawi e Cambogia, solo per citare paesi dove ho lavorato, e dunque ho visto e quindi lo so. In ogni contesto dove ho lavorato, quando il sistema di family planning (pianificazione familiare) viene proposto, c'è una non affatto bassa percentuale di donne e coppie che richiedono il servizio, se esso è offerto. E financo mamme che portano le figlie a richiedere il servizio. Nella mia esperienza il momento della nascita è

un momento ottimale per agganciare la donna e la famiglia con l'offerta di questo servizio. I progetti rimangono sulla carta perché molti donatori non sono interessati ad occuparsi di questo argomento.

Che fare? Cosa potete fare voi? Provo a trarre da tutto ciò una proposta politica: i donatori sono quelli che decidono come vengono scritti i progetti (donor driven), quindi ad esempio il Ministero degli Affari Esteri italiano o l'Unione Europea può decidere che, siccome l'epidemia HIV è un problema prioritario, tutti i progetti di cooperazione (anche quelli non sanitari) devono avere attività di prevenzione o educazione HIV. Come criterio per poter essere presentato. Ergo, sarebbe decente che i progetti che si occupano di sana maternità comprendessero tutta la sana maternità, quindi anche la pianificazione familiare. Per intenderci, non dovrebbe poter essere presentato un progetto che si occupi in maniera puntiforme di visite alle donne incinte, senza che ci siano attività di offerta di pianificazione familiare con i metodi regolamentati dal ministero della sanità di quel paese. Segno un rapporto della Banca Mondiale del 2007, che ho trovato sul sito dell'associazione Rientro Dolce: tra le 182 milioni di gravidanze annue nei paesi in via di sviluppo, 76 milioni risultano non volute con interviste fatte su campioni rappresentativi. Di questi 76 milioni, il 66 per cento è costituito da donne che non avrebbero voluto il figlio, ma al momento della procreazione non usavano alcun mezzo di protezione. Quindi esiste a livello di villaggio un problema di difficoltà nell'accesso agli strumenti contraccettivi, una resistenza da parte degli enti donatori, non solo quelli religiosi, a introdurre nei loro progetti di maternità sicura le attività di pianificazione familiare. Concludo con una frase del Dalai Lama: “Il controllo delle nascite è necessario semplicemente perché siamo 6 miliardi di abitanti”. Gente di Copenhagen, teniamone conto.





INTERVISTA A VANDANA SHIVA

Non è un problema di gravidanze ma di giustizia economica

Con una intervista esclusiva a Agenda Coscioni, l'economista e ambientalista indiana, indica nell'insicurezza economica il fattore che determina la crescita demografica

CECILIA BEVILACQUA

"La crescita della popolazione non dovrebbe essere vista come un problema esclusivamente femminile, dovrebbe essere visto in un contesto e in una conformazione sociale molto chiara"; "noi oggi possiamo risolvere il 40% del problema climatico praticando un'agricoltura ecologica, con la quale potremmo produrre più cibo, sicurezza per il mantenimento delle piccole famiglie e darci una salute pubblica"; "una democrazia dove includiamo tutti i modi di essere del pianeta e esercitiamo le nostre responsabilità e diritti, come un libero senso della terra." L'autore di queste parole è una grande economista e ambientalista indiana, Vandana Shiva. Pungente, ma con un tono pacato, da rendere tutto ciò che dice gradevolmente non scomodo. Il popolo della Terra e la democrazia della vita, il titolo della conferenza che l'ha ospitata e teatro di quest'intervista che lei stessa mi ha concesso.

Secondo l'ultimo Rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, la crescita della popolazione è una delle variabili che incide sul cambiamento climatico, in particolare nei Paesi in via di sviluppo (PVS) come l'India. Qual è, secondo lei, la giusta direzione parlando di donne e diritti riproduttivi?

Credo che il Fondo della popolazione identifichi la crescita della popolazione nei PVS come un problema, è evidentemente fuori posto rispetto alla situazione di fatto. Il cambiamento climatico è causato dai carburanti fossili. I poveri nel terzo mondo non vivono in una *fossil fuel economy*, loro vivono in quella che io chiamo *bio mass economy*. Quindi è la questione dell'abuso dei carburanti fossili il problema della popolazione che è necessario in-

stradare.

Ma qual è secondo lei la strada più corretta che le donne dovrebbero seguire, vista la loro responsabilità quando si parla di crescita della popolazione?

Prima di tutto parlerei di crescita o decrescita della popolazione proporzionalmente a come è strutturata una società. In Italia, anche se sei a Roma, una città cattolica, la popolazione sta diminuendo, non per il Papa, ma per il costo di riprodursi. Avere figli, pagare per i loro vestiti superflui e per tutto quello che si acquista, è troppo costoso. Nel terzo mondo la verità è l'opposto, i bambini sono tutto ciò che hanno le famiglie povere. Quindi quando tutto ti è portato via, dalla terra alle tue abilità economiche e sei riversato nelle strade, il numero aumenta, perché è una necessità economica. In questa ottica la crescita della popolazione non dovrebbe essere vista come un problema esclusivamente femminile, dovrebbe essere vista in un contesto e in una conformazione sociale ben definita.

Per esempio?

Uno stato dell'India che ha una crescita della popolazione negativa è lo stato del Kerala e nello stato del Kerala le persone riconoscono che i bisogni fondamentali devono essere garantiti, le persone devono avere la terra, l'educazione e la salute, incluse le donne. Come risultato di questo, la popolazione scende perché c'è sicurezza. La crescita della popolazione è un sintomo di insicurezza economi-

ca, quindi a meno che non indirizzi la questione come un problema di giustizia economica, se ne fai di un problema di gravidanze, come un disagio, necessiti di interventi tecnologici, uno in più, come le pillole contraccettive, non otterrai mai niente perché in primis avrai violato i diritti riproduttivi delle donne come succede sempre nei programmi di controllo della popolazione negli stati, e secondo non sarà efficace.

Parlando di ambiente e progresso. L'India si caratterizza per innumerevoli problemi ambientali, dalla deforestazione alla biodiversità. Lei che cosa ne pensa di quelle nuove tecnologie che si definiscono pulite? O meglio, può secondo lei, il progresso tecnologico risolvere

i problemi ambientali?

Dunque, il problema è che lo Stato dell'India sta seguendo lo sviluppo che si basa sui carburanti fossili. Quindi la soluzione è spostarsi dai tragici carburanti fossili alle energie rinnovabili. Alcune di queste sono antiche tecnologie indiane, alcune sono nuove tecnologie come la solare e l'eolica. Quindi in conclusione, l'opzione de non



TESI A CONFRONTO

Contro gli "uccelli del malaugurio"

Secondo economisti come Eberstadt e Bauer, la tecnologia può disinnescare gli effetti più deleteri della sovrappopolazione e lo sviluppo economico è il vero antidoto alle conseguenze negative dell'esplosione demografica

ANNALISA CHIRICO

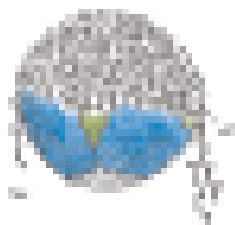
Non solo contraccezione. Fatto salvo il diritto universale di scegliere se e quando riprodursi, di "esplosione di salute", preferisce parlare Nicholas Eberstadt, esperto di economia politica e demografia dell'American Enterprise Institute; perché l'incremento demografico del Ventesimo secolo lo si deve principalmente alla riduzione della mortalità infantile. Non è un caso che il secolo in cui la popolazione mondiale è quadruplicata (da 1,6 a oltre 6 miliardi di persone) abbia registrato nel contempo un' "esplosione di prosperità economica" senza precedenti. Una popolazione più in salute ha un potenziale produttivo maggiore, e su questo potrebbe riscattarsi il Continente africano. Secondo uno studio della Har-

vard Initiative for Global Health l'Africa vive la transizione demografica tipica dei Paesi attualmente avanzati: un abbassamento graduale del tasso di fertilità unito a un aumento della speranza di vita. Esiste oggi in Africa il fulcro di una potenziale classe media operosa e produttiva. Quella borghesia, che in Europa ha fatto la Rivoluzione Industriale facendo quintuplicare il Pil procapite mondiale tra il 1900 e il 2003 (le stime di Angus Maddison, economista dell'Ocse), potrebbe trasformare la transizione in "dividendo demografico", se solo sovrana fosse la Legge, e non l'arbitrio di governi corrotti. Il Ventesimo secolo, secondo Eberstadt, confuta il *too many people argument*. Monaco, con una densità di popolazione quasi quaranta volte quella del Bangla-

desh, ne è l'esempio eclatante. Non è vero che in più si sta peggio. Dipende dalla tecnologia e dalle conoscenze a disposizione. A chi rivendica la capacità di abbassare a livello internazionale i tassi di natalità attraverso "politiche mirate", Eberstadt ribatte che si tratta di una mera illusione perché le parental choices sono imprevedibili (a meno che non si voglia ricorrere alla coercizione di stato). Lo dimostrano i dati della Banca Mondiale sul rapporto tra fertilità e utilizzo di moderni contraccettivi: tra le donne sposate di età compresa tra i 15 e i 49 anni, per esempio, il tasso di utilizzo dei contraccettivi era più alto nella West Bank e a Gaza nel 2004 che in Bulgaria nel 2008 - eppure il tasso di fertilità totale era quattro volte più basso nello stato balcanico. Sulle scelte riproduttive in-

fluiscono modi di pensare individuali e collettivi. L'io e il clan. Peter Bauer, economista ungherese scomparso nel 2002, fa un ulteriore passo avanti tracciando una relazione tra la "razionalità demografica" e gli stadi di benessere economico. In molti Pvs un figlio è un'assicurazione per la propria vecchiaia e fonte di forza lavoro; in aggiunta, i costi di un figlio in più sono solitamente bassi e condivisi all'interno della comunità locale. Ne segue che le persone preferiscono famiglie numerose. La tendenza di solito si inverte a stadi di sviluppo (e di benessere) più avanzati, quando i costi di un figlio in più eccedono i relativi benefici. A dispetto di quanto sostengono "gli uccelli del malaugurio", così li definisce Bauer, spesso l'aumento dei redditi si è accompagnato a

una rapida crescita demografica, come nell'Europa del XX secolo o in alcune regioni povere (Malesia, Kenya, Brasile, Messico) dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'empowerment della donna, ovvero la crescita delle sue potenzialità, ha bisogno di apertura al mondo esterno, soprattutto all'Occidente, per determinare un cambiamento volontario in quegli atteggiamenti e in quelle abitudini, che danneggiano lo sviluppo economico; in questo modo le persone sceglieranno di fare meno figli semplicemente perché lo troveranno più vantaggioso per sé. Resta poi un quesito sullo sfondo. Se pure la profezia si avverasse, siamo sicuri che non potremmo sfamare più teste? Parafasando Julian Simon, le risorse umane sono infinite, soprattutto se lasciate libere di creare.



Immagino una democrazia dove includiamo tutti i modi di essere del pianeta e esercitiamo le nostre responsabilità e diritti, come un libero senso della terra



fossil fuels energy ha un grande ruolo e un sistema di produzione non ne è dipendente. Il mio libro si chiama "Soil not oil" e parla di questo; noi oggi possiamo risolvere il 40% del problema climatico praticando un'agricoltura ecologica, con la quale potremmo produrre più cibo, sicurezza per il mantenimento delle piccole famiglie e darci una salute pubblica. Perché non risolviamo il problema in questa direzione, piuttosto che bisticciare sopra un 5%?

Parlando di economia, l'In-

dia dagli anni '80 ha mostrato tutto il suo shining, è quarta al mondo in termini di Prodotto Interno Lordo. Lei non crede che questa veloce crescita possa peggiorare la situazione ambientale? E se sì, non sarebbe meglio seguire una politica di decrescita alla Serge Latouche o si sente più vicina allo sviluppo sostenibile?

L'India in verità non è *shining*, per le tribù che sono state defraudate, per le fattorie che sono state derubate, per i bambini affamati.. il consumo di cibo nel periodo di splendore dell'India è caduto dai 170 Kg ai 150 kg, ogni indiano ha perso 20 Kg di cibo per rincorrere questo modello. Ora i dati mostrano che 25 indiani sono diventati miliardari e controllano un quarto dell'economia indiana. Quest'ultimi abusano della democrazia, schivano le leggi ogni giorno e fanno girare le fattorie e le tribù; luoghi dove c'è da lottare per nuove leggi quando il governo prende la terra dalle persone con la forza e la concede nelle mani di questi miliardari, che la rivendono per un super profitto, agli investitori internazionali, etc., quindi l'India è prosciugata, la vera India è prosciugata. Le madri che non possono dare da mangiare ai loro figli in lacrime, le tribù che non voglio dare la loro terra per il carbone, piangono, quale sarebbe la via per andare avanti? Sono appena tornata dal Budan, dove ho consigliato il Primo Ministro in una conferenza perché il Budan non crescerà per il PIL o dal PNL, ma crescerà per il *gross*

domestic happiness e tutti i passi che farà li misurerà in termini di che cosa rende felici le persone, e la felicità non è prodotta dalla crescita, ma dal mondo naturale, dalla cultura, da che cosa andiamo fieri, dalla comunità, dalla cura e dalla compassione gli uni verso gli altri. E l'intera nazione ha fatto il cambiamento, quindi credo che non sia un problema di decrescita, la decrescita è un bene per i paesi che hanno, vorrei la ricetta della decrescita dei cento miliardari, ma non per i proprietari indiani, già mangiano e bevono poco, per questo non voglio la decrescita. E lo sviluppo sostenibile è un termine troppo ambiguo. Mi piace il focus che il Budan ha posto su questo, loro si sono focalizzati sulla felicità e il benessere delle persone, e la via più semplice è quella più diretta.

Come immaginerebbe una ipotetica rivoluzione ambientale, in India e nel mondo?

Immagino una democrazia dove includiamo tutti i modi di essere del pianeta e esercitiamo le nostre responsabilità e diritti, come un libero senso della terra.

In particolare per i paesi sviluppati?

Per tutti, per ciascuno. Ciascuno ha bisogno della democrazia. Il mondo industrializzato ha bisogno di questo per ricordarsi che è parte del pianeta, il terzo mondo ha bisogno di questo, così i poveri hanno i loro diritti.

INFORMAZIONE E RIPRODUZIONE

Per il ministro indiano la televisione può diventare la nuova "pillola"

TINA SANTORO

Le Nazioni Unite hanno avvertito che la popolazione mondiale - almeno 6,7 miliardi di persone - raddoppierà nei prossimi 40 anni se la crescita rimane incontrollata. Le Nazioni Unite nello specifico si sono rivolte all'India, dove il numero di persone - un miliardo e diciassette milioni - sta crescendo dell'1.6 per anno, e hanno detto che l'esplosione demografica potrebbe esacerbare problemi come carestie, malattie, lotta per le risorse. Ci attendiamo decine di milioni di bocche in più da sfamare, di bambini da mandare a scuola e di persone che hanno bisogno di una casa in quei paesi che hanno meno capacità di provvedere a tutto ciò. Quali soluzioni ha messo a punto il governo indiano per far fronte a questo enorme problema? Pillola contraccettiva? Preservativi? Una politica simile a quella adottata dalla Cina? No, sperano di mettere freno alla loro popolazione con la televisione, secondo la storia riportata dal London Times. Nella parte rurale dell'India dove la natalità è alta, molte persone vivono in case sen-

za l'elettricità. Il Ministro della Salute e del Welfare Ghulam Nabi Azad ha chiamato la nazione a raddoppiare i suoi sforzi per portare l'elettricità alla popolazione rurale, in questo modo le persone possono sedersi davanti al televisore e guardare fino a notte inoltrata le soap opera piuttosto che fare sesso.

«Se c'è l'elettricità in ogni villaggio le persone possono guardare la Tv fino a tarda notte e poi addormentarsi», dice Azad. «Quando non c'è elettricità non c'è altro da fare se non procreare bambini». Aggiunge: «Non pensate che quello che sto sostenendo sia di polso leggero. Sono serio. La televisione potrebbe avere un impatto sorprendente. Si tratta di un grande medium per affrontare il problema. L'ottanta per cento della crescita della popolazione può essere ridotta attraverso la Tv». Secondo il Times, il Ministro si è appellato ai canali della televisione indiana per provvedere ad una alta qualità dei programmi, sostenendo che un allettante contenuto potrebbe offrire un'alternativa notturna di intrattenimento.

TESI A CONFRONTO

I due elefanti: popolazione e produzione

Il cambiamento climatico, la penuria di acqua, la riduzione di biodiversità, e la crisi energetica sono "sintomi"; le cause della malattia si chiamano Sovrappopolazione e aumento della produzione industriale pro-capite

JAY FORRESTER

In questa discussione sul cambiamento climatico e sulla buona reputazione della scienza vi sono due grossi elefanti nella stanza di cui molto pochi si occupano. Questi sono la crescita della popolazione e l'aumento della produzione industriale pro-capite. Il cambiamento climatico è solo un sintomo di queste due forze trainanti. Gli esperti di Dinamica dei Sistemi dovrebbero sapere che occuparsi dei sintomi è perdente. Tuttavia i sintomi sono più visibili ed è più facile chiamare a raccolta la gente a lottare contro i sintomi, e, in questa situazione richiamare l'attenzione sulle reali cause sottostanti non è *politically correct*. Con le due potenti forze che causano la domanda eccessiva sul-

l'ambiente, ormai fuori controllo, non c'è quasi speranza di poter annullare i sintomi. Inoltre, l'attenzione sui sintomi tipo il cambiamento climatico, la fame, la penuria di acqua, le guerre per il territorio, etc, conduce erroneamente le persone a credere che ci stiamo occupando del futuro. Una delle caratteristiche di un sistema complesso è quello di condurre le persone a combattere su scelte politiche che hanno scarsa influenza nel determinare un cambiamento. Cito alcune linee del mio articolo "Apprendere attraverso la dinamica dei sistemi come preparazione per il 21esimo secolo": "I sistemi complessi differiscono dai sistemi semplici in un altro modo. Nei sistemi semplici le politiche per ottenere risultati migliori sono ovvie e funzionano. Per evitare di

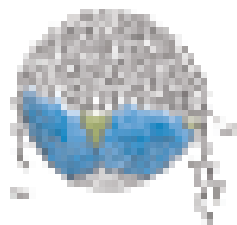
bruciarsi le dita su una stufa si tengono le mani lontane dalla stufa. Ma nei sistemi complessi le politiche apparentemente influenti hanno spesso effetti molto scarsi. Quando mi capita di parlare a gruppi di business executive chiedo quanti di loro hanno avuto l'esperienza di affron-

tare un problema serio, mettendo in atto azioni per correggere la situazione, per scoprire cinque anni dopo che non c'è stato alcun miglioramento. La maggior parte alza la mano. Forse chi legge ha avuto la stessa esperienza nel settore dell'educazione. La qualità dell'educazione è stata severa-

mente criticata, molti educatori hanno cercato rimedi, e spesso poco è cambiato. Io credo che una percentuale molto alta, diciamo il 98%, delle politiche in un sistema (complesso NdT) hanno effetti molto scarsi nel determinare un cambiamento. Semplicemente non hanno peso".

Chi è
Jay Forrester

Jay Forrester è il padre della dinamica dei sistemi e l'ispiratore del gruppo che nel 1970 redasse i Limiti dello sviluppo per il Club di Roma di Aurelio Peccei



COLLOQUIO CON I DEMOGRAFI GOLINI E BILLARI

La grande sfida: gestire la popolazione e il suo "impatto"

I numeri dicono che se anche la popolazione tende a stabilizzarsi, i nuclei familiari aumentano, e i consumi con loro. Copenaghen ha dato un segnale, ma non è detto che la politica sia all'altezza. La variabile cruciale è il ruolo della donna.

Mirella Parachini. Il vertice di Copenaghen può essere letto anche alla luce di un aspetto specifico, trascurato dai grandi riuniti in Danimarca, che è quello della demografia. Ad Antonio Golini, professore al Dipartimento di scienze demografiche dell'Università la Sapienza di Roma, e Francesco Billari, professore di demografia all'Università Bicconi di Milano, chiedo innanzitutto: il dato demografico è una variabile che ha un impatto fondamentale sul consumo delle risorse, eppure il tema, a Copenaghen, è rimasto fuori dalla porta. Perché?

Golini. Il tema della popolazione è un tema che si lega indiscutibilmente a quello ambientale, quindi a quello dei consumi. Però la relazione è complessa perché, per fare un solo esempio, in Italia abbiamo circa 23 milioni di famiglie e abbiamo circa 35-36 milioni di automobili. Allora da dove attacchiamo il problema del rapporto tra popolazione e ambiente? Dal punto di vista delle famiglie che facciamo? Le falcidiamo, e come? Oppure diminuiamo le automobili? Oppure le cambiamo, nel senso che le rendiamo ecologicamente compatibili? Mi sembra che nel mondo occidentale noi ci siamo cacciati in una trappola che è quella che se diminuiamo certi consumi, va a picco l'economia e quindi va a picco la società; se li manteniamo va a picco l'ambiente. La via di uscita non può che essere quella di arrivare a consumi più moderati, ma so-

prattutto più compatibili. Quindi investire, per quanto riguarda le automobili, più sui consumi di metano o elettrici, anche se poi per produrre elettricità ci vuole un'altra forma di energia. L'altro punto necessario è fissare l'obiettivo di lungo termine, nel senso che non si può passare da un momento all'altro, da un anno all'altro, da un certo tipo di consumi ad altri che siano pienamente compatibili dal punto di vista ambientale, perché, ripeto, l'economia rischia di crollare e allora ne va della società e della popolazione. Quindi fissare obiettivi di lungo termine e gradualmente avvicinarsi a quegli obiettivi. Da questo punto di vista, mi pare che la conferenza di Copenaghen, comunque sia stato un successo: uno, perché ha sollevato in maniera clamorosa in tutto il mondo e presso tutti i governi presenti a Copenaghen il problema ambientale; due, ha fissato nel lungo periodo degli obiettivi.

Parachini. Una delle critiche fatte è questi documenti non sono politicamente vincolanti...

Billari. Sul fatto che le conclusioni non siano vincolanti, questa è la situazione ormai della stragrande maggioranza degli organismi internazionali. Tornando alla domanda sulla posizione della demografia nella conferenza, diciamo che ci troviamo in un momento storico un po' particolare; alla fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70 c'era infatti una

fortissima centralità della demografia nella discussione sull'impatto ambientale e sul consumo energetico. Quelli erano anche gli anni in cui la popolazione a livello mondiale cresceva a livello più veloce rispetto a tutte le epoche storiche. Dopodiché la velocità di accrescimento è calata; ora stiamo ancora crescendo ma siamo piuttosto sicuri che la popolazione del mondo a un certo punto - durante questo secolo - inizierà a diminuire. Però non è necessariamente il numero di persone che conta, quello che conta è la distribuzione di persone tra paesi ricchi e poveri, con i rispettivi livelli di consumo. Altro aspetto da prendere in considerazione perché rischioso è che con il calo del-

la popolazione aumenta la proporzione di famiglie. Molti dei consumi che prima erano condivisi in famiglie più numerose, inizieranno a essere condivisi in famiglie più piccole. E quindi ci saranno più automobili, più frigoriferi, e questo è il potenziale rischio di impatto ambientale. A parità di popolazione, famiglie più piccole vuol dire più frigoriferi.

Parachini. Una delle cose che colpisce chiunque si interessi della questione è questa: si è passati da una previsione abbastanza catastrofista a una specie di rassicurazione opposta. Ora siamo tutti rassicurati perché invece dei 15 miliardi di persone previste, si

prospetta che queste saranno solo 9 alla metà del secolo.

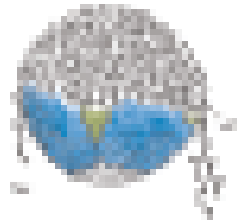
Golini. (...) Possiamo dire che globalmente, attorno al 2050, forse sarete 9 miliardi, 9,2 miliardi o addirittura un pochino di meno se il calo della fecondità avverrà più intensamente di quanto si immagina. Quindi tutto sommato la preoccupazione sul numero di abitanti è relativamente calata perché la velocità di incremento si è molto ridotta. Più di tanto è difficile fare, perché non si può imporre a una famiglia analfabeta e rurale africana di non fare più figli perché non capirebbero nemmeno il perché. E quindi ci vuole tempo; nel frattempo si sarà creata una grande consapevolezza della necessità di rallentare le nascite e quindi limitare la crescita demografica. Naturalmente non da tutte le parti del mondo è così: quindi noi ci aspettiamo che da qui al 2050 la popolazione africana aumenti di un miliardo, raddoppiano la popolazione del continente, e quindi è un problema relevantissimo quello africano, per l'economia, la società, i movimenti migratori, mentre la popolazione europea dovrebbe diminuire di 70 milioni, quindi si tratta di capire se sapremo gestire le differenze territoriali ma anche la grande crescita urbana lì dove i consumi ambientali sono enormi. Quella di gestire la popolazione e il suo impatto ambientale è la grande sfida del presente e del futuro; è da qui che appare anche l'estrema debolezza delle nostre

Il dito nell'occhio

abba

A Copenaghen si è discusso di surriscaldamento della Terra

Un dibattito al calor bianco



organizzazioni di gestione globale, a partire dalle Nazioni Unite a scendere fino all'Unione europea.

Parachini. Quanto al rapporto tra situazione economica e sviluppo demografico, anche qui sembrano esserci due scuole di pensiero su contraccezione e pianificazione familiare. Nel mondo 200 milioni di donne non hanno accesso alla concentrazione che pure vorrebbero, ma dall'altra parte si dice che se c'è uno sviluppo economico adeguato le famiglie si autolimitano. Viene prima lo sviluppo economico o prima la contraccezione?

Billari. Servono tutti e due. Da un lato lo sviluppo economico, quando si collega a uno sviluppo sociale, cambia decisamente il ruolo della donna. E questa è la variabile cruciale nelle scelte contraccettive. Per esempio, dove lo sviluppo economico porta anche le donne a studiare, il costo di ave-

re figli da giovani diviene elevato; non solo, la conoscenza aiuta anche ad avere accesso alla contraccezione. D'altra parte quando diminuisce la velocità di crescita della popolazione, in una economia ci si trova in una situazione che è stata detta "bonus-demografico", "dividendo demografico", nella quale ci sono tanti lavoratori e questi hanno un po' meno figli del passato e non hanno ancora anziani che non lavorano come capita in alcune società occidentali. Questa finestra di opportunità è però un unicum storico; quando cala la fecondità, e automaticamente la mortalità, c'è un solo momento in cui c'è questa opportunità demografica. È stato mostrato che il boom dei paesi del sud-est asiatico è chiaramente collegato alla finestra di opportunità demografica, e quindi la relazione va in entrambe le direzioni. Non solo, all'aumentare dello sviluppo economico a livelli molto elevati, cambia anche la tipica

relazione tra benessere e fare figli. Noi sappiamo che nelle società meno sviluppate, in seguito allo sviluppo, si iniziano a fare meno figli. Ecco, quando si arriva a livelli di sviluppo molto elevato, anche perché si attuano meccanismi compensativi politici o sociali, si torna a fare figli, con la libera scelta e grazie a nuove tecnologie. Quindi la relazione tra sviluppo economico, o benessere in generale, e scelte demografiche, è comunque complessa e non lineare.

Parachini. Già a settembre qualcuno ha attaccato una ricerca della London School of Economics, commissionata dall'Optimum population trust, che ha trovato la relazione tra controllo della natalità e possibilità di gestire e risparmiare sulle risorse della Terra. Questo è stata letta come la solita filosofia anti-natalista. Ma un atteggiamento responsabile in termini di salute riproduttiva non può influenzare l'uso delle risorse

del pianeta?

Golini. (...) La verità è che siccome non si può avere nel lungo periodo una popolazione che cresca indefinitamente, altrimenti esploderebbe, né si può avere una popolazione che decresca indefinitamente, altrimenti scompariremmo, il problema è trovare un equilibrio attorno ai due figli per coppia. Diciamo che una fecondità che sia del più o meno 15 per cento rispetto ai 2 figli per coppia assicura una dinamica demografica che ha gradualità nella sua trasformazione e che quindi è gestibile da un punto di vista sociale ed economico e in fin dei conti politico. Se invece le oscillazioni di lungo periodo sono più forti, allora siamo nei guai.

Billari. Se guardiamo la dichiarazione relativa ai diritti riproduttivi delle Nazioni Unite, si parla di scelta libera, responsabile, del numero e anche del quando fare i fi-

gli. Uno dei problemi che c'è stato in passato nelle campagne legate alla salute riproduttiva era l'imposizione della riduzione della fecondità in alcune popolazioni. La Cina è il caso estremo. Chiaramente sono d'accordo con lo studio che lei citava: in situazioni in cui la fecondità è elevata, una maggiore disponibilità di contraccettivi contribuisce a diminuire le nascite e quindi inevitabilmente a moderare anche l'impatto ambientale e può essere di ausilio allo sviluppo economico. Quello che si deve fare partendo da un approccio di libera scelta, che io condivido, è capire che la contraccezione va fornita ma non si riesce a imporla (se non facendo a meno del concetto di libera scelta).

A cura di Marco Valerio Lo Prete

@pprofondisci

Per ascoltare il colloquio in versione integrale, clicca qui: www.radioradicale.it/scheda/293675

INTERVISTA A MASSIMO LIVI BACCI

Per un'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni

«Nel terzo millennio la riproduzione non può essere dettata esclusivamente da fattori naturali». Così si esprime il senatore e demografo, che denuncia l'eccessiva "specializzazione" del dibattito internazionale e l'esclusione delle politiche sulle migrazioni.

TINA SANTORO

La demografia è stata la grande assente al vertice di Copenhagen, come da molti sottolineato, l'argomento non è stato direttamente trattato al Cop/15. Da cosa dipende, nello specifico, l'assenza di questo argomento ai vertici su clima e alimentazione?

Posso immaginare varie ragioni che spieghino l'assenza di dibattito sui temi demografici, alcune di natura politica, altre più tecniche. Alcuni temi demografici sono di natura, come si usa dire, "sensibile", come quello della pianificazione familiare e della "salute riproduttiva", o il tema delle migrazioni internazionali. Si tende dunque a non complicarsi la vita aggiungendo alle numerose controversie sul tappeto altri motivi di dissenso. C'è anche una pericolosa specializzazione nell'ambito dei grandi temi che riguardano il futuro dell'umanità, che si riflette in una specializzazione istituzionale delle varie agenzie che "monopolizzano" la discussione su ciascun grande tema: sviluppo, alimentazione, ambiente, clima, popolazione: come se essi non fossero - invece - intimamente e indissolubilmente legati. Nel vertice di Copenaghen la demografia è - per così dire - "sottintesa", nel senso che l'evoluzione futura della popolazione è incorporata nei vari modelli, come variabile esogena e indipendente.

Ripercorriamo gli ultimi summit in-

ternazionali in materia di demografia. Quali sono stati i passaggi e le fasi più importanti degli ultimi decenni?

Sui temi demografici la discussione, naturalmente, è sempre aperta. Ma l'epoca dei grandi summit internazionali - ricordo le conferenze ONU del 1974 a Bucarest, del 1984 a città del Messico e del 1994 al Cairo - è, credo, chiusa. Credo anche che questo sia un bene. In primo luogo, perché in questi vertici non si è mai affrontato di petto il tema delle migrazioni internazionali, l'unica variabile sulla quale gli accordi tra paesi o tra regioni possono dare grandi risultati. In secondo luogo, perché oramai alcuni punti fondamentali sono acquisiti: tra questi il diritto individuale a libere scelte riproduttive. Come poi questo diritto individuale venga declinato dai vari paesi è un problema che attiene ai diritti umani e va discusso in altre sedi.

C'è stato, a suo avviso, un fallimento da parte delle istituzioni internazionali nell'affrontare il tema demografico?

È implicito in quanto detto. Il tema delle politiche internazionali sulle migrazioni è stato sempre tenuto fuori, considerandolo una "riserva" di ciascun paese come se, invece, per ogni migrante internazionale, non ci fossero almeno due paesi coinvolti, quello di partenza e quello di arrivo! Ma non a caso non c'è mai stata una volontà politica di creare un'autorevole organizzazione internazionale per la regolazione

delle migrazioni, così come si è fatto per l'altra grande componente della globalizzazione, con la creazione della OMC, (organizzazione Mondiale del Commercio, ndr).

Quali sono le sue considerazioni sull'efficacia o l'inefficacia delle politiche demografiche (ad esempio family planning, controllo delle nascite, etc.)?

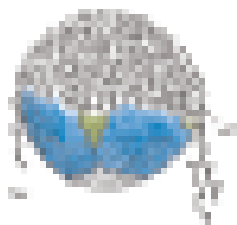
Le analisi mostrano che queste politiche, quando armonizzate con le altre politiche di sviluppo - istruzione, welfare, diritti individuali e delle donne in particolare - danno buoni frutti e accelerano inevitabili processi di crescita individuale e sociale. È impensabile, nel terzo millennio, che la riproduzione sia dettata esclusivamente da fattori naturali!

Apocalittici e negazionisti sul tema della crescita demografica. Prendiamo ad esempio due economisti come Eberstadt e Bauer, secondo cui la tecnologia può disinnescare gli effetti più deleteri della sovrappopolazione e lo sviluppo economico è il vero antidoto all'esplosione demografica. Lei su quali posizioni si trova rispetto a queste visioni?

Non ho nessuna simpatia per i fondamentalismi applicati ai processi sociali. Lo sviluppo economico e la tecnologia possono risolvere tutto? Forse, ma il piccolo dubbio che non essere in grado di regolare le proprie scelte riproduttive possa rallentare quello sviluppo economico che dovrebbe risolvere "gli effetti più deleteri della sovrappopolazione" bisognerebbe che questi economisti lo coltivassero!

Chi è Massimo Livi Bacci

Massimo Livi Bacci è Senatore della Repubblica eletto nel Pd e professore di demografia all'Università di Firenze. Dal 1973 al 1993 è stato segretario generale e Presidente della *International Union for the Scientific Study of Population (IUSSP)*, nota società scientifica di studi demografici, di cui è poi divenuto presidente onorario. In questa veste è stato il responsabile organizzativo e scientifico delle conferenze mondiali quadriennali del Messico nel 1977, di Manila nel 1981, di Firenze nel 1985, di New Delhi nel 1989, di Montreal nel 1993, ed ha istruito la fase preparatoria della conferenza di Pechino nel 1997.



PORTIAMO LA DEMOGRAFIA IN PARLAMENTO

Vi presentiamo in anteprima una bozza di mozione parlamentare che verrà presentata alla Camera dei Deputati a prima firma Elisabetta Zamparutti. Questo testo, elaborato insieme all'Associazione radicale "Rientro Dolce", può essere ulteriormente arricchito dai vostri suggerimenti.

La Camera dei Deputati, premesso che:

dal secondo dopoguerra è in atto nel mondo la più grande espansione demografica, urbana ed economica della storia, secondo un modello di produzione e consumo che ha provocato anche conseguenze negative, come quelle ecologiche, sempre più ingovernabili se non intervengono politiche di riequilibrio a partire dalla decrescita demografica su scala globale e dall'uso parsimonioso delle risorse non riproducibili;

il Rapporto 2009 dell'Unfpa (United Nations Population Fund), Fondo delle Nazioni Unite che si occupa del diritto alla salute, delle pari opportunità e della riduzione della povertà, ha documentato come il dissesto ambientale, con le inevitabili ripercussioni climatiche, vada direttamente collegato alla sovrappopolazione e come siano più le donne che gli uomini ad essere colpiti dai disastri naturali secondo i dati relativi a quelli accaduti in 141 paesi tra il 1981 e il 2002;

“Un minimo di buonsenso”, continua il Rapporto, “suggerisce che un clima in continuo cambiamento avrà ripercussioni sulle società e sugli individui, in particolar modo su chi è più a rischio, esacerbando le disuguaglianze esistenti. Gli scienziati, inclusi gli autori dei rapporti del Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici, riconoscono che l'importanza della velocità e della portata della recente crescita demografica inciderà sull'aumento delle future emissioni di gas serra. Una crescita demografica più lenta, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, può facilitare il compito di portare le emissioni globali in equilibrio con l'ambiente nel lungo periodo e consentire l'adattamento ai cambiamenti in corso. Tuttavia, l'impatto del rallentamento dell'incremento demografico dipenderà dal trend futuro dei modelli economici, tecnologici e di consumo mondiali”;

come documenta l'Aidos, duecento milioni di donne nei paesi in via di sviluppo non possono ancora accedere ai contraccettivi e i finanziamenti, per una seria ed efficace campagna di pianificazione, si sono ridotti da 723 milioni di dollari nel 1995 a 338 milioni di dollari nel 2007;

secondo i dati FAO, in concomitanza con la crescita del prezzo del petrolio nel quadriennio 2004-2008, seguito dalla crisi economica nella quale ci troviamo ancora, il livello di denutrizione ha iniziato ad aumentare di nuovo dopo decenni di decrescita continua e che conosce oggi il tragico picco storico di 1,02 miliardi di persone che soffrono di fame nel mondo;

uno degli eventi cruciali del nostro è il picco del petrolio che indica la necessità della fine del paradigma economico attuale il cui superamento deve essere governato con la consapevolezza che il flusso di energia e materiali deve ridursi rispetto ai consumi, dove essi sono bulimia nevrotica, e rispetto alla popolazione, dove i consumi sono da fame;

dopo il deludente esito del vertice sul clima di Copenaghen (COP15) occorre rilanciare un approccio globale ai problemi ambientali che riconosca alla questione demografica la dovuta centralità:

Impegna il Governo a:

- 1) Promuovere in sede internazionale una migliore comprensione delle dinamiche demografiche, della condizione femminile, della salute riproduttiva nelle discussioni sulla situazione generale ambientale.
- 2) Finanziare pienamente i servizi di pianificazione familiare e consentirne l'accesso alle fasce sociali con reddito più basso.
- 3) Operare in modo che aumenti la consapevolezza del ruolo delle dinamiche della popolazione e dei rapporti di genere nell'attenuazione del cambiamento climatico.
- 4) Prepararsi da subito a sapere affrontare e gestire le previste migrazioni di popolazione.
- 5) Prendere in considerazione le differenze di genere, e quindi l'importanza del ruolo femminile, nell'impegno mondiale per ridurre il dissesto ambientale.

p@rticipa

Invia le tue proposte all'email: e.zamparutti@radicali.it



Tra la folla di San Pietro manifestanti radicali con cartelli: 'No agli aborti', 'Si alla pillola'. Nella stessa manifestazione, ma non in questa foto, è alzato anche il cartello in cui si legge: 'Meno figli meno fame'.

TRA COPENAGHEN E CITTÀ DEL VATICANO

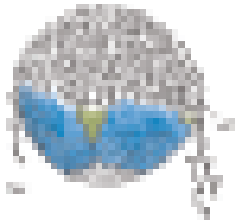
La contraddittoria natura

La duplice visione della natura da parte di Benedetto XVI: da una parte va difesa come dono di dio, dall'altra non va assolutizzata

ANGIOLO BANDINELLI

Papa Benedetto XVI ha voluto dire la sua, in occasione della Conferenza mondiale sull'ambiente di Copenaghen, sui temi agitati nel corso della tumultuosa e inadeguata assemblea. Lo ha fatto con il messaggio rivolto alla tradizionale Giornata della Pace, che si celebra il 1° gennaio e quest'anno ha come tema “Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato”, un collegamento simbolico ma efficace per richiamare ogni uomo alla sua responsabilità verso la natura o se si vuole (ma i termini non sono perfettamente sovrapponibili) l'ambiente. Secondo Benedetto XVI, dunque, la natura è “affidata da Dio all'uomo con l'incarico di dominarla ma anche di custodirla”. In proposito, il papa cita anche Eraclito per il quale “la natura è a nostra disposizione ma non come un mucchio di rifiuti sparsi a caso” (e sembra quasi che l'antico filosofo sia un nostro contemporaneo, sgomento per il dilagare della mondanità prodotta dal consumismo umano). Contemporaneamente, il papa mette però in guardia l'umanità dal cadere nel nuovo “panteismo con accenti neopagani” di quanti ripongono nella sola e assoluta natura la salvezza, anche quella dell'umanità. Potremmo con buona certezza individuare questi innumeri peccatori nei fondamentali

sti dell'ambiente, dall'ormai dimenticato ma a suo tempo influentissimo Ivan Illich ai no-global di oggi con i loro guru Noam Chomsky o Naomi Klein. Questi ecologisti senza se e senza ma hanno una varia e non omogenea collocazione politica: c'è il padre del neopaganesimo “di destra” Alain De Benoist e il padrino del neopaganesimo sessantottino di sinistra Daniel Cohn-Bendit, c'è il teologo tedesco della disubbidienza Eugen Drewermann e anche l'ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore, tutti uniti nella denuncia dell'uomo, identificato come l'unica causa del disastro ambientale. Non mancano padri anche più remoti e insospettabili, come il San Francesco per il quale l'acqua è “sorella” e il fuoco ci è “fratello” in una visione panica che non ci pare sia molto gradita a Benedetto XVI. San Francesco è comunque il patrono dell'ecologia della Chiesa cattolica (come aveva auspicato lo storico americano Lynn White, 1907-1987, per il quale è stata la tradizione antropocentrica giudaico-cristiana una delle radici del disprezzo per la natura e quindi di ogni forma di prudenza ecologista). Saltando a piè pari le contraddizioni o le insufficienze (più o meno innocenti, come vedremo) della cultura cattolica, Benedetto XVI chiede ora ai paesi industrializzati “una revisione profonda e lungimirante del mo-



ura di papa Ratzinger

dello di sviluppo”, e una nuova responsabilità di governi e organismi internazionali verso le generazioni future e le nazioni più povere. Per tutelare l'ambiente serve “una solidarietà inter-generazionale” e “intra-generazionale”. Il papa sollecita infine la comunità internazionale a puntare sempre di più sull'energia solare e sulle sue “grandi potenzialità”, per far fronte al fabbisogno energetico dell'umanità senza compromettere il futuro ambientale e climatico del pianeta.

Nulla di straordinario, consigli ed esortazioni restano nella media di quanto ogni ambientalista può tirar fuori dal sacco delle proprie convinzioni o pregiudizi. È tuttavia, nella parola del papa resta, inesperto ma non per questo meno insidioso, un germe intrinseco di contraddizione che desta più di una perplessità nell'osservatore attento. Ci pare di rilevare tale contraddizione proprio partendo dal testo del documento appena citato: “D'altra parte, una corretta concezione del rapporto dell'uomo con l'ambiente non porta ad assolutizzare la natura né a ritenerla più importante della stessa persona. Se il magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi”. In tal modo si verrebbe ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della “dignità” di tutti gli esseri viventi: “Si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalisti-

co, la salvezza per l'uomo”. La natura va difesa come dono di dio, insomma, ma non assolutizzata: questo in sintesi il messaggio di Benedetto XVI.

Eppure, quando in altre occasioni si esprime sui temi cosiddetti etici, quelli relativi alla vita, alla dignità della persona, alle questioni della nascita e della morte, il pensiero cattolico la natura l'assolutizza, eccome: si deve nascere e morire in modo assolutamente naturale, si deve fare l'amore senza frapporre nulla - cioè il preservativo - al cammino, del tutto naturale, dello spermatozoo verso l'ovulo, si deve morire quando la natura (e, attraverso la natura, Dio stesso) lo imponga. Niente fecondazione eterologa, niente preservativo o RU486, niente eutanasia, non si stacca il tubo della cosiddetta “alimentazione” a esseri in coma da anni ed anni o che abbiano palesemente manifestato la loro volontà rifiutando nel testamento biologico ogni trattamento invasivo ed inutile. L'uomo di Benedetto XVI può (anzi deve) gestire, coltivare la natura vegetale o animale secondo i suoi criteri e il suo ragionamento ed evitando ogni forma di panteismo naturalistico, ma non può farlo su se stesso: in questo caso, egli deve invece sottoporsi alle ferree leggi naturali, o supposte tali. Ovviamente, la teologia ha armi sottilmente sofisticate per dimostrare che queste deduzioni sono mere illusioni, e che invece il magistero papale ha una sua rigorosa e coerente formulazione: perché la natura e l'uomo non possono contraddirsi, e così via. Ma per l'uomo comune, che teologo di cattedra non è, le contraddizioni appaiono evidenti e sconcertanti.

DAGHERROTIPI RADICALI

Quando Pannella propone Peccei Presidente del Consiglio

L'iniziativa radicale contro lo sterminio per fame, per l'informazione sessuale per il rientro demografico “dolce”, si intrecciano e diventano un tutt'uno da sempre. Dalle azioni a San Pietro al manifesto dei Nobel

VALTER VECELLIO

Sul filo della memoria, aiutati da una fotografia e da un vecchio, ingiallito numero di “Notizie Radicali”. La fotografia risale agli anni Sessanta, scattata, dice il timbro, da “Piero Ravaglia, fotoreportage, viale Eritrea 91, Roma” (la foto è pubblicata in questa pagina, ndr). C'è una folla, siamo a San Pietro, si intuisce che si tratta di fedeli venuti a vedere e ad ascoltare il papa. Davanti a quella folla reparti di militari in alta uniforme. Qualcuno ha issato due grandi cartelloni su due lunghi pali, uno solo dei fedeli, nel momento in cui quei cartelloni sono issati, mostra di rendersi conto di quello che accade, nel viso dipinta l'espressione di chi si chiede: “Come hanno fatto ad arrivare qui?”. Sul primo cartello c'è scritto un grande “Si alla pillola”. Nell'altro: “Meno figli, meno fame”.

Facciamo un salto. Andiamo al luglio 1979. Alle elezioni di qualche settimana prima i radicali hanno fatto un buon bottino: da quattro che erano, nel 1976, sono passati a 18 deputati, più un paio di senatori; e altri tre seggi sono stati conquistati per il Parlamento Europeo. C'è la crisi di governo, bisogna indicare dei nomi per palazzo Chigi, il presidente Pertini avvia le consultazioni. Nel vecchio, non facilmente leggibile numero di “Notizie Radicali” del 26 luglio si legge: “Abbiamo indicato al presidente della Repubblica una rosa di nomi... in primo luogo il nome dell'ex presidente della Costituente Umberto Terracini... in secondo luogo abbiamo proposto il nome di Aurelio Peccei, accompagnandolo a quello di Cesare Merzagora”.

Peccei, chi era costui?

Scienziato di fama internazionale, presidente del club di Roma, un sodalizio che raggruppava esperti e studiosi indipendenti, aveva legato il problema della demografia a quelli dell'economia, dell'ambiente e dell'avvenire dell'umanità. L'umanità, diceva, Peccei, è a un bivio: “o si crea una società veramente globale, su basi di solidarietà e giustizia, di diversità, di unità, di interdipendenza oppure ci troveremo tutti, nel migliore dei casi, di fronte a una disintegrazione del sistema umano accompagnata da catastrofi regionali e, alla fine, forse, da una catastrofe globale”.

Da quella manifestazione immortalata in quella vecchia fotografia e da quella candidatura “bizzarra” (bizzarra secondo i criteri della politica politicante), si può far nascere l'iniziativa radicale contro lo sterminio per fame. Informazione sessuale, rientro demografico “dolce”, lotta al nuovo olocausto si intrecciano, diventano un tutt'uno. È il febbraio del 1979 quando Pannella per la prima volta denuncia il carattere politico dello sterminio per fame, e accusa i governi dei paesi ricchi di rendersi complice dell'olocausto. All'Italia chiede il rispetto degli obblighi internazionali assunti, in particolare la risoluzione che impegna a versare almeno lo 0,7 per cento del Prodotto Nazionale Lordo come aiuto pubblico allo sviluppo.

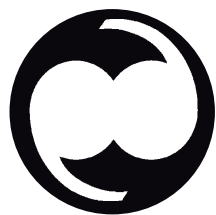
Nella primavera del 1979 si tiene a Roma la Marcia di Pasqua, la prima di una serie, con decine di migliaia di partecipanti. In autunno il Parlamento si autoconvoca in seduta straordinaria, e contemporaneamente i radicali sollevano la questione al Parlamento Europeo, che sancisce il diritto di in-

tervento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU con una task force contro la fame. Il papa si pronuncia contro la “intollerabilità dell'esistenza di un'area della fame e di un'area della sazietà”; e nel 1981 viene lanciato un manifesto-appello di oltre cinquanta premi Nobel (presto diventeranno più di cento), che getta le basi morali, teoriche e politiche della lotta alla fame. Il presidente Pertini lancia la sua famosa invocazione: “Svuotate gli arsenali, riempite i granai”.

Tutto questo non nasce per caso; è il risultato di lunghe, difficili lotte condotte dai radicali: scioperi della fame e della sete condotti al limite delle estreme possibilità umane da parte di Pannella, ma anche di Gianfranco Spadaccia, Jean Fabre, Giovanni Negri, Emma Bonino.

Si legge nel manifesto dei premi Nobel, “se gli inermi non si rassegnano ad essere inerti, se dichiareranno sempre più numerosi di non obbedire ad altra legge che a quella, fondamentale, dei diritti degli uomini e delle genti, che è il primo luogo Diritto, e diritto alla vita; se gli inermi andranno organizzandosi usando le loro poche ma durature armi - quelle della democrazia politica e le grandi azioni Gandhiane prefiggendosi e imponendo scelte ed obiettivi di volta in volta limitati ed adeguati, se questo accadesse, sarebbe certo, così come oggi certamente è possibile, che il nostro tempo non sia quello della catastrofe”.

Una manifestazione a San Pietro, la candidatura di uno scienziato, la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo... anche questo è il Grande Satyagraha mondiale.



La nuova destra che fa riferimento a Gianfranco Fini ha un suo centro studi: Fare Futuro. In queste due interviste a Angelo Mellone e Sofia Ventura, Agenda Coscioni tenta di far conoscere il lavoro di questa fondazione che dice di non voler guardare soltanto al presente, di voler costruire una cittadinanza del ventunesimo secolo, credere in una "laicità positiva", propugnare un "nuovo femminismo" e riconoscersi in un Euroatlantismo dei diritti

INTERVISTA AD ANGELO MELLONE

Di destra, patriota e... libertario

ANDREA BERGAMINI

Nel film "Million Dollar Baby", un conservatore di lungo corso come Clint Eastwood, nei panni di un ruvido allenatore di una donna pugile, è improvvisamente chiamato a prendere una decisione definitiva su una vita che non è la propria: la sua pupilla, nel corso di un match e dopo una grave scorrettezza dell'avversaria, è rimasta paralizzata, e può respirare solo artificialmente. Un destino che la ragazza rifiuta con tale energia da chiedere al suo allenatore di staccare la spina del respiratore che la tiene in vita. Eastwood non sa che fare e soprattutto con chi parlarne. Sceglie, come fa ogni giorno, da ventitré anni, di rivolgersi all'autorità che tradizionalmente rivendica competenza in materia, la chiesa. Comincia allora a "molestare" con una serie ripetuta di domande un prete irlandese per cercare di arrivare a una decisione ragionevole e giusta, ma l'astrottezza delle risposte non sembra convincerlo. Quella che sarà la scelta definitiva dell'allenatore qui non interessa, mentre la "persecuzione" in forma di interrogativi etici, di ricerca, sembra in parte attagliarsi all'esperienza di FareFuturo, la fondazione politica e culturale creata da Gianfranco Fini (un conservatore con meno rughe di Eastwood, ma che sembra ripercorrerne le orme) intorno alla quale lavorano e dibattono intellettuali della neo-destra e di un'area liberale più consolidata. Una piccola comunità con esperienze e vissuto di destra che ha scelto di interrogare con dinamismo e irrequietezza la propria area politica. Di FareFuturo fanno parte, tra gli altri, il giornalista e studioso della politica, Angelo Mellone, e la politologa Sofia Ventura.

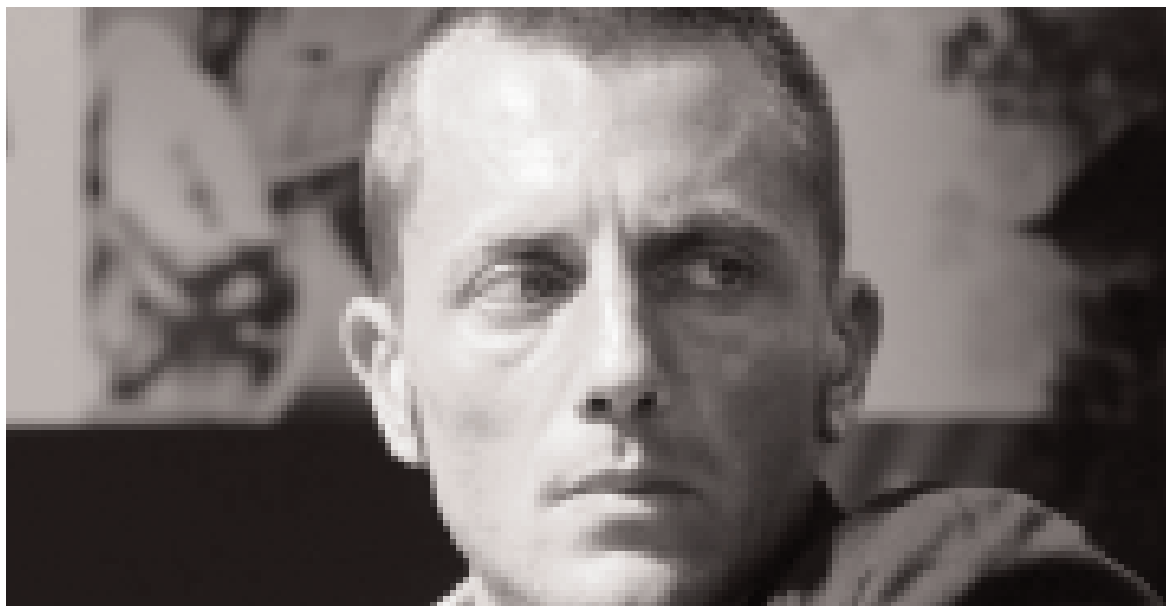
Angelo Mellone, un lungo passato di militanza nei movimenti giovanili della destra, ricopre all'interno della fondazione un ruolo istituzionale essendone il direttore editoriale. Gli abbiamo innanzitutto chiesto di descriverci la sua esperienza in FareFuturo, sottolineando le novità di metodo e di contenuti rispetto ai luoghi di riflessione della destra che ha frequentato in passato.

Farefuturo, tenendo conto di esperienze analoghe, è un esperimento singolarmente libertario. Questa è la grande innovazione: comparativamente, una grandissima libertà di opinione e discussione. Zero censura, insomma, anche a costo di scontrarci.

Quel che colpisce negli intellettuali di destra più esposti mediaticamente è un individualismo quasi esibito, l'impressione di non rispondere mai a "ordini di scuderia". In che cosa lei si considera anomalo rispetto alla sua area politica di riferimento?

In ambito intellettuale, a destra è sempre esistito il paradosso di un grande individualismo rispetto a una tradizione politica prevalentemente organicista. A destra gli intellettuali sono sempre stati piuttosto anarcoidi. Il problema è che, almeno negli ambiti più vicini alla politica, sono sempre stati pochi.

Oggi i leader politici esibiscono il proprio corpo e lo esibiscono perché sano e attraente. Che impressioni e riflessioni ha tratto dall'esperienza di un leader politico come Luca Coscio-



ni che mostrava e offriva un corpo fragile e malato?

Coscioni è l'altro volto, quello sofferente, della corporeizzazione mediatica della politica. Lui ha esibito la debolezza e non la forza del corpo, ma la fonte della forza simbolica del messaggio è analoga.

Sul corpo (delle donne, dei malati, delle persone in generale), come è spesso accaduto, si combattono battaglie ideali e politiche. Secondo lei come si rapporta il legislatore, e la politica più in generale, con la realtà dei corpi? Li conosce? Ne dà una rappresentazione reale?

Penso sia una delle materie più difficili da trattare. Io stesso, su tanti aspetti della questione, non ho le idee chiare.

Sul tema del testamento biologico quali sono la sua certezza più solida e la sua incertezza più irriducibile?

La mia certezza più solida è la

sacralità della vita umana. La mia incertezza più irriducibile è come tutelare questa sacralità e la sua disponibilità.

Quali sono i bisogni, le speranze e le aspirazioni della maggioranza della società italiana in tema di diritti civili?

Della maggioranza non so. La mia speranza è che la sfera dei diritti civili si estenda fino al punto in cui non provoca una frantumazione del legame sociale.

Come è mutata la sua idea di libertà, se è mutata, da quando era un militante nei movimenti giovanili della destra a oggi?

Quando facevo politica ritenevo di esser parte di una minoranza che quotidianamente lottava per la sua libertà di espressione. Oggi che è cambiato tutto o quasi, ho mantenuto questo anelito libertario, il che non mi impedisce di sentirmi, anche se il termine è desueto, un patriota affezionato all'identità nazio-

nale e all'identità italiana nello specifico, fondata sulla cifra della bellezza.

Qual è l'esperienza privata o personale che più ha saputo incidere sulla sua lettura della realtà e sulle sue convinzioni ideali e politiche?

Certamente la prima guerra in Iraq, nel 1991, e poi - può sembrare strano - il referendum del 2005 sulla fecondazione assistita. Lì ho capito che alcuni atteggiamenti reazionari della destra non facevano per me.

Cosa non teme del futuro?

Il futuro.

Angelo Mellone (Taranto 1973). Studioso della politica, giornalista, scrittore, è editorialista de "Il Messaggero" e di "E Polis". Per Marsilio ha curato l'"Intervista sulla destra sociale" (2002) e ha scritto "Di qualcosa di destra. Da 'Caterina va in città' a Paolo Di Canio" (2006).



“Siamo tutti figli di Marco Pannella”



Con questo titolo si apre un editoriale del mese di maggio 2009 del magazine online di Fare Futuro. Che nel sommario spiega: “Le sue battaglie, condivisibili o meno, hanno segnato la nostra storia”. Si era nei giorni delle elezioni europee e Marco Pannella in sciopero della sete denunciava la mancanza di informazione sulle elezioni testimoniata anche da un sondaggio in cui solo il 3% della popolazione italiana era a conoscenza della partecipazione della lista radicale alle europee. “Siamo tutti figli dei suoi referendum, dei suoi digiuni, dei suoi bavagli”, scriveva Federico Brusadelli nell’editoriale del magazine online di Fare Futuro che si può leggere nel link sotto riportato.

@pprofondisci

www.lucacoscioni.it/node/5115275



INTERVISTA A SOFIA VENTURA

“Della destra non capisco la sterzata illiberale”

ANDREA BERGAMINI

Sofia Ventura, docente di Scienza della politica, collabora attivamente con FareFuturo e si è distinta per alcuni interventi sul magazine della fondazione (celebre quello sul “velinismo politico”, una critica aggressiva al metodo di compilazione delle liste del centrodestra per le elezioni europee) caratterizzati da forte richiamo ai valori della laicità sui temi della bioetica.

In FareFuturo sembra chiara l'influenza dell'area cosiddetta liberale sulla elaborazione teorica della nuova destra. Mi incuriosisce capire se e in cosa l'incontro e il dialogo, anche personale, con intellettuali di destra l'ha indotta a modificare o a rimettere in discussione parte della sua interpretazione della realtà.

L'incontro sul piano personale è stato sicuramente fecondo. Non voglio sembrare supponente, però non ha modificato la mia visione del mondo e della politica che resta profondamente liberale. E' vero però che l'incontro con queste persone, che probabilmente hanno dovuto rimettersi in discussione più di me, mi ha costretto a riflettere più seriamente su alcuni aspetti, come la dimensione della comunità. Non che abbiamo messo in discussione la mia visione liberale fondata sull'individuo, però mi sono trovata a riflettere con più frequenza e attenzione su quei temi che creano solidarietà nel tessuto sociale, anche nel tentativo di ricercare di una base comune di riflessione e di discussione.

Con il suo intervento sul “velinismo politico” sembra aver inciso in concreto sulla vita politica del suo paese. Dopo questa vicenda, ha ripensato e tarato di nuovo i suoi obiettivi di intellettuali? E quali sono?

Non mi sono mai posta chiaramente la questione di quali siano gli obiettivi di un intellettuale. Ho sempre avuto una passione per la politica, faccio il professore di mestiere e ho sempre avuto il desiderio di partecipare al dibattito pubblico. Questa vicenda però mi ha portato a riflettere sul ruolo di noi professori. Doversi infatti rapportare con i media è un po' un altro mestiere, bisogna usare un altro linguaggio e ci si rivolge a un pubblico diverso. Ed è difficile accettare di usare altri strumenti linguistici e a volte banalizzare le proprie riflessioni. E' vero però che il mondo accademico non può rimanere chiuso. Bisogna rimettersi in gioco, misurarsi con la politica. Con grande difficoltà psicologica accetto questa duplicità di professore che si misura anche con il dibattito pubblico. Però devo ammettere che è anche un'esperienza arricchente, perché se pensiamo con quattro formule teoriche di interpretare il mondo e di capire cosa devono fare i politici, non andiamo molto lontano. Avendo osservato alcuni leader politici, mi sono accorta che con il loro fiuto spesso sanno dare una lettura della realtà più puntuale di



noi professori con tutti i nostri libri. Insomma, questa esperienza mi ha aiutato a essere più umile.

Qual è il tema di diritti civili che le preme di più personalmente e idealmente in questo momento?

Non ce n'è uno in particolare, a volte mi concentro su un tema che in un frangente politico mi sembra più importante. Forse quello che più ho sentito su me stessa è quello sul testamento biologico. Ho pensato che un giorno potrei trovarmi a decidere oppure qualcuno si troverà nelle condizioni di decidere per me. Ho vissuto il progetto di legge elaborato nell'ambito del centrodestra come una violazione della libertà profonda della persona e della sua dignità. Però ci sono molti altri temi che mi premono, per esempio il diritto degli omosessuali a un riconoscimento sociale pieno, e al diritto di non dover sentire affermazioni, come quelle provenienti dalla chiesa cattolica, che ledono la loro dignità di persone.

Cosa la incoraggia e scoraggia nel dibattito culturale e politico italiano in tema di diritti civili?

A incoraggiarmi c'è ben poco. Sono scoraggiata dal fatto che c'è poca intelligenza e laicità in senso lato. Tranne rare eccezioni, penso a Stefano Rodotà, i protagonisti del dibattito pubblico e politico sono molto miseri quando

parlano di queste cose. Presentano la loro posizione ideologica che spesso non ha un fondamento filosofico razionale, nemmeno di attenzione alla realtà empirica, a quel che accade nel mondo. E' molto scoraggiante che il centrodestra abbia preso questa via illiberale che non capisco fino in fondo. Se devo però sforzarmi di trovare una spiegazione penso che a un certo punto ha preso piede all'interno di Forza Italia prima, e del Popolo della Libertà poi, un gruppo di persone molto capaci e intelligenti che per percorsi personali avevano maturato certe idee, non saprei dire se impolitiche o apolitiche, e queste stesse persone avevano deciso che le loro convinzioni personali dovessero trasformarsi in un dover essere per l'intera comunità. Hanno convinto, forse in parte, Silvio Berlusconi, e sono riusciti a imporsi nel dibattito interno, se di dibattito si può parlare!, facendo credere che questa strada che possiamo definire reazionaria, fondata sulla paura della modernità, fosse quella vincente rispetto a quella dell'opinione pubblica e rispetto ai poteri for-

ti come la chiesa. D'altra parte sull'altro versante, quello della sinistra, c'è un universo imbelles, incapace di reclamare e di affermare con forza delle posizioni liberali e progressiste.

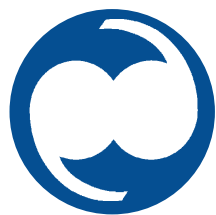
Secondo lei, la classe dirigente italiana è attrezzata, umanamente e culturalmente, per parlare di morte?

Probabilmente no, ma è un problema della società e della cultura italiana che esorcizza la morte. Noi ne abbiamo paura, perciò la allontaniamo. Mi colpisce come negli Stati Uniti dopo i funerali spesso si organizzano pranzi o cene: insieme si metabolizza una realtà della vita che è la morte. Invece nel mondo cattolico sembra una bestemmia trovarsi a ridere e a scherzare mentre si accompagna un caro alla sepoltura. Questo mi porta a pensare che abbiamo paura della morte e non sappiamo viverla collettivamente. In più la nostra classe politica sul piano culturale è attrezzata per pochissimo e non riesce a distinguersi dalla società civile. E' una classe dirigente che ha poca passione per la politica, intesa come riflessione sul bene comune. Tutto è sempre legato alla politica politica e a piccole guerre di posizionamento.

Cosa non teme del futuro?

Fin da piccola non ho mai avuto paura delle novità, non temo le realtà nuove.

Sofia Ventura (Bologna, 1964). Docente di Scienza Politica e Sistemi federali comparati all'Università di Bologna, è editorialista del Corriere della Sera di Bologna.



Venerdì, 18 Dicembre 2009

Aborto in Spagna. Via libera per Zapatero

Nessun dietrofront sull'aborto: la Camera Bassa spagnola ha approvato ieri una delle più polemiche leggi del governo di Zapatero. I socialisti hanno messo a segno l'ennesimo strappo su un terreno spinoso come l'interruzione volontaria di gravidanza.

Avvenire
Michela Coricelli
node/5114405

Mercoledì, 16 Dicembre 2009

L'assurda censura anti-staminali

È stata intrapresa un'azione legale nei confronti del governo a tutela della libertà di ricerca. Il ministero della Salute ha emesso un bando per il finanziamento con fondi pubblici di progetti dedicati allo studio della biologia e del potenziale applicativo delle cellule staminali, «ad esclusione delle cellule staminali embrionali umane». Tutto scienze e tecnologie
La Stampa
Cattaneo, Cerbai, Garagna
node/5108330

Giovedì, 18 Dicembre 2009

Oltre le chiacchiere

«Noi siamo stanchi, non abbiamo soltanto esaurito la pazienza, siamo addirittura alla disperazione», e per una volta l'«addirittura» suona come un gemito di scandalosa verità. Così scrive Salvatore Usala, ammalato di Sla, in una lettera molto cortese al Ministro della Salute Fazio. Nell'articolo la citazione della nostra iniziativa.

la Repubblica
Filippo Ceccarelli
node/5108479

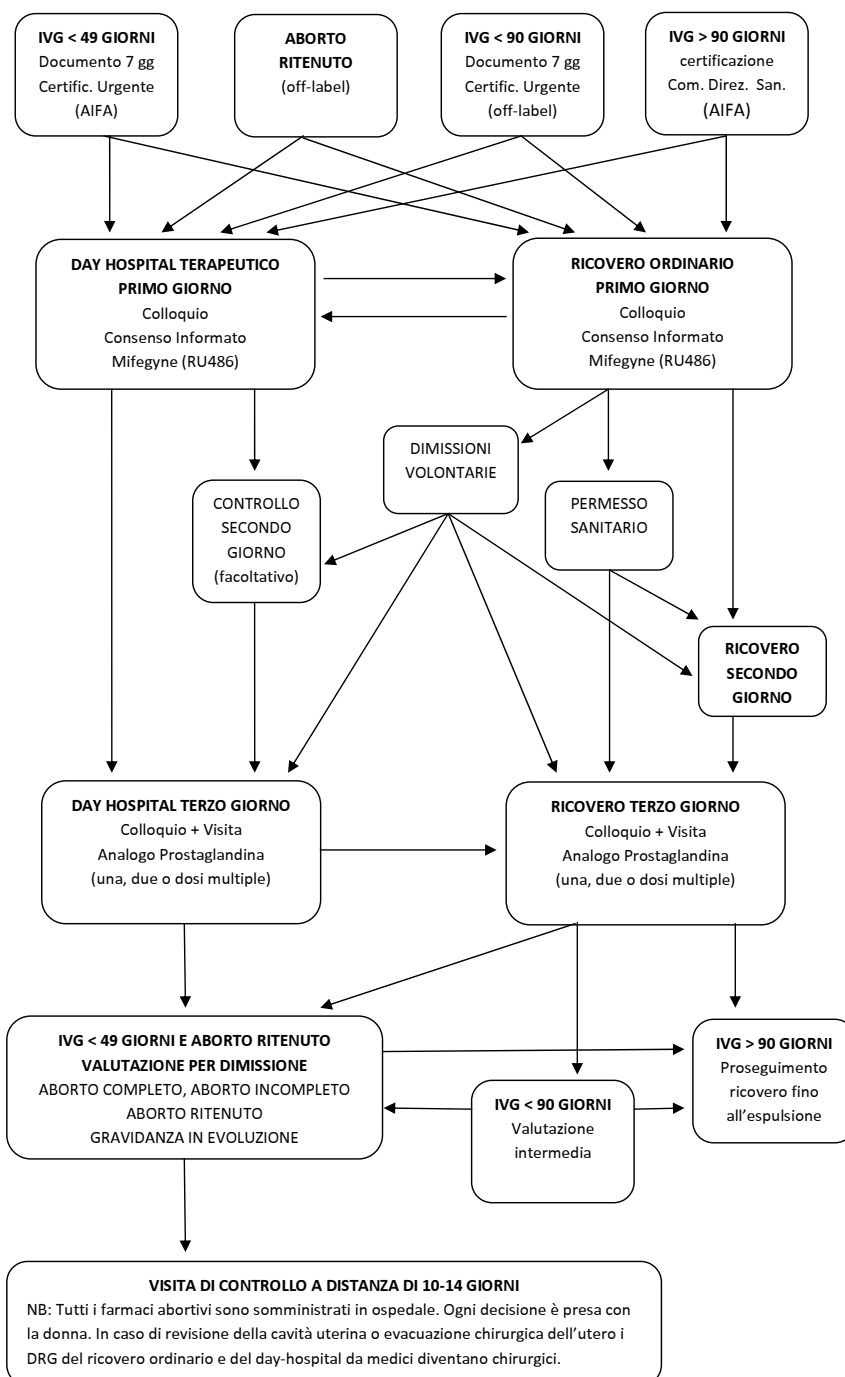
www.tucacosctoni.it

RU486

Si fa presto a dire ricovero

Dopo un tira e molla durato decine di mesi l'Aifa ha concesso l'autorizzazione al commercio della pillola abortiva. Ora gli anti-Ru486 tentano di stoppare il suo utilizzo attraverso la burocrazia delle Regioni. Ma non possono farlo, ecco perché.

Ricovero, ricovero, ricovero ... E' l'ultima litania che rimbalza sulla bocca di chi è contro la RU486 e di chi, pur favorevole, vede in esso uno "stempera-polemiche" di buon senso. Accadde così già per la sperimentazione di Torino. In realtà, come evidenzia lo schema, in pratica non cambia molto. Anche in caso di imposizione del ricovero ordinario, in assenza di controindicazioni cliniche, la donna potrà andare a casa nel pieno rispetto della 194. Nello schema, partendo da quattro indicazioni per la RU486, si intrecciano le situazioni che si possono verificare, evidenziando come – a parte le specifiche disposizioni burocratiche delle singole regioni in materia di permessi, DRG, ricoveri impropri e quant'altro – il ricovero ordinario sia un'arma spuntata. Il day-hospital, in caso di permanenza, diventerà un ricovero ordinario. Si tratta di prevedere entrambi e lasciare che sia poi la pratica clinica a stabilire il loro ruolo.



SILVIO VIALE

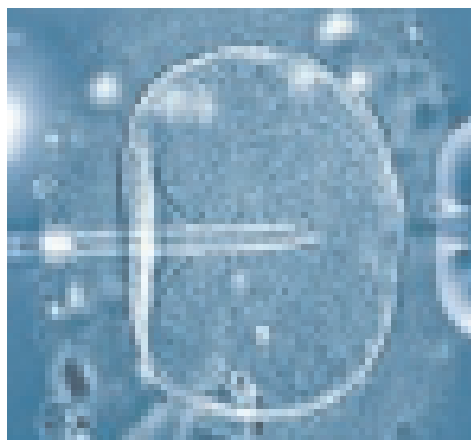
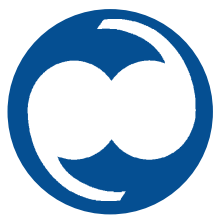
Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (la n.286 del 9.12.2009) della Determinazione dell'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) n.1460 del 19.11.2009 si è chiuso un capitolo e se ne è aperto un altro. Dopo un tira e molla durato 24 mesi, l'AIFA ha concesso l'autorizzazione all'immissione in commercio del Mifegyne, il cui principio attivo è il mifepristone, inserendolo tra i "medicinali soggetti a prescrizione medica limitativa, utilizzabili esclusivamente in ambiente ospedaliero o in struttura ad esso assimilabile (OSP 1) comprese le strutture sanitarie individuate dall'art.8 della Legge 22 maggio 1978, n.194". Comunque la si rigiri è un punto fermo ed è una vittoria per le donne che chiude una vicenda iniziata in Piemonte nell'autunno del 2000 e che ha visto i radicali in prima fila a smuovere coscienze pigre, svincolanti e gnu-flesse.

Un primo capitolo si era chiuso il 6 settembre 2005 con l'avvio dello studio clinico del Sant'Anna di Torino, a cui erano seguite le stizzite ordinanze del ministro Storace. Nei mesi successivi altri colleghi iniziarono, sebbene tra grandi difficoltà, a offrire la RU486 in altre regioni. Toscana ed Emilia-Romagna definirono un percorso tecnico per superare gli ostacoli e importare il farmaco. E così fecero anche a Bari, ad Ancona e a Trento. Molti altri, in altre regioni, furono stoppati da impedimenti politici o tecnici. In Lombardia all'Ospedale Buzzi, contro il niet minaccioso di Formigoni, Umberto Nicolini, deceduto nel 2008 per un tumore, si ribellò utilizzando un altro farmaco al posto della Ru486 e uscendo indenne dall'inevitabile indagine della magistratura. Indenni da un'indagine della magistratura uscirono nel 2009 anche gli sperimentatori torinesi.

È certamente anche grazie a tutti costoro, se nel 2007 la Exelgyn ha avviato per l'Italia quella procedura che non aveva avuto il coraggio di avviare nel 1999, ma è soprattutto grazie alle migliaia di donne che in questi anni hanno usato la Ru486, sia in Italia che all'estero.

Ora, dopo la sconfitta di Eugenia Roccella e del suo portavoce, il ministro Sacconi, i loro emuli cercheranno di mettere i bastoni tra le ruote, regione per regione, ospedale per ospedale, sapendo di trovare terreno fertile nell'indolenza di politici locali e responsabili della sanità.

Sin dall'inizio abbiamo sempre cercato di tenere separate le questioni scientifiche-sanitarie da quelle politiche, ma mai come in questa vicenda – più ancora di come fu per la famigerata terapia Di Bella – politici incompetenti hanno cercato di strumentalizzare aspetti farmacologici, amministrativi e psicologici. Per questo è bene entrare nel merito del percorso, chiarendo subito che



Venerdì, 18 Dicembre 2009

La legge 40 continua a fare danni

Nuovo macigno del governo sulla salute, sui diritti e sul portafoglio delle coppie italiane che fanno ricorso alla Procreazione medicalmente assistita. Potrebbero essere costrette a pagare di tasca propria le spese per il congelamento degli embrioni soprannumerari prodotti.

Left Avvenimenti
Federico Tulli
node/5114403

Domenica, 29 Novembre 2009

Potere Vaticano nel Trattato di Lisbona

Nell'indifferenza generale, il 1 dicembre entra in vigore il Trattato di Lisbona. Giuliano Amato ha confermato che i capi dell'Ue avevano «deciso» di rendere il nuovo trattato «illeggibile» per evitare che le riforme fossero seguite da proposte di referendum nei singoli stati membri.

Il manifesto
Vera Pegna
node/5115163

Martedì, 16 Dicembre 2009

Successo italiano nei trapianti di midollo osseo

Una nuova tecnica cambierà il futuro dei trapianti di midollo osseo, scongiurando la malattia del trapianto contro l'ospite e le infezioni, spesso mortali, che subentrano. La ricerca della équipe del professor Martelli è stata discussa alla presenza di oltre 10mila persone.

Il Giorno, Il resto del Carlino, La Nazione
Gloria Ciabattone
node/5108215

www.tucacoscton.it

IL CASO

Archiviazione di Stato

Il caso di Aldo Bianzino, archiviato dal Tribunale di Perugia perché morto in cella per cause "naturali", rappresenta tutto insieme quel caso Italia che collega insieme proibizionismo, carcere e malagiustizia.

TOMMASO CIACCA

Il 16 dicembre scorso il GIP di Perugia, Dott. Massimo Ricciarelli, ha archiviato il fascicolo per omicidio a carico di ignoti per la morte di Aldo Bianzino, avvenuta nel carcere di Capanne nella notte tra il 13 e 14 ottobre del 2007. Il decesso sarebbe attribuito a "cause naturali", rappresentate dalla rottura di un aneurisma cerebrale mentre la lesione al fegato riscontrata all'esame autoptico viene riconosciuta come conseguenza del massaggio cardiaco effettuato nel corridoio antistante alla cella n° 20 sezione 2 B del carcere perugino. Nel fazzoletto di tempo delle 36 ore di detenzione, poco più di 2000 minuti in tutto, due eventi rari si sono presentati in uno stesso soggetto: l'incidenza per una emorragia da rottura aneurismatica cerebrale varia dai 6 a 16 casi annui ogni 100.000 abitanti, mentre il trauma epatico come conseguenza di manovre rianimatorie, in base ad alcuni studi, ha una frequenza che si aggira intorno al 5%. Le osservazioni specifiche avanzate dai legali perché si evitasse l'archiviazione non sono state tenute in debito conto. In particolare, come ha ricordato l'avvocato Massimo Zagnelli nella sede del Partito Radicale durante una conferenza stampa del 18 dicembre 2009, non sono state prese in considerazione le risultanze macroscopiche ed istologiche che il perito medico legale Dott. Fortuni aveva sottolineato nella sua relazione secondo la quale la lacerazione del fegato di Aldo Bianzino "deve essere ritenuta conseguenza di un valido trauma occorso in vita". La decisione del GIP non esaurisce quindi la sete di conoscenza sulla vicenda, anzi acuisce la richiesta di approfondimento sulle cause tecnico-scientifiche

“Non c'erano gli estremi per archiviare il caso di mio padre, perché c'erano e ci sono troppe zone d'ombra su questa storia. Vorrei la verità, non che venga ammesso quel che posso pensare, ma con sicurezza minima quel che è successo dopo due anni in un posto ristretto come il carcere. Vorrei sapere solo la verità, non qualcosa di impossibile”
Rudra Bianzino

della morte e su cosa è successo all'interno del carcere in quelle ore. Ricerca del vero innanzitutto, per superare le tante zone d'ombra ancora presenti, senza alcuno spirito di vendetta né di colpevolizzazione a priori. È questo che fin dall'inizio come radicali ci ha spinto a prendere posizione, ad agire, ad appellarci alle Istituzioni perché il Diritto viva dentro e fuori dal carcere. Trasparenza, legalità, rispetto dei diritti umani a partire da quel luogo che sempre di più si profila come "fuorilegge" nel nostro Paese. Non ci arrendiamo quindi e saremo al fianco di Rudra, il figlio sedicenne di Aldo, in questo percorso. Nella consapevolezza di quanto assurde, inutili o meglio dannose siano le leggi proibizioniste in Italia. In fondo, alla radice del dramma di un'intera famiglia (così come di tante altre) c'è questo dato di fatto. Si mette in galera chi coltiva per uso personale una sostanza come la cannabis, il cui uso riguarda milioni di persone e si prosegue nella crociata ideologica della "guerra alla droga" così ben rivendicata dal governo Berlusconi dalla comunità incontro di Don Pierino Gelmini. La politica dovrebbe comprendere in quanta ipocrisia siamo immersi, di quanti danni vengono prodotti da leggi criminogene per le quali gran parte della dirigenza radicale ha perso l'elettorato passivo alle elezioni amministrative scegliendo la disobbedienza civile come strumento di lotta e di promozione di verità. Il regime partitocratico che ci troviamo ad affrontare appare tetragono sul fronte della proibizione ad ampio spettro (droghe, sessualità, ricerca scientifica, internet ecc..) e proprio per questo è necessario armarci il più possibile nella speranza che una breccia in queste apparenti poderose mura possa essere aperta.

non vi è bisogno di alcun intervento delle Regioni e che nel percorso farmacologico la donna è meno sola di quello chirurgico, ammesso che per la donna sia meglio rimanere da sola in ospedale – senza necessità medica – piuttosto che con la sua famiglia e i suoi cari.

Quando la Roccella parla di tutela della donna e di solitudine, non si identifica affatto con la donna che ha chiesto di abortire, ma pensa solo di imporre un periodo di reclusione per scoraggiare l'uso della RU486. O si parte dall'interesse della donna, dalla sua condizione personale, familiare e lavorativa, offrendo una pluralità di soluzioni nell'affrontare l'aborto, o si rimane arroccati su una posizione ideologica colpevolista, anche quando con tanta ipocrisia si nega di volere privilegiare l'embrione alla donna. Chi, come me, pratica gli aborti ha una marcia in più perché sa esattamente cosa accade e cosa vogliono le donne.

Nella determina l'AIFA autorizza la RU486 per le quattro indicazioni previste dall'Agenzia Europea dei Medicinali (EMA). Anche se l'uso principale riguarderà l'IVG fino a 49 giorni e quella oltre il 90° giorno, il farmaco potrà essere utilizzato "off-label" per altre indicazioni come accade per qualsiasi altro farmaco. In particolare anche per l'aborto ritenuto, cioè quando la gravidanza si è interrotta, ma non è ancora avvenuta l'espulsione.

Nel 2007, in Lombardia, a fronte di 151.699 ricoveri in Ostetricia e 88.148 nati vivi, vi sono stati 22.468 IVG (21.775 < 90 giorni, 614 > 90 giorni), 5.403 aborti spontanei e 8.671 aborti ritenuti.

Per gli aborti ritenuti, prenotando il ricovero, si è accettato il rischio di "espulsione a domicilio, per strada o al lavoro" in quasi tutti i 2951 ricoveri ordinari e i 4.720 day-hospital. La tanto sbandierata "espulsione a domicilio" è sicuramente avvenuta in 254 casi di aborto ritenuto ed in almeno 5.000 casi di aborto spontaneo.

Possiamo così dire che nella Lombardia dell'antiabortista Formigoni le donne hanno corso tutti quei rischi che la Roccella vorrebbe fare evitare trattenendole come punizione in ospedale le donne della 194. Ebbene l'art. 8 della 194 dice che la donna può "ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero". Ovviamente l'intervento può essere medico o chirurgico... e può essere effettuato anche "presso poliambulatori pubblici adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali" ... che siano i Consultori?

In ogni caso, appena sarà disponibile, i medici potranno ordinare il farmaco alla farmacia del proprio ospedale e questo è un grande passo avanti.



“IL CANTO DELLE SPOSE” DI KARIN ALBOU

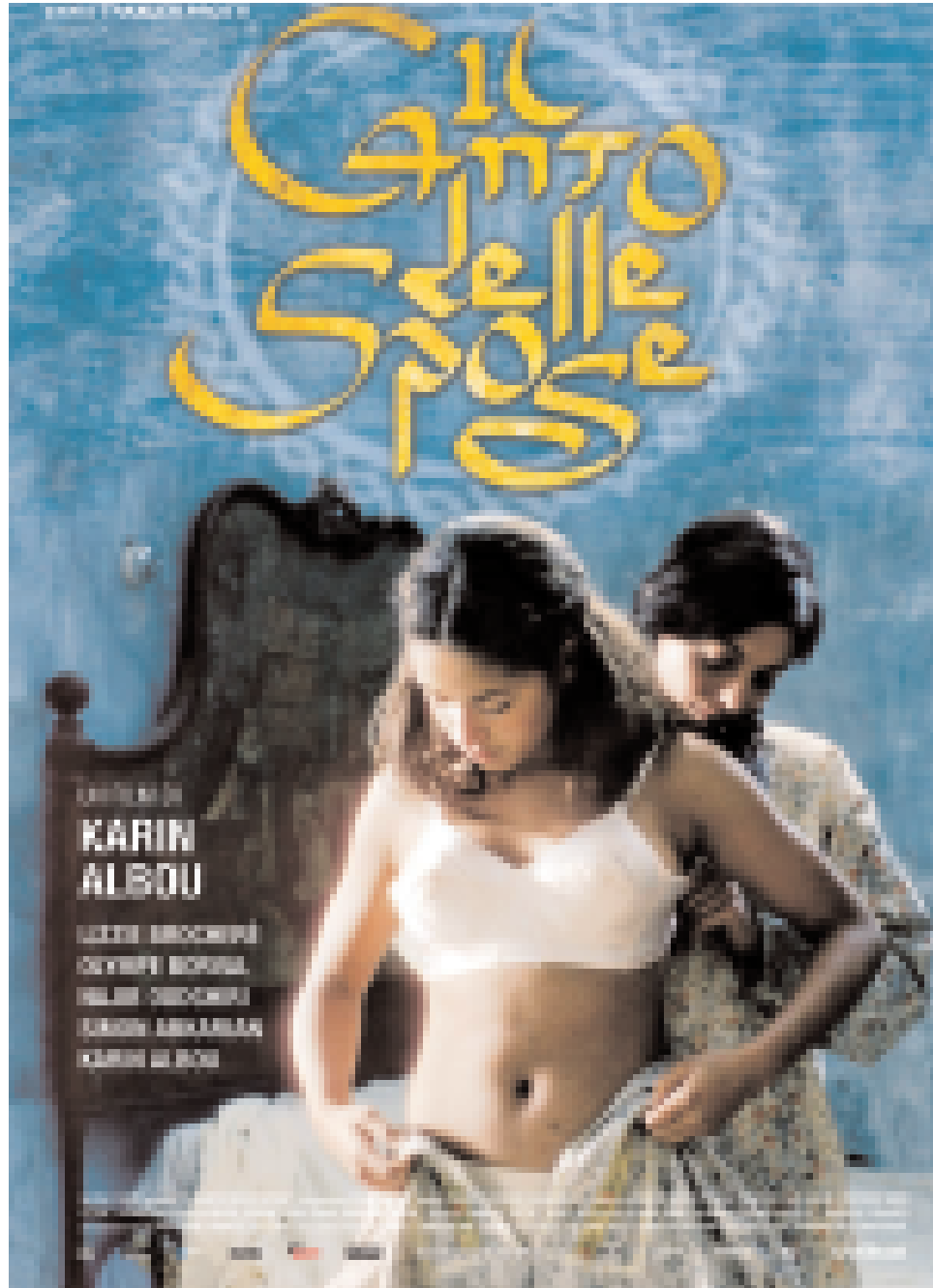
Monoteisti e maschilisti

Un viaggio nella società femminile di Tunisi anni quaranta che è anche invito alla tolleranza e denuncia di un male “civile”.

GIANFRANCO CERONE

Le ragioni di interesse di un film non sono sempre soltanto artistiche. Per esempio “Il canto delle spose”, della regista francese Karin Albou ha anche il merito di raccontare una realtà storico-sociale dimenticata o ignota ai più. Il suo film è ambientato a Tunisi, nel corso della seconda guerra mondiale, e precisamente al momento dell’occupazione nazista della città. La Tunisia era allora una colonia francese. E in Francia era stato instaurato il governo collaborazionista del maresciallo Petain. Così anche a Tunisi soldati tedeschi e francesi “collaboravano”: per esempio, al rastrellamento degli ebrei. Nel contempo la Tunisia veniva bombardata dagli aerei statunitensi. Tale contesto storico serve in particolare alla regista, per mettere in luce come la guerra abbia lacerato l’armonica convivenza, fino ad allora consolidata, tra ebrei e musulmani. Una convivenza conforme ad almeno un passo del Corano, citato nel film: quello che predica la concordia tra confessioni religiose, almeno fra quelle monoteiste.

E invece, ecco che i nazisti fomentano l’antisemitismo degli arabi; inveiscono, già allora, contro gli intrusi ebrei in Palestina; additano gli ebrei come i responsabili della guerra e delle disuguaglianze sociali in Tunisia; e accusano gli americani di difenderli. Convincono così una parte della popolazione musulmana a collaborare con loro, denunciando la presenza di ebrei sul territorio. I collegamenti di questa pagina di storia con l’attualità sono evidenti; senza tuttavia che la regista ne tragga esplicite conclusioni. Le affida



alla riflessione dello spettatore. Di certo le sta a cuore un invito alla tolleranza, di cui è emblema nel film l’amicizia fra due ragazze, una ebrea, l’altra musulma-

na. Un’amicizia che – dopo qualche scossone – resiste alla propaganda nazista. Non è un caso che le protagoniste siano proprio fra due ragazze; perché

sulla parte del corpo interessata, del caramello fuso. E’ un procedimento doloroso, che viene descritto nei dettagli e in tutte le fasi, finendo così per assumere

l’altro tema portante del racconto è l’oppressione della donna nella società dell’epoca, tanto fra i musulmani quanto fra gli ebrei. Si parla dei matrimoni combinati, nei quali la ragazza veniva mercanteggiata dal futuro sposo con i suoi genitori (e il suo consenso non era determinante); e dell’obbligo per la donna di presentarsi vergine alla prima notte di nozze. Si assiste a una scena molto cruda: la rasatura del pube della ragazza ebrea, richiesta dal marito, appunto per la prima notte di nozze (secondo l’uso orientale, viene detto). Tale rasatura è praticata da una donna matura, evidentemente esperta in queste faccende, applicando

il valore di un simbolo: il simbolo di una violenza contro le donne che è più generale e ha tante sfaccettature.

Ho anticipato che “Il canto delle spose” ha forse più ragioni di interesse storico-politico, che artistico. Ma beninteso, non è per nulla un brutto film. Forse, come accade ai film dove l’interesse dell’autore per il contenuto prevale sul piacere di raccontare, i personaggi e i fatti, sono a volte un po’ schematici; proprio perché in funzione di un messaggio da comunicare; di un male “civile” da denunciare. Eppure il film annovera alcuni momenti senz’altro belli.

Fra gli altri, quelli in cui si descrive la società femminile dell’epoca. Dico: “società femminile”, perché in un contesto così rigidamente maschilista, le donne hanno riti, costumi e spazi, separati da quelli degli uomini. Che ci si trovi nella piscina dell’hammam (il bagno turco), o fuori dalla camera da letto dove si celebra il primo amplesso coniugale (nell’attesa che lo sposo ne esca esibendo il lenzuolo macchiato di sangue), le donne appaiono spesso ingenuamente festose, in maggioranza ancora non sfiorate dalla coscienza della propria oppressione; oppure rassegnate al dolore come se si trattasse di un destino naturale. Nel bagno turco, poi, tra i balli e gli scherzi, prende corpo, soltanto allusa, una tensione omosessuale; di quella particolare omosessualità che è incentrata dalla repressione dei rapporti eterosessuali.

@pprofondisci

Per leggere tutte le altre recensioni di Agenda Coscioni, clicca qui www.lucacoscioni.it/tag/cinema

Apatia da terrore



SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it

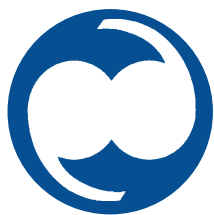
Sono troppo disabile, troppo un peso per mamma e sorella, soprattutto in Italia che non prevede assistenza domiciliare per noi locked in a casa, e non solo locked in. Alcuni anni fa, mia madre mi riferì - mi pare nel 2000 - che al Santo Stefano, nei primi 5 mesi del 1997 soprattutto, la invitavano a lasciarmi lì per sempre, perché nel nostro Paese non c’era l’assistenza domiciliare adeguata per me: di conseguenza, sarei stato a totale carico della famiglia e, secondo loro, la famiglia non era in grado di provvedere a casi come il mio.

Mia madre rispose che sarebbe morta di crepacuore sapendomi per sempre in un Istituto, sia pure adatto a me come il Santo Stefano; mio padre, mia sorella e mio cognato anche, non volevano affatto che io rimanessi lì per sempre. E così, lunedì 23 giugno 1997, tornai a casa. Ma altri disabili gravis-

simi come lo scrivente, sono ancora in quell’Istituto: se fossi restato con loro, difficilmente avrei conosciuto Luca Coscioni!

Ebbene, sono passati più di quattordici anni dal mio ritorno a casa, ma l’assistenza domiciliare è come allora: praticamente inesistente. Sì, siamo a totale carico della nostre famiglie. Tuttavia, nel mio caso, mio padre è morto 5 anni fa, mia madre ha ormai 75 anni, mia sorella ha pure una famiglia sua e mio cognato lavora, anche se è costretto a fare l’assistente informatico del sottoscritto. E io, con la mia pessima vista e otosclerosi bilaterale soprattutto, ho il terrore di finire in un Istituto. Ultimamente questo terrore mi perseguita tutto il giorno, e mi toglie la voglia di fare qualsiasi cosa.

* Severino è locked-in e Consigliere generale dell’Associazione



INTERVISTA A DAVID NUTT

Licenziato dal Governo britannico perché sulle droghe credo alla scienza

Il principale consigliere del Governo, invitato a dimettersi per aver dichiarato che ecstasy e LSD sono meno pericolosi dell'alcol, intervistato in esclusiva da Agenda Coscioni

MATTEO ANGIOLI

David Nutt è professore di medicina, nell'unità di psicofarmacologia, all'università di Bristol ed ha una cattedra anche all'Imperial College di Londra. Era il principale consigliere del governo, nello specifico del Ministro della salute Alan Johnson, e presidente dell'Advisory Council on the Misuse of Drugs (ACMD), un organo incaricato di fornire al governo l'assistenza di tecnici ed esperti del settore. Il 30 ottobre, è stato invitato a dimettersi dopo aver dichiarato che ecstasy e LSD sono meno pericolosi dell'alcol.

Dottor Nutt, innanzitutto, né lei, Presidente dell'ACMD, né i suoi colleghi membri del Consiglio, eravate pagati giusto?

Giusto.

Ed è stato licenziato a causa di opinioni divergenti con quelle del ministro della Salute. Lei e i suoi colleghi sostenente che si tratta di una questione di «libertà di parola». In che senso?

Non sono del tutto sicuro del perché sia stato licenziato. Il Ministro della Salute ha detto molte cose sbagliate nella sua ricostruzione. L'unica cosa che ha detto senza sbagliare è che non aveva più fiducia in me e su questo non ho nulla da dire perché non mi ha detto il motivo di questa perdita di fiducia. Ha anche detto che riteneva che io stessi portando avanti una campagna contro le decisioni del governo. Ma non è vero. Non stavo conducendo nessuna campagna contro il governo, stavo semplicemente facendo notare che in questo paese le leggi sulla droga non hanno alcuna base scientifica.

Infatti lei ha dichiarato che ora che il Consiglio è divenuto "insostenibile", il governo dovrà prendere una decisione su un nuovo tipo di cannabis detta "spice" senza alcun supporto scientifico. Cosa farete in proposito?

Bisogna essere chiari su questo, le linee guida sulla "spice" sono state fornite al governo dal Consiglio prima che divenisse insostenibile. Sono direttive preparate poco prima che venissi licenziato.

Un altro membro del Consi-

glio, Les King, auspica la creazione di un ACMD indipendente. Lei è d'accordo?

Totalmente. Proprio in questi giorni sto creando un mio nuovo gruppo. Sarà un gruppo indipendente formato da scienziati esperti in materia di droga e di temi ad essa legati. Spero che questo nuovo Consiglio sia ratificato dal governo, e se non lo sarà continueremo ad essere indipendenti e a promuovere la verità sulle droghe.

Ma così non rischia di entrare in concorrenza con l'ACMD?

No, perché il gruppo scientifico che sto creando studierà i danni prodotti dalla droga, mentre nell'ACMD in pratica non ci sono più scienziati. Il mio gruppo sarà molto più preparato, avrà solide basi scientifiche. Se l'ACMD sarà riformato credo che si focalizzerà soprattutto sugli aspetti politici.

Quindi c'è il rischio che il governo crei un organo che funzioni quasi da portavoce del governo stesso?

Credo proprio di sì. Se non cambiano le regole sull'interferenza ministeriale nei temi che toccano la scienza, il nuovo Consiglio non avrà mai la fiducia di nessuno perché il presidente potrebbe essere licenziato dal Ministro ogni qualvolta quest'ultimo non gradisca i suoi consigli usando come motivazione la "perdita di fiducia". Per questo credo che il nuovo ACMD funzionerà soltanto se sarà veramente indipendente.

Quand'è che il governo ha cominciato a ignorare o a tenere sempre meno in considerazione il vostro parere?

Circa quattro anni fa.

E anche se non c'era sempre l'unanimità, il vostro era comunque un gruppo compatto?

Sì, molto, i disaccordi erano pochissimi. E' un gruppo numeroso, 28 persone e la grande maggioranza sempre d'accordo.

Pensa che le prossime elezioni porteranno qualche novità? Crede che le cose andrebbero diversamente sotto un governo conservatore?

Forse sì. Certamente l'attuale leader Tory ha un'esposizione mag-

giore in tema di droga rispetto ai ministri di questo governo. Per questo potrebbe avere un altro approccio, ma comunque è difficile da dire. Finora i Tories non hanno detto granché sulla droga, tranne in qualche occasione dire che non sono sicuri dell'utilità di un consiglio come l'ACMD! Probabilmente pensano che è compito dei ministri soltanto decidere sulla classificazione delle droghe, e non degli esperti. Sarebbe molto preoccupante.

David Cameron ha dichiarato di sostenere l'attuale classificazione della cannabis, da C a B.

Sì, strano, visto che da giovane ha quasi rischiato l'espulsione da scuola perché trovato in possesso di cannabis. E se allora fosse stato condannato oggi non potrebbe essere alla guida del suo partito. In ogni caso è difficile dire se le cose peggioreranno con i conservatori al governo.

Cosa pensa della promessa del Ministro Johnson di scrivere ad ogni membro dell'ACMD per spiegare il perché delle decisioni prese che vanno contro il vostro parere?

Non è nulla di nuovo. Il Ministro degli Interni lo ha già fatto altre volte in precedenza. Non ha fatto nessuna concessione. Si è rifiutato di accettare il fatto che il mio licenziamento fosse un errore. E finché non lo riconoscerà, nes-

no scienziato che abbia un po' di rispetto per se stesso accetterà di lavorare per lui perché il suo giudizio sarà inaffidabile.

Il Consiglio aggiorna regolarmente il governo o è convocato solo quando è necessario?

No, siamo un organo permanente. La legge dice che il governo non può cambiare le leggi sulla droga senza previa consultazione con l'ACMD. È così fin dal 1971. Il Consiglio produce una mole di lavoro notevole, ma il problema è che adesso tanti membri si sono dimessi e quindi molte funzioni del Consiglio vanno avanti zoppiando.

Quindi il governo deve avere la vostra approvazione per cambiare le leggi sulla droga?

Deve avere il nostro parere. Fino a quattro anni fa venivamo ascoltati, ma da quando è arrivato Gordon Brown questo non avviene più.

Nel 2009, nella città messicana di Ciudad-Juarez, sul confine tra Messico e Stati Uniti, ci sono stati 2200 morti violenti per cause legate al traffico della droga. Alcuni membri del Consiglio municipale della città messicana hanno allora proposto la depenalizzazione del possesso di cannabis. Ma il sindaco vi si è opposto. Cosa ne pensa?

Credo che dovremmo affrontare il problema della droga a mente aperta. Certamente nel Regno Unito dovremmo considerare strategie come la depenalizzazione perché l'attuale tentativo di mantenere il regime di controllo sta recando danno al nostro paese e non solo. E' evidente che non stiamo vincendo la guerra alla droga, anzi miete sempre più vittime. Dunque forse dovremmo provare in altri modi, anche se non penso che esista una strategia sicura al 100% per quanto riguarda il problema della droga.

In quanto scienziato, lei considera possibile legalizzarla rendendola così come altre sostanze da trattare con le dovute precauzioni?

La legalità eliminerebbe il crimine, ma potrebbe generare un maggior consumo e quindi più danno, specialmente se la droga dovesse essere commercializzata come lo sono l'alcol o il tabacco. Non c'è una via d'uscita ovvia, tuttavia credo valga la pena prendere in considerazione tutte le opzioni. Vedrei con favore una posizione ibrida di decriminalizzazione per l'uso personale e per la vendita di alcune droghe come la cannabis, come accade in Olanda per esempio. Quel tipo di approccio potrebbe essere utile e non risulterebbe troppo scandaloso o provocatorio per i governi occidentali.

CANNABIS TERAPEUTICA

Soccorso Civile

Per tutti coloro che si vedono costretti a 900 euro al mese a importare farmaci a base di cannabis come il Bedrocan, esiste la possibilità di fare ricorso contro il Ministero, la Regione, la propria Asl per chiedere l'approvvigionamento gratuito del farmaco. Grazie all'iniziativa giudiziaria di un paziente di sclerosi multipla abruzzese e dei suoi avvocati mettiamo a disposizione un modello di denuncia che potrà essere adattato al singolo caso. Chi è interessato può scriverci a:

info@lucacoscioni.it

mentre la pagina di riferimento di Soccorso Civile sulla cannabis terapeutica è:

<http://www.lucacoscioni.it/node/10129>



ECCO IL PARTITO LIBERALE CHE TUTTI INVOCANO

Battaglie di altri tempi: quelli futuri

ANGIOLO BANDINELLI

Come emerge da recenti convegni e pubblicazioni, si sta facendo strada, direi, la nozione che Mario Pannunzio sia stato il punto massimo di coagulo per la possibile nascita di un liberalismo moderno, non conservatore, dinamico, aperto. Ma ritengo che il problema di oggi non sia quello, che appare nostalgicamente anche nelle pie-



C'è da chiedersi come mai il ricco patrimonio radicale sui temi della democrazia, dello stato di diritto, non abbia invogliato l'accademia storico-politica italiana ad una attenzione critica non chiusa in un ritrattino angustamente politologico



ghe di un recente convegno milanese sponsorizzato dal "Corriere della Sera", di evocare o invocare possibili eredi di Pannunzio cui delegare la nascita di un nuovo-vecchio partito liberale. Proprio per la sua formazione (che era anche la sua forza) Pannunzio non capì che in una società di massa, nell'Itaca dalle gracili radici liberali, non c'era spazio per un partito organizzato attorno al linguaggio e alle strutture del liberalismo classico, anche se mutato di nome come lui volle - da liberale a radicale. Nella mia scarsa e inadeguata esperienza, a un certo punto decisi di abbandonare, con dispiacere, la navicella del Mondo per aggrapparmi a quella che allora appariva poco più che una zattera, il gruppo dei giovani radicali che si raccoglieva dietro a Marco Pannella. Qualcosa nei meccanismi politici, organizzativi e di "linguag-

gio" messi in moto dal giovane leader aveva, ai miei occhi, potenzialità ben più affascinanti e foriere di affermazione di valori liberali. In primo luogo, l'aver posto come centrale della propria iniziativa una rigorosa tensione alternativa, ancorata alla nonviolenza gandhiana e all'azione diretta di sapore libertario che fosse correttivo innovatore proprio in termini di teoria politica - rispetto alla logica del liberalismo classico. Questa tensione consentì ai pur inesperti giovani pannelliani di gestire, in forme straordinariamente efficaci, la campagna divorzista ed altre fondamentali battaglie per l'obiezione di coscienza o per la legalizzazione dell'aborto, e di mettere poi a fuoco quella strategia referendaria che consentì a grandi masse popolari di deliberare su temi essenziali - dal Concordato al sostituto d'imposta, dal codice Rocco alla legge Reale, dagli ordini professionali al finanziamento pubblico dei partiti, ecc., - occhiutamente controllati dalla "casta" partitocratica. E non è un caso se oggi i continuatori di quei giovani costituiscono l'unica forza organizzata - la cosiddetta "galassia radicale" - che sappia confrontarsi sui temi etici o, detto meglio, dei diritti civili oggi al centro del dibattito politico, non solo in Italia. Concluderemo che questa galassia è l'erede di Pannunzio? La domanda è malposta e una qualsiasi risposta sarebbe priva di senso. Ciò che conta è che il radicalismo pannelliano è da mezzo secolo - persino in continuità giuridica con il partito di Pannunzio - protagonista di campagne laiche, di autentico umanesimo, che sarebbero proprie del partito liberale che tutti invocano ma che non c'è. Forse, la massima intuizione del giovane Pannella fu l'aver compreso che per moderne battaglie di libertà occorreva dar loro corpo, una vera e propria corposità fatta di carne, sangue e ossa - pubblica, visibile e dunque mediatica - capace di parlare non tanto con lo scritto ma con la parola e soprattutto con l'immagine, il segno, la "cifra": insomma con la biografia. Pannella ha messo in gioco, appunto, il proprio corpo, che si dimostrò essere poi il corpo del Partito radicale fatto delle presenze e biografie di quanti, per un'ora o per una vita, sono passati di lì. Questi temi affronta, per darcene una rappresentazione di primo mano, l'intervista a Marco Pannella raccolta da Stefano Rolando - "Le nostre storie sono i nostri orti (ma anche i nostri ghetti)" - in dodici ore di conversazioni nelle quali il leader radicale ha ripercorso la sua vita, dall'adolescenza agli ottanta anni di oggi. Tra risposte e battute, Pannella parla del proprio vissuto politico, di sé come "monu-

mento virtuale e ancora ingombrante", come sorride l'introduzione. Ma, avverte Rolando, questo è un modo per raccontare storia: la storia del "cittadino" come anche dello "Stato", "declinato come norma, come valore, come farsi e disfarsi di principi, come affermazione di sé e negazione di sé perché superato dall'Europa, dalla mondializzazione, dalle transnazionalità". Pannella definisce la politica radicale come portatrice di "un trittico di strumenti: la democrazia parlamentare, con il sostegno di quella referendaria e delle azioni non violente". Un trittico insieme libertario e liberale.

L'intervista spazia sui temi della "durata" - che per Pannella è la "forma" delle cose, e dunque di questo suo partito vivo e operante a 57 anni dalla nascita - o della costruzione del "bene", del dialogo piuttosto che della "distruzione" dell'avversario o del "male", della attenzione per restare sempre "in sintonia con una vasta domanda sociale di diritti e libertà". Vi risuona, costante, il leitmotiv della "unità laica delle forze" (piuttosto che della "unità delle forze laiche") chiave di volta di una strategia volta alla costruzione di una alternativa "di classe" alle attuali classi dirigenti di regime. Centrale è l'attenzione al confronto con il mondo comunista prima espresso da Togliatti o da Berlinguer e quindi arenatosi nei tentativi, ancora in corso, di evolvere in una forza di democrazia liberale. In speculare parallelo, il rapporto con la Dc e il mondo cattolico, mai in cerca di un dialogo truccato o viziato ma di un aperto confronto sui grandi temi della vita e della speranza, come accadde con la campagna sulla Fame nel mondo, quando fu evidente il dialogo alla lontana con Giovanni Paolo II. Manca nel libro una esplicita riflessione teorica sulla prassi radicale. Pannella è poco propenso alle teorizzazioni generali (ha sempre detto no alla "riflessione sulla riflessione"). C'è però da chiedersi, a questo punto, come mai il ricco patrimonio radicale sui temi della democrazia, dello stato di diritto, della crisi (Pannella la definisce la "peste italiana") e degli strumenti per superarla a partire dalla questione della formapartito, etc., non abbia invogliato l'accademia storico-politica italiana ad una attenzione critica non chiusa in un ritrattino angustamente politologico. E infine: la lettura più adeguata della vicenda radicale dovrebbe forse partire dalla dimensione internazionale, analizzando lo sforzo, il tentativo di arrivare il più vicino possibile alla creazione di un Partito Transnazionale che possa affrontare i temi del federalismo istituzionale, europeo ma non solo, di un diritto e

una giurisdizione transnazionale o, infine, della vagheggiata "Organizzazione Mondiale della e delle Democrazie", punto di approdo delle vittoriose campagne sulla moratoria della pena di morte e sul tribunale internazionale. Con gli scarsi mezzi a disposizione, intanto

Pannella si appresta a un difficile "Satyagraha di verità", puntato di nuovo sulla questione irachena con la infelice sua gestione da parte dell'occidente ma in particolare di Blair, e sulla campagna per l'autonomia del Tibet e la democrazia cinese.

COME È NATA L'INTERVISTA DI ROLANDO AL LEADER RADICALE

Nel magma dell'intelletto

GIANFRANCO SPADACCIA

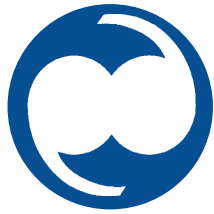
Un giorno dell'estate scorsa, a tarda sera, ricevetti una telefonata da Marco Pannella. "Sono qui con Stefano Rolando che mi ha fatto un lunga intervista che ha pazientemente trascritto. Avremmo bisogno, lui ed io, che tu la rileggesti e ci facessi avere le tue osservazioni e i tuoi consigli. L'idea di Stefano Rolando è di farne un libro. Io sono invece molto incerto. Però avremmo bisogno delle tue osservazioni e dei tuoi giudizi entro domani mattina perché Rolando vorrebbe integrare l'intervista". Erano le 22, il testo non l'avrei avuto prima di un'ora. In pratica, come spesso gli capita con le persone più diverse, mi stava chiedendo di passare la notte a leggerlo e a stendere appunti. Lui è fatto così, assolutamente convinto che svegliarti in piena notte per chiederti di fare una cosa o chiamarti a tarda sera per impegnarti in un lavoro che occuperà gran parte della notte, è un segno di attenzione, un coinvolgimento, una richiesta d'aiuto di cui puoi essergli solo grato.

In effetti passai la notte a leggere il testo dell'intervista già stampata in bozza con lo stesso titolo e con una copertina provvisoria recante una recente foto di Pannella con la stella gialla. L'introduzione di Rolando e l'appendice, come gran parte delle domande e delle risposte, erano le stesse dell'edizione che è stata poi pubblicata il mese scorso da Bompiani. Inviai poi una e-mail nella quale esprimevo un giudizio positivo sul lavoro di Stefano Rolando, sulla sua introduzione e sulle sue domande: un autore che ha dimostrato di avere i due requisiti che sono necessari per garantire il successo di un lavoro di questa natura, una relativa lontananza prospettica dalla vicenda radicale insieme a una attenzione e a una simpatia (in cui è presente anche una sentimento di gratitudine, merce rara in questo paese) per l'ingombrante personaggio Pannella. Mi era (e mi è) invece più difficile esprimermi sul contenuto delle risposte di Marco proprio per l'intreccio profondo che, nelle vittorie e nelle sconfitte, nel consenso e perfino nel dissenso, ha caratterizzato le nostre rispettive vicende biografiche in cui idee, sentimenti, obiettivi politici, aspirazioni civili hanno sempre avuto una parte predominante. Ma espressi l'opinione che il lavoro dovesse essere portato a compimento e non solo per la ragione pratica, e financo opportunistica, che i radicali in questo momento ne avevano bisogno, ma anche perché Pannella ha inondato della sua parola gli archivi sonori non solo di Radio Radicale, lasciando deserte di proprie opere narrative o saggistiche le biblioteche d'Italia. Tanto che uno dei suoi rari scritti - la famosa introduzione al libro di Valcarengi, da Pasolini fino a Sofri considerato il manifesto della nonviolenza italiana -, costituisce

MARCO
PANNELLA
STEFANO
ROLANDO

LE NOSTRE
SONO I NOSTRI
/ MA A
I NOSTRI

MARCO
i suoi c



DAI GOLIARDICI AGLI ANARCHICI, PASSANDO PER IGNAZIO SILONE

Le nostre storie parlano dell'oggi

VALTER VECELLIO

Caro Marco, ce l'ha fatta, finalmente, qualcuno a "incastrarti", a convincerti a mettere, nero su bianco, qualche pagina che andasse al di là delle due cartelle, e costringerti a parlare di te, cioè anche - un po' - di noi, dei radi-

cali che siamo, di quello che vuoi e del perché, il come, il dove, il quando... Parlo del libro appena uscito, trovato in bella evidenza su un bancone della libreria, e che - c'è da giurarlo - molto preso sarà molto meno "pila", perché questo tuo/vostro "Le nostre storie sono i nostri

orti, ma anche i nostri ghetti", le duecento pagine di conversazione che Stefano Rolando ha messo insieme per Bompiani, è il libro che si attendeva da tempo, e finalmente eccolo...

(...) Prendiamo una notazione di Rolando, che mi pare felice: "Per situare Marco Pannella nella memoria collettiva degli italiani abitualmente si citano i successi referendari. Io sono venuto a Bruxelles con una sola breve annotazione sul taccuino. Questa: "Dove il potere nega, in forme palesi ma anche con mezzi occulti, la vera libertà, spuntano ogni tanto uomini ispirati come Andrej Sacharov e Marco Pannella che seguono la posizione spirituale più difficile che una vittima possa assumere di fronte al suo oppressore. Il rifiuto passivo. Soli e inermi, essi parlano anche per noi...". E' un brano di un articolo scritto da Eugenio Montale, pubblicato sulla prima pagina del Corriere della Sera nel 1974, recuperato poi per una plaquette in occasione del tuo settantunesimo compleanno. E non solo Montale... Ha ragione Rolando quando, al termine delle conversazioni, e dopo aver letto il materiale raccolto, dice di capire perché, di volta in volta hai saputo affascinare Pier Paolo Pasolini e Leonardo Sciascia, Elio Vittorini e "...fors'anche papa Wojtyla e, in cauda persino Giulio Andreotti. Molti politici poi hanno sognato di essere un po' pannelliani, sapendo loro (hanno maliziosamente pensato) come riequilibrare poi questo lato donchisciottesco con i loro diversi principi di realtà. E proprio qui è cascato e casca l'asino...". Asino no, che non si raglia e non si comprende la lingua asinina; ma cascati, siamo cascati in tanti, non solo Rolando... (...) Scrivendo di te sullo spagnolo "El Pais" (perché quell'articolo in Italia nessun giornale lo volle pubblicare), Leonardo Sciascia ha osservato che spesso sei costretto a delle "sorties" che appaiono a volte funambolistiche e grossolane per richiamare l'attenzione degli italiani sull'esistenza del diritto e rivendicare tale esistenza di fronte ai giochi di potere che appunto nel vuoto del diritto la politica italiana conduce; e aggiungeva,

quasi un inciso: "lui, che a ben conoscerlo, è uomo di grande eleganza intellettuale...". Ecco: chi legge "Le nostre storie sono i nostri orti" comprende cosa Sciascia intendeva dire; e si capisce anche perché, intervistato da "Le Matin", vent'anni e passa anni fa, Jean-Paul Sartre a un certo punto abbia detto: "Un Partito Radicale internazionale, che non avesse nulla in comune con i partiti radicali attuali in Francia? E che avrebbe, ad esempio, una sezione italiana, una sezione francese, ecc.? Conosco Marco Pannella, ho visto i radicali italiani e le loro idee, le loro azioni; mi sono piaciuti. Penso che ancora oggi occorrono i partiti, solo più tardi la politica farà a meno dei partiti. Certamente dunque sarei amico di un simile organismo internazionale". Degno continuatore di Aldo Capitini e di Danilo Dolci, ha scritto Guido Calogero; e un altro dimenticato, Arrigo Benedetti: "Pannella è uno di quegli italiani seri nell'intimo che non hanno paura di essere presi per buffoni. E perché crede in un'altra Italia che esiste, appena celata dal velo degli opportunismi...".

(...) Tu ora sbufferai dicendo che sono storie prive di importanza, che lasciano il tempo che trovano. Lasciami dire che qui ti sbagli. Credo al contrario che aiutino molto a capire quello che siamo, che siamo stati, che saremo. Gli anarchici, per esempio: sono una presenza "carsica": Salvemini scriveva su riviste anarchiche; Rossi ha pubblicato alcuni libri in una casa editrice anarchica; tu ogni tanto ci parli di quando conoscesti Pino Pinelli, e di come - anche lui contro una certa tradizione - sfilasse con i radicali, da Milano a Venezia, durante le prime marce antimilitariste; ma si possono fare altri esempi: se negli anni della tua esperienza parigina riesci a montare un finimondo e alla fine ce la fai a far riaprire il "caso Arancio", quell'italo-magrebino accusato e condannato ingiustamente di un delitto, azzardo troppo se dico che già lì si può cogliere un primo manifestarsi della tua ossessione per la giustizia? Tante cose dell'oggi le ho potute cogliere e meglio comprendere alla luce di quelle di "ieri"... E poi, concetti,

elaborazioni che ormai sono carne della nostra carne: quando dici che fin dai primi anni dell'Unione Goliardica la parola d'ordine era: "Democrazia come legalità"; "antenata di quel concetto riassunto in "Non c'è



Ha ragione Rolando. Da queste conversazioni si capisce perché Pannella ha affascinato Pasolini e Sciascia, Vittorini e fors'anche papa Wojtyla e, in cauda persino Giulio Andreotti



pace senza giustizia". Oppure quando racconti della tua (tua di "Sinistra Radicale") sfida a Palmiro Togliatti, che non venne compresa neppure dal "Mondo" di Pannunzio e dagli altri che ti criticarono pesantemente. La proposta era in quello slogan che era un vero e proprio programma politico, elaborato, se ricordo bene, da Franco Roccella: "No all'unità delle sinistre laiche, sì all'unità laica delle sinistre". Quanti anni sono passati? Siamo, tutto sommato, ancora fermi lì. Anche per questo è importante leggere il tuo/vostro libro.

"Dove il potere nega, in forme palesi ma anche con mezzi occulti, la vera libertà, spuntano ogni tanto uomini ispirati come Andrej Sakharov e Marco Pannella che seguono la posizione spirituale più difficile che una vittima possa assumere di fronte al suo oppressore: il rifiuto passivo. Soli e inermi, essi parlano anche per noi".

Eugenio Montale, Corriere della Sera, 1974

CALE

attuale collettivo radicale



una fortunata eccezione. L'intervista, con una trascrizione insieme fedele e attenta come è stata quella di Rolando, poteva in qualche modo supplire a questa mancanza e fornire un utile punto di equilibrio fra il parlato e lo scritto. Impresa non facile perché a metà degli anni cinquanta vi si era inutilmente cimentato niente meno che Umberto Eco, a cui Pannella aveva rifiutato l'autorizzazione alla pubblicazione.

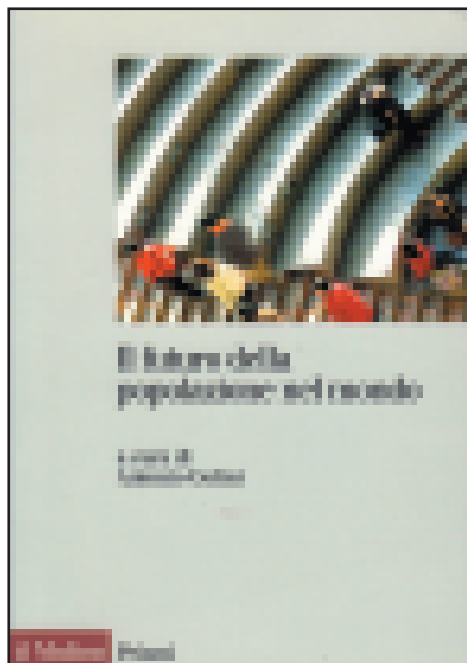
L'indomani fui invitato a un incontro con Marco e Stefano Rolando (che avevo conosciuto prima come braccio destro di Grassi quando era presidente della Rai e poi nel periodo della presidenza Craxi a Palazzo Chigi). Mi fu in pratica chiesto di collaborare alla fase finale del lavoro dal momento che Marco si rifiutava categoricamente di rileggere il testo delle sue risposte. Offrii la mia disponibilità ma chiari anche i limiti della mia collaborazione. Avrei corretto solo sfasature ed errori che con immediata evidenza mi fossero apparsi meritevoli di intervento e avrei contribuito al lavoro di Rolando solo suggerendo alcune domande integrative su argomenti che altrimenti sarebbero rimasti fuori dell'intervista. Mi rifiutai invece di intervenire in alcun modo sul testo delle risposte, un contenuto magmatico sul filo di un continuo rimbalzo fra attualità - nella quale Pannella è sempre immerso - e memoria; un contenuto fatto ovviamente di opinioni e ricordi che sono solo suoi. Mi sono astenuto

rigorosamente dall'intervenire anche quando il riferimento ad alcuni fatti e circostanze avrebbe invece richiesto un chiarimento. Nelle settimane e nei mesi successivi ho espresso ripetutamente, a un Pannella riluttante e ostinatamente deciso a pretendere che il nome di Stefano Rolando comparisse come unico autore, la mia opinione che il libro dovesse uscire e che una intervista è fatta dalle domande dell'intervistatore e dalle risposte, ancorché non rilette, dell'intervistato. Ho brindato quando finalmente Bompiani lo ha distribuito nelle librerie. Ho già spiegato, credo, le ragioni per le quali non intendo aggiungere la mia recensione a quelle, ottime, di Angiolo Bandinelli e di Valter Vecellio. Quanto a Pannella, ho avuto occasione di esprimere in un mio libretto di qualche anno fa, al termine di un lungo periodo di lontananza e di dissenso, il debito che ho personalmente contratto con lui: se come con qualche fondamento sosteneva il protagonista delle "Invasioni barbariche" l'intelligenza è un prodotto collettivo, credo di averlo in qualche misura ripagato insieme a molti altri con le mie azioni e le mie idee (ed anche con il mio dissenso). Chi continua a non ripagarlo sono le istituzioni di questo paese. Una sola citazione che è anche un augurio a lui e a noi. Quando l'intervistatore parla di una rivisitazione della sua vita, Marco risponde che la sua è una vita ancora da visitare. Chi lo conosce sa che non è scaramanzia ma una dichiarazione di volontà.



IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Antonio Golini (a cura di), *Il futuro della popolazione nel mondo*, Il Mulino, 2009, pp. 185, euro 16,00

2050: 2,5 miliardi in più

Non è facile trovare pubblicazioni che parlino del problema demografico. Il fatto appare singolare se si considera che, a detta di molti studiosi e della stessa Onu, esso rappresenta una delle grandi questioni del nostro tempo, soprattutto se si considerano i suoi effetti a catena. Queste preoccupazioni sono espresse in uno dei rari libri sull'argomento, *Il futuro della popolazione nel mondo*, che racchiude gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Torino nel 2007.

La precisazione che il curatore Antonio Golini fa in apertura del volume riguarda il concetto di futuro a cui fa riferimento il titolo: il 2050 non è così lontano. Considerando "che ci si aspetta che la durata media della vita si allunghi fino a 85 anni, questo vuol dire che un po' più del 60% della popolazione che sarà in vita nel 2050 è con ogni probabilità già in vita al 2008". Non si tratta, quindi, di fantascienza. Nel 2050, benché la popolazione mondiale sia destinata a rallentare il suo incremento (grazie soprattutto alla "piena e convinta diffusione della contraccezione, che si lega inestricabilmente all'aumento di istruzione e insieme ad una nuova condizione della donna"), saremo circa due miliardi e quattrocento milioni in più.

Il libro si sofferma su quelle che saranno le conseguenze sul piano economico, con forti migrazioni dovute alla differenziazione territoriale tra paesi ricchi e paesi poveri, sul piano sociale e di welfare, sulla distribuzione della popolazione, con un'accentuazione della già forte tendenza all'urbanizzazione.

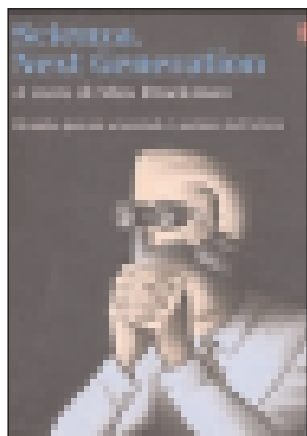
Viviana Egidi, dell'università La Sapienza di Roma, tratta il rapporto tra l'aumento della popolazione e la tecnologia in relazione alla salute. Ciò che emerge con più forza è la crescente distanza che s'imporrà tra le diverse aree geografiche. Nei paesi industrializzati la medicina è sempre più tecnologizzata, al punto che il problema è quello di una maggiore democraticità nella possibilità di utilizzo di cure sempre più all'avanguardia. Infatti, proprio per l'alto tasso innovativo del settore sanitario, vige una marcata "asimmetria informativa tra fornitori e utilizzatori di servizi sanitari". Nello stesso tempo l'impatto delle nuove tecnologie sui sistemi sanitari di questi paesi tende a divenire talmente massiccio da condizionare la stessa domanda di salute poiché, se mal gestito, porta all'aumento, spesso ingiustificato, dei costi sanitari.

D'altra parte, i paesi poveri sono forte-

mente esclusi dall'utilizzo di farmaci fondamentali. Un indicatore sconcertante è dato dal divario tra l'età media della speranza di vita nei paesi del Sud e del Nord del mondo: 84 anni quella delle donne in Italia, meno della metà, 40, in Zambia e Sierra Leone. Un esempio per tutti è rappresentato dalla persistente diffusione dell'Aids nel Sud del mondo, dove la mortalità causata dal virus continua ad aumentare. Per l'Egidi uno stimolo per i paesi ricchi ad affrontare i problemi sanitari globali potrebbe essere quello della crescente interconnessione tra popolazioni che "rompe l'illusione di protezione di cui sembravano godere fino a pochi anni fa le popolazioni privilegiate".

Come fronteggiare, dunque, questa emergenza demografica se al punto in cui siamo "un obiettivo per una fecondità sostenibile potrebbe essere quello che assicura la crescita zero della popolazione e quindi il valore medio di circa due figli per donna"? Per Antonio Golini un primo passo potrebbe essere proprio quello di affrontare apertamente il problema riprendendo le Conferenze intergovernative multilaterali delle Nazioni Unite, utili perché "costringono" i governi a gettare lo sguardo ai problemi di lungo periodo".

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



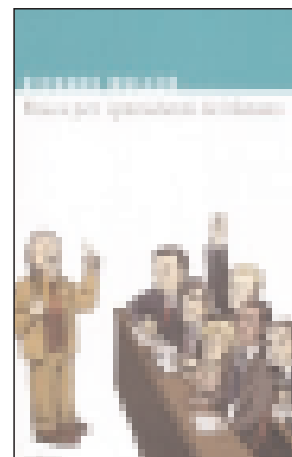
Max Brockman (a cura di), *Scienza. Next generation*. Diciotto giovani scienziati ci parlano del futuro, Il Saggiatore, 2009, pp. 232, euro 18,00

Sono giovani e intelligenti. Sono scienziati e si chiedono: che direzione vogliamo dare al futuro? Si pongono quelle domande che l'uomo si fa da sempre. Cosa sta cercando di dirci l'universo? Come possiamo migliorare gli esseri umani? Homo sapiens è destinato a estinguersi? Con nuove risposte. Risposte che nascono dall'osservazione dell'enorme quantità di dati che grazie agli ultimi strumenti di indagine si stanno raccogliendo e che le teorie "classiche", anche le più avanzate, non riescono più a ordinare. Oggi possiamo andare oltre la teoria della relatività di Einstein. Le ricerche di questi giovani scienziati riguardano temi fisico-biologici quali l'energia oscura, la virologia e la socialità degli insetti, così come il cervello. E poi, il grande "indagato" di sempre: il tempo.



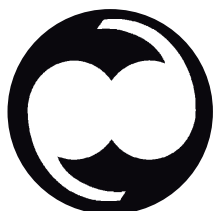
Carmen La Macchia (a cura di), *Disabilità e lavoro*, Ediesse, 2009, pp. 1024, euro 35,00

Il volume raccoglie la disciplina di tutela della persona disabile come prevista in tutte le fasi della vicenda lavorativa. L'informazione e l'approfondimento sulla normativa vigente di tutela dei disabili nel rapporto di lavoro non prendono in considerazione solo l'ordinamento italiano, ma estendono l'esame anche agli ordinamenti dei paesi stranieri, con particolare riguardo ai paesi europei e alla normativa internazionale e comunitaria. La riflessione si diffonde nella ricerca di principi e valori comuni a tutti gli ordinamenti ponendo in rilievo le misure più adeguate a valorizzare la persona, i suoi diritti e l'effettivo esercizio degli stessi. Correda il volume un'accurata appendice commentata della legislazione europea, italiana e regionale e della prassi amministrativa, nonché degli orientamenti giurisprudenziali più significativi.



Richard A. Muller, *Fisica per i presidenti del futuro*. La scienza dietro i titoli dei giornali, Codice, 2009, pp. XIV-323, euro 26,00

Il nucleare iraniano sarà davvero una minaccia per l'Occidente? Le multinazionali del petrolio ci stanno dicendo tutta la verità? Chi ha ragione in merito al riscaldamento globale: Al Gore o gli scettici? Un futuro capo di Stato, anche se supportato da una folta schiera di consulenti, deve conoscere questi temi, perché lo attendono decisioni importantissime e delicate. Ma anche per noi elettori un'informazione corretta e non superficiale è un dovere irrinunciabile. Tratto da un famoso ciclo di lezioni tenute alla Berkeley per studenti di discipline non scientifiche interessati a capire come "funziona" il mondo che ci circonda, il libro è una guida per comprendere i tempi complessi, pericolosi e ipertecnologici in cui viviamo.



VALENTINA PIATTELLI

Cosa significa per me avere questa malattia? Difficile rispondere quando si ha la sclerosi multipla da così tanti anni. Dei 37 anni di vita in cui ho vissuto, ben 26 sono stati in compagnia dei sintomi di questa malattia. Per me quindi è del tutto "normale" avere a che fare con Sua Maestà ogni giorno.

La sclerosi multipla, infatti, si manifestò per la prima volta nella mia vita quando andavo alle medie. Eravamo andati a vedere un film con la scuola, in un cinema molto caldo, e quando questo finì, non riuscii ad alzarmi perché sentivo le gambe intorpidite e deboli. Tutti pensarono che scherzassi e mi lasciarono lì, da sola. Ricordo che mi misi a ridere come una matta in quel cinema vuoto.

La diagnosi arrivò solo molti anni dopo, nel 1995, quando avevo 23 anni. Fino ad allora i vari medici che avevo visto per i miei molteplici problemi - motori, di vista, di continenza etc. - avevano pensato che fossi una soltanto "ragazzina nervosa" (io, che sono lo specchio della tranquillità!). Stufa di sentirmi dare dell'ipocondriaca, andai in un istituto privato e feci una risonanza a pagamento. Quando uscii dal tubo, c'erano tutti i medici dell'istituto venuti a vedere, con occhi pietosi, il "caso di sclerosi multipla" appena diagnosticato. La diagnosi era scritta nel referto, in fondo, tra parentesi "(probabile sclerosi multipla)". Quel giorno lessi sul dizionario la definizione della malattia e mi colpirono come tre mazzate le prime tre parole: "incurabile, cronica, degenerativa". Dopo i primi momenti di shock, capii che questa malattia ormai l'avevo da molti



**VALENTINA
PIATTELLI**
GRAZIE A LUCA
COSCONI HO CAPITO
LA NATURA POLITICA
DELLA MALATTIA

anni, e che quindi non dovevo averne più di tanta paura. Quel giorno stesso chiamai l'associazione dei malati e mi dissero che c'era una cena sociale. Ci volli andare subito, perché volevo vedere altri ammalati, volevo vedere cosa mi aspettava, volevo vedere che la vita poteva continuare. Non avevo ancora visto un neurologo, ma volevo condividere con altri questa condizione.

In seguito però l'associazione mi deluse. Io che facevo già da qualche anno politica con i radicali, volevo fare qualcosa in prima persona, mentre loro non facevano che consigliarmi come chiedere l'invalidità e lasciarono cadere la mia offerta di mettere a disposizione la mia esperienza di attivista. Decisi di fare da sola: nei mesi successivi quindi mi misi a cercare altri malati italiani su Internet e quando ne trovai un numero discreto (cinque) fondai la prima "mailing list di auto-aiuto per malati di sclerosi multipla, Smail", che adesso ne conta quasi 300. Tuttavia all'epoca avevo colto solo l'aspetto diciamo "intimista" della questione e non quello politico, per il quale ringrazio infinitamente Luca Coscioni, che mi ha fatto capire come la nostra sia una battaglia eminentemente politica, solo che questa volta non riguardava gli altri, ma anche me. Un approccio "radicale" ai problemi delle malattie incurabili e dell'handicap è sempre più necessario: è ora che si capisca che aiutare i disabili non è solo questione di pietismo, né un mero dovere civico, ma è innanzitutto una questione di difesa dei diritti civili; ma che si capisca anche che le scoperte scientifiche che potrebbero portare a giovamenti devono essere difese dall'oscurantismo religioso, tutti temi cari ai liberali e soprattutto ai radicali.

Iscritti nel mese di dicembre

Iscritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro) Rosa A Marca, Sergio Allioni, Giovanni Annoni, Laura Arconti, Guido Biancardi, Guido Brondoni, Marco Cambursano, Alessandro Cardani, Stefania Castelli, Francesco Chiappinelli, Simona Colombo, Italo Corai, Luigi Costabile, Felice Antonio Curiale, Roberto Delle Chiaie, Massimo Fortini, Gustavo Fraticelli, Francesco Fucilli, Giacomo Gallitto, Giovanni Osvaldo Gandini, Maria Licia Gandossi, Marco Iudicello, Antonio Lalli, Andrea Lucenti, Paola Manfroni, Stefano Marchiafava, Ugo Marini, Ettore Messina, Maria Cristina Molinari, Luciano Montecamo, Maurizio Mori, Mirella Parachini, Roberto Poggiali, Carlo Pontesilli, Sergio Pasquale Ravelli, Ugo Raza, Guido Rizzi, Felice Rosati, Luigi Ruggiero, Paola Scaramuzza, Giuseppe Suppa, Andrea Pierluigi Termite, Laura Terni, Riccardo Tescari, Gianpiero Zanon

Acconto Pacchetto 2009
Bruno Aceto, Andrea Ansalone, Aldo Baldo, Enrico Barison, Lucio Berte', Gianna Candreva, Roberto Casonato, Ester Cossaro, Marcello Crivellini, Carlo Crocchi, Alessandra

D'ambrosio, Carlo Del Nero, Antonio Di Maio, Marco Elifani, Marco Fallabrini, John Fischetti, Livio Frediani, Fabio Gallarati, Maria Luisa Giussani, Mauro Marliani, Bruno Marongiu, Ottavio Marzocchi, Giulio Meloni, Armando Miliazza, Elisabetta Mirra, Giuseppe Mutti, Francesco Napoleoni, Valentino Paesani, Maria Luigia Palama', Maurizio Rosaspina, Emilio Salemme, Vidmer Scaioli, Alvis Schanzer, Wilhelmine Schett, Barbara Simionati, Monique Streiff Moretti, Paolo Enrico Svampa, Paolo Vagliasindi, Roberto Verde, Roberto Zoccolan

Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Rolando Santini € 300, Riccardo Canevari € 200, Serena Coloni Corvi Mora € 200, Gilberto Corbellini € 200, Giulio Costanzi € 200, Anna Pia Ferraretti € 200, Francesco Lombardi Mantovani € 200, Alberta Pozzoli € 200, Marco Slavik € 200, Iuri Fausto Tiberto € 200, Emma Villa € 200, Giacomo Cervini € 150, Filippo De Agostini € 150, Massimiliano Piras € 150, Maurizio Rossi € 150, Vincenzo Zaurito € 150, Raffaella Matteotti € 110, Maria Albano € 100, Fabrizio Baldini € 100, Anna Laura Bandini € 100, Franco Barbarana € 100, Patrizia Berti € 100, Elena Betta € 100, Betta Biancat Marchet € 100, Michele Biemmi € 100, Renzo Boatelli € 100,

Domenico Boglioli € 100, Giuseppe Maria Bosco € 100, Alberto Giordano Bruno Bramati € 100, Marco Calderone € 100, Elisabetta Cammelli € 100, Luigi Cancrini € 100, Andrea Caneschi € 100, Livio Cesare Lucio Cantamesse € 100, Marco Stefano Caracciolo € 100, Daniela Cardinali € 100, Paolida Carli € 100, Ennio Carraro € 100, Bruno Cavallaro € 100, Fabrizio Ceciliani € 100, Rita Cerioni € 100, Carlo Chiopris € 100, Luciano Ciaffaglione € 100, Alessandro Cirinei € 100, Giorgio Coen € 100, Alberto Consonni € 100, Marco Cuconati € 100, Paolo Stefano D'aquila € 100, Gianfranco D'attorre € 100, Elisabetta Dejana € 100, Gianluca Delbarba € 100, Maddalena Di Landro € 100, Martino Di Serio € 100, Piero Michele Antonio Di Siena € 100, Marco Donna € 100, Salvatore Emmanuele € 100, Stefano Forti € 100, Cinzia Francioni € 100, Sebastiano Ghigna € 100, Francesco Giaquinto € 100, Gianfranco Giusta € 100, Yuri Guaiana € 100, Paolo Guarnaschelli € 100, Fabio Jerman € 100, Loretta Landoni € 100, Michele Larcher € 100, Anna Lastrico € 100, Gianfranco Liotta € 100, Valerio Maria Lisi € 100, Carmela Lombardi € 100, Luigi Lombardi Vallauri € 100, Mauro Mangani € 100, Fabrizio Manzi € 100, Georgia Manzi € 100, Milena Marabini € 100, Franca Marcone € 100, Edgardo Marrese € 100, Primo

Mastrantoni € 100, Adolfo Memmo € 100, Patrizia Mercuri € 100, Franca Moretti € 100, Antonio Moriconi € 100, Augusto Muracchini € 100, Massimo Nencioni € 100, Roberto Nerbanò € 100, Piero Nerieri € 100, Nicola Netti € 100, Giovanni Organtini € 100, Luca Orsini € 100, Luisella Palumbo € 100, Gennaro Palumbo € 100, Fabio Pederzini € 100, Giuseppe Pellicano' € 100, Mario Pestarino € 100, Anna Peyrache € 100, Valeria Stefania Pezzali € 100, Patrizia Piccioli € 100, Anna Pintore € 100, Michele Ragosta € 100, Luigi Righini € 100, Giuliano Rizzi € 100, Rodolfo Saccani € 100, Romano Giuseppe Sala € 100, Rodolfo Sbrojavacca € 100, Stefano Schiaffino € 100, Calogero Maria Scime' € 100, Rosma Scuteri € 100, Alessandro Vittorio Sgorbati € 100, Fabrizio Starace € 100, Marco Tosi € 100, Andrea Trisciuglio € 100, Federica Troni € 100, Silvio Vezzola € 100, Giuseppe Viale € 100, Paolo Villani € 100, Annibale Viscomi € 100, Diana Visintin Raza € 100, Andrea Volpi € 100, Paola Zanon € 100, Maria Zanolli € 100, Loredana Zuccaro € 100, Annalisa Chirico € 40, Marco Campailla € 20, Ilaria Chirico € 20, Gabriele Fanelli € 20, Corinna Marini € 20, Dario Vese € 20

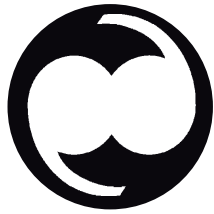
Contributi

Giulio Arnone € 100, Patrizia Giaccone € 100, Pompeo

Massaro € 100, Massimo Zannetti € 60, Piero Cammarano € 50, Caterina Grinza € 50, Renzo Mazzantini € 50, Giuseppe Pellegrino € 50, Elisabetta Scarpa € 50, Giorgio Serafini € 50, Carlo Venturi € 50, Elisabetta Zatta € 50, Francesco Baudi € 40, Alberto Paolozzi € 40, Giorgio Terzaghi € 40, Adriana Bani Botta € 30, Elisabetta Cabibbe € 30, Valerio Di Porto € 30, Maria Antonietta Massucci € 30, Francesco Musso € 30, Daniele Soligo € 30, Vittorio Romolini € 25, Costante Vannini € 25, Nazzareno Cammarota € 22,44, Emilio Ceravolo € 20, Salvatore Curatolo € 20, Bruno Decenti € 20, Antonio Di Bartolomeo € 20, Ugo Ferri € 20, Marco Antonio Giacomoni € 20, Cristina Ortensi € 20, Silvano Pioli € 20, Michele Pollastrone € 20, Laura Sacerdote € 20, Gianfranco Scavuzzo € 20, Amelio Battista € 15, Milena Frassinetti € 15, Maria Teresa Bosi € 10, Pier Luigi Campanini € 10, Elena Caramazza € 10, Giampaolo Crespi € 10, Eliana Liotta € 10, Carla Minerbi € 10, Marco Pasi € 10, Pompea Pivi € 10, Raffaele Boglione € 5, Maria Stefania Patti € 5, Alfredina Di Pretoro € 1

Acconto Iscrizioni

Valentina Brunetti € 50, Mauro Chiostri € 50, Patrizia Lavia € 50, Giuseppe Piermarini € 50, Paolo Thea € 50, Nicola Peccini € 33



lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Il nostro 2010 è già iniziato!

Mi iscrivo perché è sempre più indispensabile tenere viva in questo paese una coscienza civile, laica, anticonformista, illuminista, moderna. (100 euro)
Gianluca Delbarba

Perché è il miglior regalo di natale che potessi farmi! (20.00 euro)
Gianfranco Scavuzzo

La ricerca è l'unica cosa che può dare speranza a noi malati, contro coloro che vorrebbero curarci con le preghiere. (100 euro)
Roberto Nerbano

Grazie per ciò che siete e fate (20 euro)
Piergiuseppe Francione

Complimenti per il coraggioso lavoro e lo spirito che vi anima. Bravi, siete la mia speranza di libertà. (100 euro)
Piero Nerieri

Viviamo in un'epoca in cui c'è bisogno di dare voce alla razionalità e alla scienza. (100 euro)
Rodolfo Saccani

Perché l'Associazione Luca Coscioni è la quadratura del cerchio. Perché invece di parlare astrattamente di una nuova Etica Laica, mette in campo azioni concrete in questo senso, costruendola, giorno per giorno. (100 euro)
Marco Tosi

Mi iscrivo all'Associazione Luca Coscioni perché da tempo mi identifico nelle battaglie radicali, e nella fattispecie per la libertà della ricerca scientifica e il diritto per tutti di beneficiarne; e, in quanto operatore della salute ("area salute mentale"), perché sono quanto mai disgustato della quotidiana pantomima

e dolosa rappresentazione del Potere cui mi tocca resistere e assistere nel mio settore professionale. (100 euro)
Bruno Cavallaro

Per i diritti dell'individuo come singolo essere pensante. (200 euro)
Yuri Tiberto

Per partecipare alla lotta di Usala, Pinna e Serra. Credo sia più opportuna da parte mia questa forma di solidarietà rispetto alla adesione allo sciopero della fame. Un sorriso. (200 euro)
Enzo Boeri

Per il Soccorso Civile dell'Associazione Luca Coscioni. (200 euro)
Carlo Papalini

Perché Marco Cappato farà la battaglia sull'eutanasia! Aveva ragione Piero! (100 euro)
Silvana Bononcini

Per un paese in cui la scienza e la razionalità vengano considerate la base per la convivenza civile. (100 euro)
Francesca Tommasi

Credo nella dignità dell'uomo, senza alcuna discriminazione. (20 euro)
Vicky Rutigliano

Per i diritti di tutti i cittadini, contro le lobby di potere. (200 euro)
Mauro Benfatti

Ci vuole forza e coraggio per lottare non solo contro la malattia ma anche contro chi è sordo e non vuole sentire. Forza siete anche la nostra voce. (25 euro)
Lucia Urso

Desidero con questo contributo soste-

tere l'iniziativa non violenta di Maria Antonietta Farina Coscioni di sciopero della fame ed avviata da Salvatore Usala, Giorgio Pinna e Mauro Serra. (100 euro)
Vito Maggi

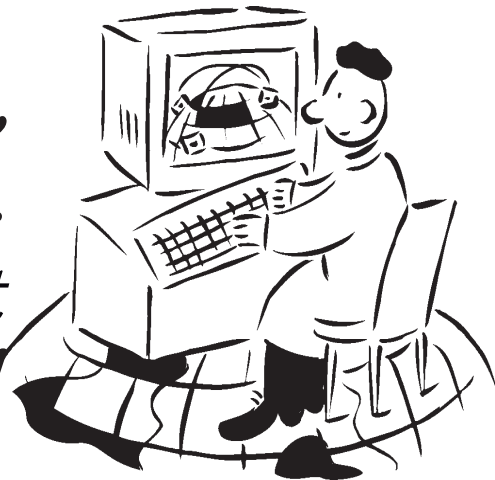
Ho ricevuto la richiesta di sostegno da parte di Maria Antonietta alla sua iniziativa (alla quale aderisco pienamente) per garantire ai malati di Sla, gli opportuni supporti, che mi ha sollecitato ad iscrivermi. Ne sono molto contento. Cari saluti. (100 euro)
Beppe D'Aloia

Per ricominciare un nuovo anno insieme a tutti Voi. Grazie. (150 euro)
Maria Bodini

Mi iscrivo perché le vostre battaglie sono giuste e non avendo purtroppo abbastanza tempo per contribuirvi attivamente non posso che aiutare economicamente. (100 euro)
Anselmo De Cataldo

Mi iscrivo perché, dopo avere ascoltato una parte degli interventi all'ultimo congresso, ho capito quanto sia importante sostenere l'azione dell'Associazione Luca Coscioni per cercare di cambiare la mentalità di gran parte degli italiani che ancora non si rendono conto di non avere ancora conquistato alcune libertà fondamentali, quali quella di scegliere il proprio modo di morire, quella di poter dare a chi lo desidera una morte dignitosa, quella di decidere in caso di malattia sulle terapie da seguire, o di non seguirne alcuna; in altre parole la libertà di decidere sulla propria vita. (100 euro)
Vittorio Di Stefano

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO UNO/10 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO MARTEDÌ 31 DICEMBRE 2009
Il mensile "Agenda Coscioni" è giunto al suo quarantunesimo numero.

DIRETTORE
Rocco Berardo

CAPO REDATTORI
Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

GRAFICA
Mihai Romanciuc
Gianluca Lucchese

HANNO COLLABORATO
Angiolo Bandinelli, Cecilia Bevilacqua, Marco Cappato,

Alessandro Capriccioli, Annalisa Chirico, Josè De Falco, Simonetta Dezi, Filomena Gallo, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Valentina Stella
Illustrazioni: Paolo Cardoni

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazione-coscioni.org